

L'RIVISTA



MARZO APRILE 2010

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Marzo-Aprile 2010 Supplemento bimestrale alla rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 4/2010 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

VALANGHE

Rischio e fattore umano

Camminare

Intervista a Enrico Brizzi

Dossier

La spedizione italiana all'Everest del 1973

LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S.p.A." located in Italy (TN) CBF: [www.gbf.it] Photo © Patitucci photo



BATURA



NEPAL EVO GTX



TRANGO 5 EVO GTX



FOR YOUR MOUNTAIN



LA SPORTIVA
innovation with passion

www.lasportiva.com



di Paola Peila
Direttore del Club
Alpino Italiano

Le Prospettive Alternative

La minaccia contingente affrontata dal CAI di una possibile soppressione per la sua natura a livello nazionale di Ente pubblico non economico, ha richiesto un impegno importante in quest'ultimo anno, ma ha anche rappresentato un'occasione storica di ripensamento sull'identità del sodalizio.

Sicuramente vi è stato un grande dispendio di energie per cercare di far capire e conoscere ai rappresentanti ministeriali e governativi l'unicità e le caratteristiche tipiche di un Ente a base associativa, quale è il CAI, significativamente "utile" a fronte delle attività di valenza pubblica svolte per la formazione, frequentazione e sicurezza in montagna, di tutela capillare dell'ambiente e di presidio etico e culturale del territorio montano. Lo scopo dello sforzo comunicativo è stato non solo di perseguire la momentanea esclusione dai provvedimenti di soppressione per eccezione, quanto piuttosto di

far riconoscere e recepire la diversità del CAI in via definitiva all'interno del panorama degli Enti pubblici non economici. L'obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente: il CAI nazionale continua a mantenere una natura pubblica a fronte di una riorganizzazione (prescritta dalla norma) ottenuta in forma "leggera", ma di fatto restando inquadrato nelle norme del comparto pubblico a tutti gli effetti.

Ma le minacce, insegna la letteratura di management, vanno sempre trasformate in opportunità: esse sono utili ad un organismo, azienda o ente che sia, se inducono un processo di analisi interna, di riflessione e presa di coscienza delle proprie caratteristiche identitarie, ed infine possono essere propedeutiche ad uno sviluppo evolutivo.

Infatti la fase di riflessione interna è stata ampia, con il coinvolgimento di tutti gli organi del CAI, aperta ai contributi dei soci, di esperti e fruttuosa di informazioni, dati e idee.

Nel corso delle diverse azioni di sensibilizzazione sulla natura del CAI e sul suo ruolo di produttore di servizi a forte valenza sociale, vale la pena ricordare l'incontro alla Camera dei Deputati con il Gruppo Amici della Montagna, a Roma il 1° luglio 2009. La serata, che si tenne il giorno dopo la scadenza del termine previsto del 30 giugno, poi posticipato all'ultimo al 30 ottobre 2009, per la riorganizzazione, il riordino o la soppressione degli Enti pubblici non economici, rappresentò un'occasione particolarmente significativa per far conoscere i positivi risultati del bilancio del CAI.



continua a pagina 8

*Enrico Brizzi, lo scrittore viandante
a pagina 16...*





In questo numero

Il direttore Paola Peila apre questo numero de La Rivista: nel suo articolo si ragiona sulla natura di Ente pubblico non economico del CAI e sul [prossimo futuro](#) del Sodalizio. Diamo inoltre spazio a un tema di attualità spesso preso a pretesto per veicolare visioni distorte della montagna. Aldilà delle molte e differenti opinioni – molti Soci ci hanno scritto, molti altri li abbiamo incontrati in giro per l'Italia e ci hanno riferito a voce il loro pensiero - crediamo che per ragionare sul [fenomeno valanghe](#) e sulla [sicurezza in montagna](#), bisogna necessariamente partire dai riscontri scientifici. Per questo motivo pubblichiamo un ampio e ben documentato studio dell'[Aineva](#) che esamina il fattore umano nel rischio valanghe. Facciamo poi un salto all'indietro nel tempo per raccontare, attraverso il coinvolgente articolo di Guido Landucci, la [Spedizione sull'Everest del 1973](#) che portò l'Italia sul picco più alto del celebre massiccio dell'Himalaya. L'autore, figlio di uno dei piloti protagonisti di quella impresa, rivolge un invito pubblico a "riportare a casa" i resti di quella spedizione. Di "resti", questa volta umani, tratta anche il [Portfolio](#) fotografico dedicato all'[archeologia di montagna](#): le immagini - in esclusiva – si riferiscono ad alcuni siti archeologici sulle Ande, dove sono stati rinvenuti eccezionali reperti storici. Continua l'appuntamento con la [Convenzione delle Alpi](#) e [CIPRA](#): un modo rendere più stretto il legame tra montagna e temi ambientali. A proposito, vi consigliamo il bell'articolo di Balocco sugli ["ecomostri"](#) in Piemonte. Infine non perdetevi le nostri puntuali [rubriche](#): per queste ultime non occorrono presentazioni.

La Redazione

LIST OF CONTENTS- Issue n° 02/2010- Focus: How to protect the Alps; Hiking: The wayfarer writer; Retrospect/Dossier: The puppy and the Goddess; Historical hiking: A small rail world; Dossier: Danger - Avalanches; Articolo 1: Small groups of high mountain; Portfolio: On the Andes' landline; Ski-hiking: A ruin trip; Institutional Communication; Mountain Stories: Chatting at -16°C; Alpine Chronicle; New Ascensions; Rock Climbing; Speleology: In military trenches; Mountain rescue: the origin of dog units; C.A.A.I.:Doping and mountaneering; Mountain Medicine: The UIAA Medical Commission; Science&Mountain: A negative assessment; Environment: CAI and Parks; Web&Blog; Mountain Books; Environment/Parks: Valle Antrona - a people friendly park.

TABLE DES MATIÈRES- Édition n° 02/2010- Focus: Sauvegarder les Alpes; Randonnées: L'écrivain voyageur; Rétrospective/Dossier: Le petit et la déesse; Randonnée historique: Petit monde ferroviaire; Dossier: Risque avalanches; Article 1: Petites sections de montagne; Portfolio: Aux confins des Andes; Ski de randonnée: Voyage entre les ruines; Institutionnel: Nouveaux achèvements de qualité en montagne; Histoires de montagne: Une conversation à moins seize; Actualités Montagne; Nouvelles voies; Escalade; Spéléologie: dans les tranchées; Secours en montagne: Les origines des groupes cynophiles; C.A.A.I.: Doping et alpinisme; Médecine de montagne: La commission médicale de l'UIAA; Science et montagne: Un bilan négatif; Environnement: Le CAI et les Parcs; Web et blog; Livres de montagne; Environnement et parcs: Vallée Antrona: Un parc pour l'homme.

INHALTSVERZEICHNIS- Ausgabe n° 02/2010- Fokus: So schützt man die Alpen; Wandersport: Der wandernde Schriftsteller; Retrospektive/Dossier: Das Kind und die Göttin; Wandern und Geschichte: Kleine Eisenbahnwelt; Dossier: Das Lawinenrisiko; Artikel 1: Kleine Bergausschnitte; Portfolio: An den Grenzen zu den Anden; Ski-Alpinismus: Reise durch die Ruinen; Institutionale Kommunikation: Die neuen Qualitätsdurchbrüche in den Bergen; Berggeschichten: Plaudern mit minus 16 Grad; Alpenberichte; Neue Besteigungen; Klettern; Höhlenkunde: In den Schützengraben; Bergwacht: Der Ursprung der Hundestaffeln; C.A.A.I.: Doping und Alpinismus; Bergmedizin: Die Ärztekommision der UIAA; Wissenschaft und Berg: Eine schlechte Bilanz; Umwelt: Das CAI und die Naturschutzparke; Web und blog; Bergbücher; Umwelt/Naturschutzparke: Valle Antrona: ein Naturschutzpark für die Menschen.

ERRATA CORRIGE

A pagina 53 dello scorso numero, nella lettera di Vittorio Maccarini, il nome di Piero Carlesi è stato involontariamente storpiato in "Cortesi" a causa di un refuso. La redazione si scusa con il diretto interessato.



Piergiorgio Vidi
 Guida Alpina
 Istruttore Nazionale
 Istruttore Soccorso Alpino
 "Cerro Torre Patagonia" (1995)

Piergiorgio ha scelto Dolomite.

Dolomite Das
 il primo sistema di design e
 progettazione di comfort
 assoluto per l'outdoor.



A TRUE STORY

l'emozione vera



claim|adv

Tel. +39 0422 884488



mod. Cougar HP GTX



DOLOMITE

Italian Outdoor Since 1897

dolomite.it

Copertina

VAL GEROLA, SALITA VERSO IL CANALE DEI PIAZZOTTI
(Foto di Lodovico Mottarella)



ANNO 131

VOLUME CXXXVI

2010 MARZO APRILE

Direttore Editoriale:

Vincio Vatteroni

Direttore Responsabile:

Luca Calzolari

Redazione e Impaginazione:

Gianni Zecca (C.I.A. srl)

Stefano Mandelli (C.I.A. srl)

Annasara Geva (C.I.A. srl)

Collaboratore di Redazione:

Alessandro Giorgetta

Segreteria di Redazione:

Gianni Zecca (C.I.A. srl)

Tel. **02/2057231**

e-mail: **larivista@cai.it**

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale-

20124 Milano, Via E. Petrella, 19-

Cas. post. 10001 - 20110 Milano-

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: **www.cai.it**

Telegr. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a CAI Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;

abb. soci giovani: € 5,45; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10,90; abb.

non soci: € 35,40; supplemento spese per

recapito all'estero: Europa- bacino

del Mediterraneo € 22,92 / Africa- Asia-

Americhe € 26,70 / Oceania € 28,20

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale+ mensile (mesi pari):

soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile (mesi

dispari): soci € 1,90, non soci

€ 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882

al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo

di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO)-

tel. e fax 0542/679083

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano

Ufficio Redazione- via E. Petrella, 19-

20124 Milano. Originali e illustrazioni

pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale

di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni

senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

Responsabile pubblicità: Susanna Gazzola

Tel. 011/9961533- Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310- Fax 0438/428707

e-mail: **gnp@telenia.it**

gns@serviziocanze.it

Fotolito: AOG SpA- Filago (BG)

Stampa: Elcograf- Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Service editoriale:

Cervelli In Azione srl- Bologna

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96- Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948- Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 214.162 copie

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE IL 22.02.2010

Editoriale

LE PROSPETTIVE ALTERNATIVE

di Paola Peila

1

In questo numero

a cura della Redazione

3

Focus

ECCO COME TUTELARE LE ALPI

M. Onida, M. Morandini e O. Del Barba

10

Escursionismo

LO SCRITTORE VIANDANTE

Stefano Aurighi

16

Retrospectiva/dossier

IL CUCCIOLO E LA DEA

Guido Landucci

22

Escursionismo storico

PICCOLO MONDO FERROVIARIO

Antonello Sica

30

Dossier

IL RISCHIO VALANGHE

A. Cagnati e I. Chiambretti

32

Articolo 1

PICCOLE SEZIONI DI MONTAGNA

a cura di Luca Calzolari

38

Portfolio

AI CONFINI DELLE ANDE

Massimo Frera

45

Scialpinismo

IN VIAGGIO TRA LE ROVINE

Fabio Balocco

54

Istituzionale

LE NUOVE VETTE DELLA QUALITÀ IN MONTAGNA

a cura di AA. VV.

58



1 Storie di montagna

CHIACCHIERE A MENO SEDICI

Roberto Mantovani

62

3 Cronaca Alpinistica

a cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

64

10 Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzillis

66

16 Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

68

22 Speleologia

NELLE TRINCEE MILITARI

Guglielmo Ronaghi

70

30 Soccorso Alpino

LE ORIGINI DELLE UNITÀ CINOFILIE

Giulio Frangioni

74

C.A.A.I.

IL DOPING NELL'ALPINISMO

Spiro Dalla Porta Xydias

76

38 Alta Salute

LA COMMISSIONE MEDICA DELL'UIAA

Enrico Donegani

78

45 Scienza e Montagna

UN BILANCIO IN NEGATIVO

Jacopo Pasotti

80

54 Ambiente

IL CAI E I PARCHI

a cura di CCTAM

82

84 Web e blog

a cura della Redazione

84

86 Libri di montagna

a cura di Alessandro Giorgetta

86

89 Ambiente/Parchi

VALLE ANTRONA: UN PARCO PER L'UOMO

Enrico Camanni

89





EXPLORING

NEVER STOP

ALEX HONNOLD, HALF DOME
Arrampicata libera in solitaria
sulla Regular Northwest Face

Foto: TIM MENDEL

TOP



La puntuale ed oggettiva presentazione dei numeri del CAI (l'intervento è stato riportato integralmente su *Lo Scarpone* di settembre 2009) permise di fornire, dati alla mano, un'analisi oggettiva della gestione virtuosa dell'Ente e della sostanziale autonomia economico-finanziaria del CAI, in un momento in cui l'attenzione era rivolta a tagliare gli "enti" inutili e deficitari dello Stato. La capacità di autofinanziamento a fronte di una progressiva riduzione del contributo pubblico negli ultimi decenni, fissa un tassello fondamentale per la valutazione delle prospettive dell'associazione.

Il dibattito ha investito tutto il corpo sociale e ha trovato nella stampa sociale il contenitore istituzionale per accogliere e valorizzare il confronto all'interno del Sodalizio. La quantità di contributi e la varietà e ricchezza degli spunti ricevuti sono una testimonianza della consistenza culturale e partecipativa che si è avuta.

Tutti i contributi e le azioni intraprese hanno aperto ad una prospettiva nuova di ragionamento che, prendendo spunto dalla valutazione sulla opportunità di proseguire una "fatica di Sisifo", felice definizione del nostro Presidente generale per rappresentare gli sforzi del CAI che non hanno finora prodotto situazioni risolutive, si è aperta all'accoglimento delle sempre più frequenti istanze di ricerca di flessibilità ed indipendenza. E allora, come non definire "bisogni di cambiamento" le esigenze di semplificazione amministrativa, di avere azioni più fluide e meno soggette a vincoli normativi di natura pubblica, con una maggior libertà organizzativa della Sede centrale. Come non raccogliere il disagio di una struttura, di un Sodalizio

ingabbiati in una rete di vincoli normativi pubblicistici che però, fin quando il CAI mantiene una configurazione pubblica, vanno rispettati. Appare evidente che la natura tipica dell'Ente pubblico non economico rappresenti un importante riconoscimento istituzionale con i suoi valori e opportunità, ma al tempo stesso abbia "geneticamente" in sé limitazioni, vincoli poco coerenti con le aspettative ed i bisogni del territorio, così come emersi in questi mesi di riflessione critica. L'esigenza di cambiamento esplicitamente espressa non può e non riesce a trovare una risposta completa ed esauriente con il mantenimento dell'attuale status giuridico di ente pubblico. La cornice pubblica in cui il CAI è inquadrato crea una serie di "percorsi obbligati" che vanno mantenuti e precludono di fatto alcune situazioni.

E' interessante a questo riguardo considerare l'illustre parere richiesto al prof. Valerio Onida, già Professore Ordinario di Diritto Costituzionale, Giudice e Presidente emerito della Corte Costituzionale, in merito alla "possibilità di configurare un diverso assetto dell'ordinamento del CAI finalizzato a salvaguardare funzioni e finalità pubbliche dell'Ente e nel contempo valorizzare le sue specificità associative, svincolando il CAI da norme restrittive proprie della P.A., in particolare per quanto riguarda il personale e l'applicazione di tagli alla spesa pubblica, tenuto conto dell'ampia autonomia finanziaria del CAI". "Esaminati tutti i profili rilevanti", Onida conclude il parere suggerendo "come principale soluzione la trasformazione del Club in ente di diritto privato...", mettendo in luce l'impossibilità sul piano giuridico di svincolarsi

dalle norme pubblicistiche che caratterizzano l'ente. Va ovviamente tenuto presente che il CAI ha bisogno dei suoi tempi per valutare, sedimentare e metabolizzare le istanze di cambiamento attraverso i suoi organi decisionali, espressione della base associativa con meccanismi elettivi e di rappresentanza che sicuramente sono ispirati a principi di continuità della nostra storica e prestigiosa associazione.

Tuttavia provare a tradurre le criticità in opportunità, come dicevamo poco fa, è un utile esercizio, che può risultare strategico per lo sviluppo di un'organizzazione. Ecco allora uno spunto per una possibile prospettiva alternativa, per superare sul piano operativo gestionale vincoli insiti nella natura pubblica del CAI Sede centrale, pensando ad un modello organizzativo misto, pubblico - privato, sempre con natura associativa.

In questo modello di struttura centrale potrebbero coesistere una struttura pubblica, detentrica e promulgatrice dell'indirizzo politico del CAI, e una struttura parallela, di natura privatistica che, alla luce delle indicazioni politiche ricevute e delle funzioni operative delegate, possa muoversi con modalità snelle e flessibili per assicurare l'erogazione dei servizi necessari al Sodalizio.

In questa ipotesi i principali servizi rivolti ai soci, quali stampa, assicurazioni, tesseramento, che vengono finanziati con le risorse provenienti dalle stesse quote sociali, potrebbero confluire ad esempio in un'Associazione riconosciuta ed attrezzata per operare in un regime privatistico. Un'organizzazione che sia libera di individuare le risorse umane attraverso forme moderne di selezione e di valorizzarle con retribuzioni anche flessibili in

LE ALTRE REALTA' INTERNAZIONALI

Ma come sono organizzati gli altri club alpini internazionali? Che tipo di forma legale hanno sviluppato?

Nel 2008 è stata realizzata una ricerca quantitativa sull'organizzazione delle Associazioni di montagna, presentata ufficialmente in occasione del 98° Congresso Nazionale di Predazzo del Club Alpino italiano (18 e 19 ottobre 2008). L'83% dei club alpini contattati ha risposto alla nostra indagine, ed in particolare alla domanda sulla forma legale le percentuali di risposta sono state le seguenti:

SONDAGGIO - ORGANIZZAZIONE

IL SONDAGGIO È STATO INVIATO A 12 CLUB ALPINI IN EUROPA E NORD AMERICA

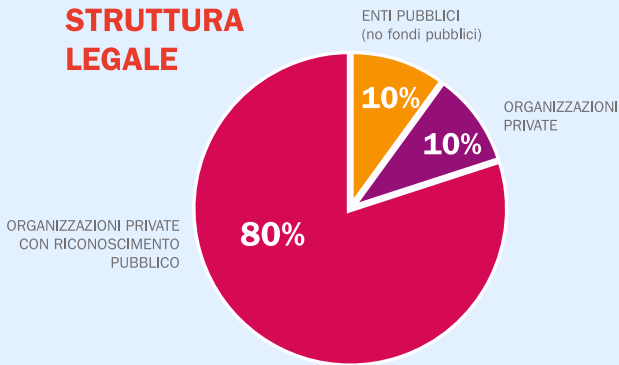
ABBIAMO RICEVUTO RISPOSTE ALL'83% DELLE DOMANDE

IL SONDAGGIO È STATO FATTO TRA LUGLIO E AGOSTO 2008

I DATI SI RIFERISCONO AL 2007

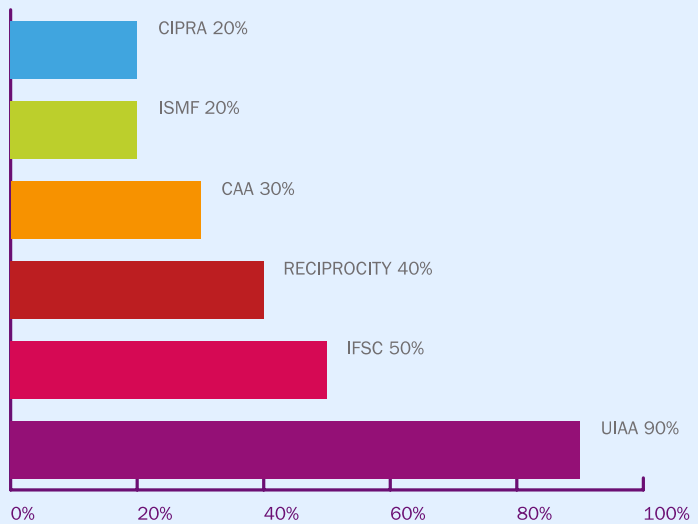
coerenza con il risultato; di adattarsi in tempi rapidi e con modi flessibili all'evoluzione della richiesta di servizi da parte dei Soci; di perseguire alternative di fund raising e attività commerciali per il reperimento di nuove risorse finanziarie finalizzate prevalentemente a progetti istituzionali specifici. Ovviamente dovranno essere i professionisti della materia a perfezionare, a tempo debito, gli aspetti giuridici e fiscali di questo modello organizzativo, sapendo fin da ora che il suo funzionamento e i risultati dipenderanno dalla professionalità e dall'etica di chi opererà al suo interno. Oggi stiamo tralasciando un percorso, lanciando uno stimolo a proseguire una riflessione aperta, in modo che quando i tempi saranno maturi il Sodalizio sia pronto al cambiamento. ■

STRUTTURA LEGALE



*ORGANIZZAZIONI PRIVATE: Svizzera SAC
**ENTI PUBBLICI: Canada ACC

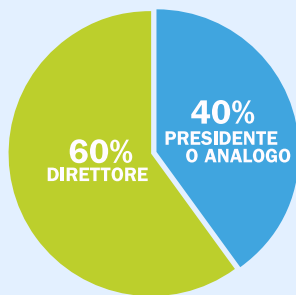
PARTECIPAZIONE IN ASSOCIAZIONI INTERNAZIONALI



MEMBERIA DEI CLUB ALPINI

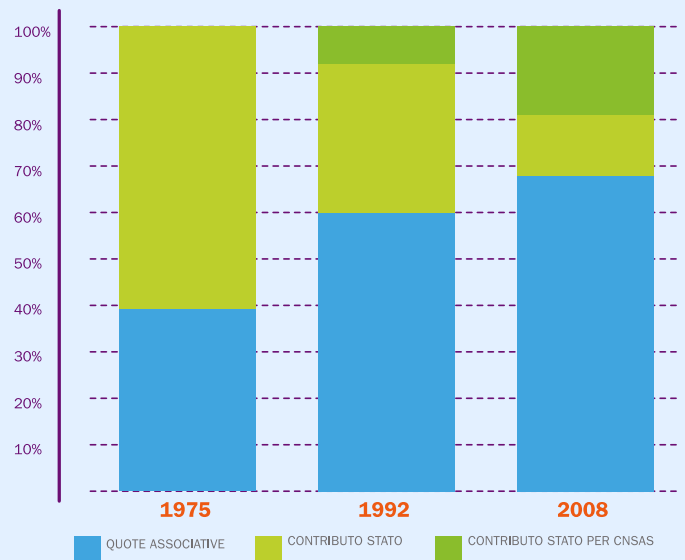
GERMANIA
CANADA
USA
FRANCIA
ROMANIA
SVIZZERA
SPAGNA
INGHILTERRA
PAESI BASSI
DANIMARCA

GLI INTERVISTATI

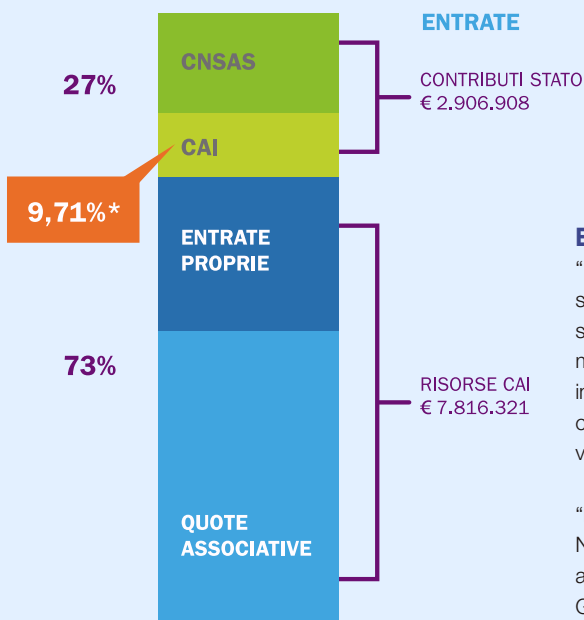


Grafici a cura della Sede Centrale.

QUOTE ASSOCIATIVE - CONTRIBUTO STATO EVOLUZIONE



AUTONOMIA FINANZIARIA



*esclusi i contributi relativi a progetti finalizzati una tantum, pari a €303.041,53

ESTRATTO DALL'INTERVENTO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

“Il Club Alpino italiano è un Ente pubblico non economico a livello nazionale, che fornisce servizi a favore dell'intera collettività e non solo dei Soci. Le risorse utilizzate per fornire tali servizi provengono per il 73% dalle quote associative e da entrate proprie (attività editoriali, di merchandising e di pubblicità). La quota del 27% derivante dai contributi dello Stato è finalizzata in parte al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico per i suoi interventi. Pertanto, se calcoliamo la percentuale di incidenza del contributo dello Stato su tutto il resto delle attività CAI, vediamo che è inferiore al 10%” (cfr Grafico a sinistra).

“L'evoluzione temporale del contributo statale in rapporto alle quote associative è interessante. Nel 1975 è evidente l'importanza del contributo statale (oltre il 60%) per tutte le attività affidate al CAI.

Già nel 1992 si può osservare che il contributo è notevolmente diminuito (inferiore al 40%), nel 2008 il contributo è decisamente ridotto, minimale per la funzionalità economica della nostra Associazione. Questo trend non può che farci riflettere” (cfr Grafico in alto).

Ecco come tutelare le Alpi

I protocolli della Convenzione delle Alpi e il Patto per il Clima della CIPRA

di
Marcella Morandini,
Marco Onida
e Oscar Del Barba

Nel secondo appuntamento - il primo è apparso sul numero scorso - presentiamo alcuni sintetici approfondimenti sulle disposizioni contenute negli otto Protocolli tematici della Convenzione delle Alpi e su altri strumenti di applicazione, compresi specifici progetti promossi dal Segretariato della Convenzione. Potrete trovare ulteriori informazioni su www.alpconv.org. A seguire le azioni proposte dalla CIPRA a tutela del clima.



Protocollo “Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile”

È un tema trasversale a tutte le politiche, e quindi di importanza cruciale. Meno del 20% del territorio alpino è adatto agli insediamenti, una superficie decisamente limitata, e questo è all’origine di frequenti conflitti generati da interessi contrastanti sull’uso del suolo. Cresce il fabbisogno di superfici da destinare alle infrastrutture per i trasporti, alle zone commerciali e industriali, specialmente nelle città alpine, così come

aumenta la richiesta di spazi per l’edilizia abitativa. Inoltre, spesso, non è facile trovare un compromesso con le necessità del settore agricolo e di quello del turismo: vi sono regioni nelle quali i piccoli agricoltori di montagna sono costretti a cessare la propria attività anche a causa degli elevati costi dei terreni dovuti allo sviluppo turistico. Il Protocollo Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile prevede l’adozione di meccanismi comuni per far fronte a queste complesse questioni. L’idea centrale è che uno sviluppo sostenibile

richieda necessariamente l’elaborazione di programmi di assetto territoriale, che permettano agli enti territoriali di determinare le prospettive del proprio sviluppo sociale, culturale e economico, tutelando i delicati ecosistemi alpini.

Conservazione della natura e tutela del paesaggio

Il protocollo relativo alla Conservazione della natura ed alla tutela del paesaggio, oltre ad ispirarsi ai classici strumenti di conservazione di fauna e flora, già oggetto della normativa europea



“Natura 2000”, mette l’accento sulla necessità di assicurare la connettività delle aree naturali, in primis sostenendo le aree protette esistenti (che coprono circa il 20% del territorio alpino) e favorendo l’istituzione di nuove aree protette, mettendole il più possibile in rete fra loro. I Paesi alpini si impegnano a promuovere la collaborazione internazionale, ad eseguire inventari dettagliati e a presentare regolarmente orientamenti, programmi e piani, nonché a valutare gli effetti diretti e indiretti sull’equilibrio naturale e sul quadro paesaggistico di tutti i progetti pubblici e privati, assicurandosi di non provocare danni evitabili. Allo stesso tempo il Protocollo prescrive misure di compensazione per i danneggiamenti inevitabili e, qualora queste non risultino possibili, prevede che i progetti siano autorizzati unicamente a condizione che, valutati tutti gli interessi, non prevalgano le esigenze di protezione della natura.

Trasporti

È noto come la mobilità di merci e persone sia da decenni un tema chiave per lo sviluppo sociale ed

economico. Gli abitanti traggono naturalmente vantaggio da una migliore accessibilità. Il territorio alpino, tuttavia, subisce le conseguenze dell’incremento del traffico in misura infinitamente maggiore rispetto alla pianura, anche perché gli effetti delle sostanze inquinanti e del rumore risultano essere potenziati dalle strette vallate. Inoltre la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture di trasporto risultano più costose e richiedono pesanti interventi sul paesaggio nonché l’occupazione di già scarse riserve di terreno. Su tutte le tratte transalpine i tassi di crescita del trasporto su strada sono risultati nettamente superiori a quelli del trasporto su rotaia. Il tema dei traspor-

ta ha origine e destinazione all’interno delle Alpi) né si può dimenticare che occorre assicurare alle aree distanti dai centri urbani l’accesso a beni e servizi. L’orientamento politico è tuttavia chiaro: il traffico va spostato il più possibile dalla gomma alla rotaia, e deve essere applicato il principio della verità dei costi, in modo che chi inquina, paghi. L’importanza di questo tema è inoltre testimoniata dal fatto che la prima Relazione sullo stato delle Alpi, elaborata nel 2007 dal Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, è stata dedicata alla problematica dei “Trasporti e della mobilità”. La disposizione che vieta la costruzione di nuove auto-

si tratta di una disposizione già in vigore in tutti i Paesi alpini confinanti con l’Italia, e quindi di fatto la mancata ratifica da parte italiana non avrebbe comunque alcun effetto pratico sulla possibilità di realizzare nuove autostrade attraverso le Alpi. Pensare che si possa realizzare una nuova autostrada di collegamento fra Venezia e Monaco è pertanto solo fantasia.

Agricoltura di montagna

Poco più del 4% degli abitanti delle Alpi vive ancora di agricoltura. Negli ultimi 25 anni, la popolazione agricola è scesa di oltre il 40% ed è in forte calo anche il numero delle aziende gestite come attività integrativa. Gli obiettivi del Protocollo agricoltura rispecchiano le molteplici funzioni dell’agricoltura di montagna, illustrandone il contributo alla conservazione e alla tutela del paesaggio coltivato e al mantenimento degli insediamenti. Attraverso l’incentivazione di un’agricoltura adatta ai siti e compatibile con l’ambiente, esso promuove misure efficaci di lotta contro i rischi naturali, di salvaguardia della bellezza e del valore ricreativo del paesaggio alpino, puntando altresì a favorire i prodotti tipici pregiati dell’agricoltura alpina. Poiché non è possibile paragonare le condizioni di produzione esistenti nelle piccole strutture agricole dell’area alpina a quelle della pianura, servono incentivi per compensare queste differenze. Il Protocollo affronta, inoltre, l’esigenza di interventi di pianificazione territoriale che assicurino all’agricoltura di montagna la disponibilità dei terreni necessari per lo svolgimento delle sue funzioni, conservando o ripristinando gli elementi tradizionali del paesaggio rurale. Misure nel campo della

Il 18 febbraio la Commissione Esteri della Camera ha approvato la Convenzione internazionale delle Alpi stralciando il Protocollo trasporti.

Come già espresso in precedenza, il Club Alpino Italiano manifesta preoccupazione e ribadisce la sua totale contrarietà allo stralcio del Protocollo. Come ricorda il presidente Generale Annibale Salsa, lo spazio alpino è uno spazio unitario: non si possono dunque introdurre elementi di discontinuità tra un versante e l’altro delle Alpi. Tutti i paesi alpini hanno ratificato i Protocolli di attuazione della Convenzione delle Alpi. Inoltre il trasporto su rotaia è garanzia di attraversamento morbido e a basso impatto ambientale, ancora di più per il trasporto merci.

ti è quindi politicamente scottante, come evidenzia il fatto che l’elaborazione di un Protocollo dedicato a questa problematica è stata in assoluto la più laboriosa e conflittuale. L’obiettivo primario del Protocollo è quello di ridurre il traffico transalpino ed intralpino ad un livello tollerabile per l’uomo e la natura. Siamo purtroppo lontani dall’aver raggiunto questo obiettivo. La materia è complessa, perché non si può ridurre la problematica al traffico di transito (ben il 72% del traffico nelle Alpi è di carattere “intralpino”, ossia

strade transalpine attraverso le Alpi è alla base dell’ostruzionismo che il settore dell’autotrasporto italiano fa – con l’appoggio di un gruppo parlamentare – alla ratifica del protocollo da parte dell’Italia. Si tratta di un’opposizione che non ha alcuna razionale giustificazione, dato che il divieto riguarda solo le vie di grande comunicazione stradale che attraversano le Alpi da parte a parte e non anche le infrastrutture pianificate sul territorio italiano o che comunque non attraversano la dorsale alpina principale. In secondo luogo,



commercializzazione hanno lo scopo di offrire maggiori opportunità di vendita dei prodotti agricoli a livello locale, nazionale e internazionale. Grazie alla creazione di marchi di origine controllata e di garanzia di qualità si può collegare l'immagine pulita e sana della montagna ai prodotti tipici pregiati delle Alpi. A tale proposito, il Protocollo rinvia anche alla necessità di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle persone dedite all'agricoltura di montagna, tra l'altro mediante l'introduzione di nuove fonti di reddito e di legami con il turismo e l'artigianato. Il Protocollo presuppone una concezione complessiva dell'economia agricola e forestale, nella quale i due settori si integrino e siano in parte interdipendenti.

Foreste montane

Oltre il 40% del territorio alpino è coperto da foreste: Il Protocollo Foreste montane attribuisce alle foreste la funzione di "protezione più efficace, economica e adatta al paesaggio contro i rischi naturali", nonché quella di fissare il carbonio in modo da contribuire positivamente agli equilibri climatici regionali. Viene inoltre menzionata la funzione ricreativa, così come il ruolo di fonte di materie prime rinnovabili. Tra le finalità perseguite dal Protocollo si evidenzia il mantenimento delle foreste montane come habitat naturale, attraverso il ricorso a metodi naturali di rinnovamento forestale, l'uso di specie arboree adatte ai siti e l'utilizzo di metodologie di prelievo del legno rispettose dell'ambiente. Recentemente il legno ha infatti acquisito importanza come materiale per una moderna architettura ecologica e se ne valorizza sempre più l'uso come biomassa nell'ambito delle strategie energetiche locali.

Di grande attualità politica è la norma in base alla quale l'inquinamento atmosferico deve essere gradualmente ridotto a un livello che non sia dannoso per gli ecosistemi forestali. Alle foreste montane viene inoltre attribuita la priorità rispetto al pascolo boschivo, il quale va quindi contenuto o, se necessario, soppresso nell'ottica di salvaguardare foreste adatte ai siti nelle quali sono situate. Un ulteriore aspetto riguarda la creazione e la conservazione di riserve forestali naturali di dimensioni e varietà sufficienti a rappresentare i diversi ecosistemi forestali montani. Ad oggi, in tutte le Alpi, ne sono state istituite 180 con una superficie totale di 8.300 ettari.

Energia

Il Protocollo Energia contiene disposizioni volte al miglioramento dell'efficienza energetica, anche ai fini di contribuire all'equilibrio climatico globale. Negli ultimi decenni le energie naturali rinnovabili hanno acquisito importanza in tutte le zone alpine. Tuttavia questi sviluppi non sono, purtroppo, indenni da impatti negativi. In particolare, la costruzione di centrali idroelettriche, benché si tratti di produzione di energia elettrica da una fonte rinnovabile, comporta spesso pesanti effetti sul paesaggio e sull'ecologia dei corsi d'acqua. Il Protocollo richiede pertanto misure che assicurino "la funzionalità ecologica dei corsi d'acqua e l'integrità paesaggistica", facendo riferimento alla definizione delle portate minime, alla riduzione delle oscillazioni artificiali del livello delle acque e alla possibilità di migrazione della fauna ittica. Viene inoltre sollecitato l'impegno a salvaguardare il regime idrico nelle zone a vincolo idropotabile, nelle zone di



quiete e in "quelle integre dal punto di vista naturalistico e paesaggistico". Nell'ambito delle valutazioni d'impatto ambientale, previste per la pianificazione di impianti energetici, il Protocollo offre preziosi argomenti per integrare considerazioni di sostenibilità nei progetti di centrali idroelettriche. Lo stesso vale a proposito della norma che prevede che, per la costruzione di condutture elettriche, nonché di gasdotti e oleodotti, si mettano in atto tutti quegli accorgimenti necessari ad "attenuare il disagio per le popolazioni e per l'ambiente". Il Protocollo energia non trascura il ruolo chiave del settore edilizio, incoraggiando

l'adozione di misure volte ad un migliore isolamento termico degli edifici ed all'ottimizzazione degli impianti di riscaldamento.

Turismo

Nelle Alpi vivono 14 milioni di persone e oltre 100 milioni all'anno sono i visitatori che, pur fermandosi in media solo 4 giorni, hanno a loro disposizione ben quasi 5 milioni di posti letto. Non sorprende quindi che le Alpi siano fortemente percepite dall'esterno come una meta turistica, ma questa prospettiva è spesso condivisa anche da chi vi abita tutto l'anno. Benché in più di un terzo dei 5.867 comuni rientranti nel territorio della Convenzione delle Alpi



non vi siano strutture turistiche, in 135 comuni ci sono più posti letto che abitanti. Ormai da lungo tempo il turismo invernale ha superato quello estivo, nei pernottamenti e soprattutto a livello di creazione di ricchezza, ma i cambiamenti climatici potrebbero determinare un'inversione di tendenza. Il Protocollo Turismo fornisce una serie di spunti per un turismo sostenibile: le destinazioni altamente frequentate sono invitate a perseguire "un rapporto equilibrato tra forme di turismo intensivo ed estensivo". Esso mira a rafforzare la competitività del turismo a contatto con la natura e in particolare a favorire l'adozione di provvedimenti a favore dell'innovazione e della diversificazione dell'offerta. Lo sviluppo turistico deve prestare più attenzione agli aspetti ambientali, soprattutto nella costruzione di nuovi impianti di risalita. Il Protocollo contiene poi un impegno esplicito a favore della costituzione di zone di quiete, nelle quali si dovrà rinunciare agli impianti turistici.

Ulteriori aspetti trattati dal Protocollo, per un nuovo approccio al turismo alpino,

sono lo scaglionamento delle vacanze, le misure di prolungamento delle stagioni turistiche e l'incentivazione dell'uso dei trasporti pubblici per raggiungere e spostarsi nei centri turistici, cui si aggiungono misure volte alla regolamentazione delle attività sportive che comportano l'uso di motori e degli elicotteri. Le iniziative turistiche innovative devono essere stimolate, in particolare tramite l'organizzazione di un apposito concorso, che ha avuto luogo per la prima volta nel 2009.

Suolo

Strettamente connesso alla pianificazione del territorio, uno degli obiettivi fondamentali del Protocollo Difesa del suolo è garantire e conservare nel lungo periodo le funzioni del suolo, essenziale alla vita, serbatoio genetico per uomini, animali e piante. Si punta quindi a prevenire l'erosione e a ridurre al minimo le emissioni di sostanze dannose. In caso di pericolo di compromissioni gravi e durature della funzionalità dei suoli, occorre dare priorità agli aspetti di protezione rispetto a quelli di utilizzo. Il Protocollo raccomanda una gestione parsimoniosa delle risorse del sottosuolo, promuovendo l'uso di sostanze sostitutive e il riciclaggio delle materie prime. I Paesi alpini si impegnano a salvaguardare le torbiere alte e basse con l'obiettivo di cessare completamente, a medio termine, l'utilizzo della torba. Nella maggior parte degli Stati alpini non esistono ancora leggi in materia: il Protocollo Difesa del suolo, con il suo approccio integrato, rappresenta pertanto un'importante innovazione. Da anni si cerca infatti di adottare una direttiva europea in materia, ma la decisione è ostacolata da un ristretto numero di Paesi dell'UE.



ZIEL
The sense of precision

Z CAI AltaQuota



10% di sconto
SOCI CAI



Modello	Campo visivo	Dimensioni	Peso
8x26 ww	142/1000	115/70	270 g
10x26 ww	114/1000	115/70	270 g
8x42 ww	105/1000	150/127	663 g
10x42 ww	105/1000	150/127	663 g

"IO SOSTENGO I RIFUGI ALPINI"

Acquistando il binocolo Z CAI AltaQuota, contribuirai al Fondo Pro Rifugi per la ristrutturazione e il mantenimento dei rifugi alpini CAI.

Z CAI AltaQuota è un'edizione speciale, realizzato con lenti dotate di trattamento antiriflesso **Super Red System**.

ZIEL

The sense of precision



UN PATTO PER IL CLIMA

*Oscar Del Barba,
Presidente CIPRA*

La CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) promuove una serie di azioni e di progetti con la finalità di offrire esempi di buone pratiche e di portare a conoscenza realizzazioni che concorrono a migliorare lo stato generale e le condizioni di vivibilità della regione alpina. In questo contesto il progetto “c.c.alps”, che possiamo tradurre in cambiamenti climatici nelle Alpi, ma che a me piacerebbe fosse percepito come un invito: “cambiamo il clima delle Alpi !”, è una traduzione efficace di quanto da sempre la CIPRA ha sviluppato. L’appello per il “patto per il clima” (scaricabile sul sito www.cipra.org) vorremmo fosse sottoscritto da tutte le associazioni, i gruppi, le sezioni che hanno a cuore la

salvaguardia e le condizioni di vita delle Alpi e delle popolazioni che vivono nelle Alpi per rilanciare la necessità di un piano d’azione veramente efficace. Avevamo lanciato questo appello in vista della Conferenza dei Paesi alpini di Evian del marzo scorso per avviare un Piano d’azione per il clima: lì è stato fatto un primo passo, molto timido, per promuovere una inversione di tendenza; noi vorremmo molto di più! Per ora dobbiamo accontentarci degli studi per attuare una borsa dei transiti e di una ricerca su come sia possibile rendere le Alpi a bilancio CO₂ neutrale entro il 2050 (mantenendo comunque la percentuale della compravendita di certificati di emissioni di CO₂ sotto il 25%). Se la politica ambientale nelle Alpi venisse decisamente orientata verso le buone pratiche che da sempre la CIPRA propone, le Alpi potrebbero diventare un laboratorio e un esempio concreto per tutte le regioni

montuose dell’Unione Europea.

cc.alps-cambiamenti climatici: pensare un passo avanti!

Il cambiamento climatico è un dato di fatto. È visibile in tutto il mondo ed è percepibile in modo particolare nelle Alpi. Politica, economia e società hanno iniziato ad adottare provvedimenti per adeguarsi a queste trasformazioni o per ridurle. Di questa vasta gamma di interventi fanno parte cannoni da neve, coperture dei ghiacciai, paravalanghe, energie rinnovabili, case passive e più trasporti pubblici. Tutte reazioni queste che tentano di contrapporsi in modo diretto o indiretto al cambiamento climatico e alle sue supposte conseguenze. Non tutte le intenzioni e le tecnologie sono però sensate e sostenibili. Quali effetti hanno questi interventi sulla natura e l’ambiente? Come agiscono sull’economia e sulla società? Può succedere che gli effetti

ecologici di certi programmi per il clima siano peggiori delle conseguenze dei cambiamenti climatici? Secondo la CIPRA, queste domande vengono poste troppo raramente. Con il suo nuovo progetto cc.alps, la CIPRA vuole affermare nella pratica che la protezione del clima può essere realizzata in armonia con il principio dello sviluppo sostenibile.

Raccogliere, valutare e comunicare conoscenze

In una prima fase il progetto cc.alps raccoglie e documenta interventi già messi in atto. I loro effetti sono quindi già visibili e possono essere valutati in modo scientifico. Un gruppo di esperti internazionali elabora le definizioni dei campi d’azione e prepara un sistema di valutazione che consenta di giudicare in modo sistematico e obiettivo gli effetti degli interventi. Criteri di valutazione sono le tre dimensioni della sostenibilità:

natura, società, economia. La seconda fase porta il progetto all'attenzione del pubblico: la CIPRA utilizzerà la base scientifica per intensificare la sensibilizzazione nei confronti delle conseguenze climatiche. Obiettivo delle relazioni pubbliche è quello di mettere in guardia dai provvedimenti non conformi al principio della sostenibilità. Ma anche di far pensare positivo! diffondere quindi quegli interventi che sono sostenibile ed esemplari da questo punto di vista.

Il clima delle Alpi ti premia! Il concorso

Nel 2008 cc.alps ha lanciato, a livello alpino, un concorso per le attività e i progetti di successo nel campo della protezione del clima. Tutti i contributi presentati sono stati pubblicati sul sito e valutati da una giuria internazionale che ha assegnato sette premi per un totale di 100.000 euro.

Regioni pilota per l'applicazione delle conoscenze

I risultati di cc.alps devono trovare applicazione diretta anche nella prassi. Per questo motivo, cc.alps è alla ricerca di alcune regioni pilota, disposte a impegnarsi per una gestione sostenibile delle conseguenze dei cambiamenti climatici. Queste regioni dovranno dimostrare in modo esemplare come, nel territorio alpino, si possano concepire misure climatiche compatibili con la natura.

Diffondere i saperi

La CIPRA può basarsi sull'esperienza positiva del progetto "Futuro nelle Alpi", conclusosi nel dicembre 2007. Anche nell'ambito di cc.alps la CIPRA intende mettere a disposizione del pubblico e dei soggetti interessati le nozioni acquisite e le soluzioni

pratiche individuate. Tramite workshop, convegni, pubblicazioni e mezzi elettronici si pubblicherà il know-how e si offrirà agli operatori alpini l'opportunità di allacciare nuovi contatti e scambiare conoscenze.

L'organizzazione del progetto

La CIPRA coopera con un gruppo di esperti esterni di chiara fama. Nei singoli Paesi, il lavoro è sostenuto dai punti di contatto nazionali. cc.alps è iniziato nel febbraio 2008 con un budget di 1,2 milioni di euro e una durata prevista di 1 anno e mezzo. cc.alps è finanziato dalla fondazione svizzera MAVA per la natura.

cc.alps continua nel 2010

Il progetto cc.alps proseguirà anche nel 2010. Gli elementi principali su cui si concentrerà nel 2010 sono l'approfondimento della ricerca e la diffusione delle conoscenze elaborate soprattutto nell'ambito di progetti concreti, ma anche tramite la partecipazione e l'organizzazione di manifestazioni internazionali. I compact, che attualmente escono solo in due lingue, verranno prossimamente pubblicati anche nelle altre lingue principali delle Alpi. Il trasferimento di conoscenze e l'attuazione hanno luogo nel quadro di un progetto di prosecuzione che avrà una durata di 2 anni e mezzo. In questo contesto sono disponibili già attualmente, o lo saranno entro breve tempo, alcuni compact disk qui accanto elencati che illustrano esempi di buone pratiche e di realizzazioni nelle Alpi. ■

I materiali sono disponibili sul sito del progetto: <http://www.cipra.org/it/cc.alps/> risultati/compacts



Agriturismo in Alto Adige

Conoscere da vicino il mondo "Gallo Rosso" e incontrare qualità, genuinità e ospitalità, cioè l'Alto Adige nella sua forma più pura. Un piccolo assaggio di tutto questo si trova sul sito www.gallorosso.it.

Oppure richiedete il nuovo catalogo gratuito con oltre 900 masi che fanno sognare vacanze meravigliose per tutta la famiglia:



Gallo Rosso - Unione Agricoltori e Coltivatori Diretti Sudtirolesi
Via C. M. Gamper 5, 39100 Bolzano
Tel. 0471 999 308, Fax 0471 981 171
info@gallorosso.it, www.gallorosso.it



Lo scrittore viandante

Enrico Brizzi: "camminare mi mette in contatto con i sogni dell'infanzia"

di Stefano Aurighi
foto di
Francesco Monti



Nel 2004 ha attraversato a piedi l'Italia dal Tirreno all'Adriatico, partendo dall'Argentario e raggiungendo il Conero dopo 350 chilometri percorsi sulla dorsale appenninica. Nel 2006 è stata la volta della via Francigena, oltre duemila chilometri da Canterbury a Roma, di cui 1500 a piedi e circa 550 in bicicletta, ripercorrendo il tragitto millenario dei pellegrini. Nel 2008, in compagnia di pochi

e collaudatissimi compagni di avventura, è partito da Roma, raggiungendo Gerusalemme dopo 1200 chilometri a piedi e alcuni giorni di navigazione, toccando i porti di Atene, Rodi e Cipro. Il 2009 è stato l'anno della "Linea Gotica", un nuovo "da mare a mare", lungo i luoghi tristemente noti per le vicende legate al secondo conflitto mondiale. E ora, nel 2010, è il momento di "Italica 150",

un itinerario inedito che unisce i punti estremi del Belpaese – la Vetta d'Italia a nord e Capo Passero a sud – da percorrere in vista del 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Enrico Brizzi, lo scrittore bolognese noto al grande pubblico per i romanzi "Jack Frusciante è uscito dal gruppo", "Bastogne", "Razorama" e molti altri, da alcuni anni percorre a piedi gli itinerari storici

in Italia, Europa e nel bacino del Mediterraneo, luoghi lungo i quali si conserva ancora la memoria di alcuni tra i più importanti avvenimenti delle epoche passate. Viaggi per ritrovare ritmi naturali e per dare al corpo e alla mente l'occasione per recuperare consuetudini ormai perse, dando poi alle stampe romanzi e diari di viaggio per mantenere viva la memoria su quanto visto e vissuto durante questi pellegrinaggi contemporanei. Al viaggio

Tirreno - Adriatico del 2004, ad esempio, è dedicato il romanzo "Nessuno lo saprà", mentre "Il pellegrino dalle braccia d'inchiostro" è nato dall'esperienza reale del viaggio fra Canterbury e Roma. Come sintetizza lo stesso Brizzi, lui e i compagni sono "una squadra di camminatori riuniti in un'associazione culturale, indipendenti da partiti, dedita alla riscoperta di antichi itinerari. Prima di scriverne, li percorriamo a forza di gambe!"

Perché negli anni 2000, all'insegna della massima velocità, una persona decide che i viaggi li fa a piedi?

Proprio per l'accelerazione innaturale a cui siamo sottoposti nella vita di tutti i giorni, a tutti gli allarmi, gli stimoli, le suonerie, i messaggi che arrivano per cinque canali diversi. A un certo punto non riesci più a controllare il flusso delle informazioni, che ti travolgono.

L'alienazione data dalla civiltà automobilistica, per cui molta gente va a prendere il giornale in macchina e sembra strano fare un chilometro a piedi, era stata già un trauma enorme per il rapporto tra l'uomo e la natura, l'uomo e le stagioni. Si dava l'idea che puoi fare il viaggio in qualunque stagione. Ma chi viaggia a piedi sa che non è affatto così. Il viaggio lo devi fare in una stagione, quando finisce l'inverno e inizia la primavera. Se il viaggio è lungo, ti riempi tutta la buona stagione e sai che non puoi arrivare quando sono iniziate le piogge d'autunno e, possibilmente, nemmeno nel sole d'agosto. Alla stagione dei viaggi, tra l'altro, il poeta inglese Geoffrey Chaucer intorno al 1400 ha dedicato alcune delle sue parole più note: "Quando aprile con le sue dolci piogge ha penetrato fino alla radice la siccità di marzo, impregnando ogni vena della terra di quell'umore che ha la virtù di dare vita ai fiori, la gente è presa dal desiderio di lasciare casa e mettersi in pellegrinaggio per le strade del mondo".

Assecondare e ritrovare il giusto rapporto uomo-natura, quindi.

Sì, certo, ritrovare la ragionevolezza. Una volta, d'inverno, chi non era costretto a viaggiare si barricava letteralmente in casa. Se pensi ad un'uscita in un week end in mezzo alla neve, porti a casa la memoria del freddo bestiale che c'è e ti rendi conto che i tuoi nonni, abitando in campagna, ci convivevano tutti i giorni, e ti sembra un altro mondo. Adesso serve fare un passo indietro rispetto al bombardamento di e-mail, messaggi, fax. Mi sono reso conto della contraddizione pazzesca che c'è dietro questa promessa di "avere tutto", che invece ti lascia frastornato. Tutta questa velocità è una specie di droga o di luna park, di qualcosa fine a se stesso, no? Nel viaggio a piedi, tutto questo si stempera.

Nella pag. a fianco: Enrico Brizzi e Marcello Fini studiano l'itinerario.

Qui a lato: Brizzi sulla spiaggia di Cinquale





In volo immaginario sulla sommità di Poggio Scali.

Com'è nata l'idea del tuo primo viaggio a piedi?

Per una scommessa adolescenziale: “una volta andiamo al mare a piedi”. Sono andato con un amico da Bologna a Cervia e abbiamo visto che non era “andare a San Luca in ginocchio”, non faceva parte della macrocategoria “penitenze” o “scommesse perse”, faceva invece parte della macrocategoria “scoperte”, “novità”.

E qual era la novità?

Era che andando a Cervia in cinque giorni e tornando in un'ora, non potevi non renderti conto che c'era qualcosa di enormemente squilibrato. È ovvio che poter andare e tornare in un'ora è più comodo. Ma non è così noto forse, che andare a Cervia in cinque giorni da Bologna può comportare un sacco di cose meravigliose, che hanno a che fare con l'essenza stessa di essere viandante.

Qual è l'essenza del viandante?

Consegnarsi completamente alla natura, con il giro del sole che diventa l'unità di misura primaria del tempo.

Come si pianifica la logistica di un viaggio?

Innanzitutto stabilisci la tabella di marcia,

tenendola flessibile. Una grande differenza è data dall'idea di viaggiare totalmente autosufficienti, con la tenda, il fornello eccetera - come è stato nel caso del viaggio del Tirreno- Adriatico del 2004 - oppure dormire al coperto. In questo caso noi allineiamo tutti i conoscenti che abbiamo lungo il percorso e dormiamo nelle loro case.

C'è una preparazione anche fisica prima di questi viaggi?

Quando mancano circa tre mesi alla partenza, comincio a stare attento a cosa mangio. In sostanza vuol dire non mangiare carne più di due volte la settimana, alternare la pasta con il riso. Riguardo agli alcolici, meglio bersi un bicchiere di vino che un bicchiere di birra quando sei nella fase che precede il viaggio. Essenzialmente delle cose di buonsenso, alternando tutti gli alimenti.

Com'è la gente che incontri camminando?

È gente che ha di fronte qualcuno che non riescono a identificare. Dopo un po' che ti guardano, capiscono che anche se hai lo zaino, non sei un militare, non sei uno scout, non sei un prete, perciò chi sei? Una cosa che io considero normale, come

andare in giro con lo zaino, in molti posti di normale non ha niente, anzi. Attira la gioventù del paese, i contadini ansiosi di vedere se passi troppo vicino a casa o il vigile urbano che ti chiede da dove vieni. In un certo senso tu sei straniero a tutti.

Per quale motivo?

La gente ti vede arrivare con lo zaino, sporco dall'ultima tappa, e si chiede: chi è questo? Perché viene a piedi? È quello che dà scandalo, nel senso letterale. È la pietra d'inciampo nel ragionamento di chi non è abituato a fare queste cose: perché lo fate? Ti chiedono questo. Perché lo fate? Cosa dovete farvi perdonare? Avete litigato con le mogli? Siete gay e vi piace viaggiare insieme tra uomini? Capisci che le curiosità toccano le sfere più profonde delle persone.

E voi come reagite?

Io vado e saluto tutti allo stesso modo, chiedo l'acqua a tutti allo stesso modo. Sono le persone che si pongono in maniera molto diversa. Si passa dal dono della cesta di ciliegie a nascondersi dietro l'albero con un randello. È un'esperienza umana molto preziosa, perché vedi che le persone sono veramente disposte a ventaglio come caratteri, come usanze, come

apertura o chiusura verso l'altro. E quindi, a proposito di aspetti negativi, la cosa brutta è quando incontri persone che vivono mentalmente come degli assediati nella fortezza del deserto dei Tartari.

Quanto incide il clima sui vostri viaggi?

I climi, ovviamente, dopo un po' li hai

sperimentati tutti, però non smettono di regalarti sensazioni fantastiche. Ogni volta è come salire in giostra, perché può venire a piovere in montagna, o nevicare, può calare la nebbia all'improvviso o aprirsi altrettanto improvvisamente. A differenza di chi fa delle ascensioni, ad esempio, o delle attraversate di pochi



giorni, io parto dovendo già mettere in conto che in due o tre mesi ci saranno sicuramente dei giorni in cui pioverà. Devi solo sperare che non piova in giorni in cui hai le tappe più impegnative. Però la filosofia è che la tabella di marcia è quella, quindi vai avanti per non far saltare tutta la sequenza dei giorni programmati.

In alto: Enrico Brizzi.

A fianco: Brizzi e Fini ai Balzi del Fabbuino (Corno alle Scale).

Sotto: Cima Tauffi (Corno alle Scale).



Nel tuoi resoconti si legge anche di incontri con gli animali, non sempre gradevoli.

Sullo sfondo c'è la questione dei cani randagi. Penso che sull'argomento ci sia molta ipocrisia, pari solo a quella sulle recinzioni in mezzo ai sentieri in Italia. Credo che siano due malcostumi tipicamente italiani, che può sperimentare chiunque abbia fatto viaggi all'estero. È scandaloso che il territorio sia abbandonato in questo mondo: i cani randagi e i fili spinati sono ovviamente la schiuma di un'onda che è molto più grande e che ha a che fare con l'incuria del territorio in generale, con l'esistenza di zone di mezzo che non sono né natura, né produzione.

Ti è mai capitato di non riuscire a portare a termine un viaggio?

Una volta pensavo di morire, ma alla fine è stata un'esperienza tragicomica. Eravamo all'Alpe delle Tre Potenze, tra la Val di Luce in provincia di Modena e la Garfagnana. Era maggio e c'era un metro di neve, solo che ce ne siamo resi conto solo quando eravamo già lì. Sbuchi sul crinale e c'è neve a iosa. Cosa fai, torni indietro? Dici: proviamo a andare! In condizioni normali sarebbero bastate due ore, ma - date le condizioni - dopo circa tre ore eravamo solo a metà percorso, bagnati fradici, in calzoncini, senza attrezzatura da neve, sotto la nevicata e avvolti da una nebbia fittissima. Logica avrebbe voluto che si tornasse indietro, riprovando il giorno successivo con l'attrezzatura specifica.

E invece?

Invece con la mentalità dei 20 anni, tu tiri ad andare dritto fino a quando non sei veramente gelato. Quando siamo stati lontani da tutto e abbiamo detto, beh, lì c'è il crinale, di là si scenderà! Invece ci siamo andati a imbucare sotto un muro nevoso invalicabile. A un certo punto un mio amico ha pronunciato la frase che tra noi è rimasta leggendaria: "Ragazzi, è stato bellissimo, fumiamoci l'ultima sigaretta tanto ormai non andiamo più da nessuna parte". E poi, mezz'ora, si apre 'sto nebbione, vediamo il pilone di una seggiovia, e capiamo che di lì si scende per forza! I primi montanari della Val di Luce che ci hanno visti arrivare ci hanno chiesto da dove venissimo. Quando abbiamo detto che eravamo di Bologna si sono dati uno sguardo e uno di loro ha detto: "Lo

sapevo io che erano degli artisti di città, questi".

La stanchezza del viaggio può anche essere rigenerante?

È innanzitutto una stanchezza a bassa intensità. La senti a livello mentale la sera, proprio mentre il corpo si ristora, ed è il momento in cui ti mancano i tuoi affetti. Al contrario, ovviamente, mentre cammini, la mente è libera come il pack polare, bianco, all'infinito, ed è un paradiso. Il pensiero più elaborato che hai è se arriverai al paese o alla vetta o alla sella o al passo prima di mangiarti il panino che hai nello zaino.

Adesso siete in partenza per il nuovo viaggio, Italica 150.

Si, partiamo all'inizio di aprile e termineremo il viaggio a metà luglio. Si parte dalla Vetta d'Italia e si arriva a Capo Passero, in Sicilia. Il concept è questo: in tre mesi di viaggio andare dal punto più a nord al punto più a sud di Italia, a piedi. Sarà un viaggio ispirato alla storia d'Italia, alla storia unitaria d'Italia, in vista del 150° anniversario dell'unità del Paese.

In che modo il viaggio celebra l'Unità d'Italia?

Come già nei viaggi scorsi, faremo in modo di transitare per i luoghi legati ai nomi grandissimi che hanno fatto l'Italia, ad esempio quello di Garibaldi sull'Appennino quando era in fuga dalla Repubblica Romana, ma anche di quelli che l'hanno resa migliore nel corso di questi 150 anni, come Rigoni Stern ad Asiago, o Levi a Eboli. Gli eroi maggiori, però, non sono così noti, sono quelli di cui impari strada facendo dalle persone che incontri. Parti con l'idea dei grandi nomi e poi ti rendi conto che tutto si risolve in un groviglio di destini che riguarda tutti noi attraverso le famiglie. La grande storia d'Italia sembra qualcosa da studiare a scuola o da comperare in edicola a puntate, ma sapere quanti dei nostri nonni hanno visto l'Abissinia non per motivi turistici, o quante cose sono capitate alle nostre famiglie negli anni della prima o della seconda guerra mondiale è qualcosa di vero e pulsante. Voglio vedere dove comincia l'Italia, dove finisce, e tutto quello che

In alto: Brizzi e Fini lungo il sentiero per il Libro Aperto (Cimone/Corno alle Scale)

A fianco: Riposo sotto i Balzi dell'Ora, verso la cima del Corno alle Scale.

c'è in mezzo. Questo viaggio, quindi, è il vero modo per conoscere il paese.

È possibile viaggiare con voi?

Sì, è sufficiente che i volontari ci contattino sul sito www.italica150.org, indicando il luogo da cui intendono partire fra quelli proposti sul sito. Le condizioni minime sono che il viaggio dal punto di partenza al punto di incontro duri almeno 3 giorni. Deve essere garantito un reportage, una mappa dell'itinerario e almeno 30 foto, così da raccontare altre porzioni di territorio in occasione del 150° dell'Unità.

Per concludere, qual è, secondo te, il senso profondo che spinge la gente a mettersi in cammino?

Io so che esistono pensieri filosofici molto strutturati e profondi sul camminare, però credo che sia sostanzialmente un po' un briccone chi non ammette che - al di là di tutto quello che la nostra vita e la nostra coscienza adulta ci dicono - è anche un modo per metterci in contatto con quello che avremo sognato di fare a sette anni e non ci lasciava fare la mamma, perché se partivi per Canterbury a sette anni erano guai. È la rivendicazione dei sogni di infanzia. C'era qualcuno che a sette anni sognava di andare a fare l'università ad Harvard. Io no, io sognavo di fare l'esploratore. ■





Qualità d'Eccezione, Passione innata,
Esperienza antica.

Dal 1929.



Zamberlan® products with
GORE-TEX® membrane for
ultimate comfort
and protection.

1006 Vioz Plus



Discover the Difference™

www.zamberlan.com



Il cucciolo e la Dea

Il racconto della spedizione italiana all'Everest del '73 e il dovere di recuperarne i resti

di
Guido Landucci



Atterraggio al campo 2 - 6500 m.

L'Everest entrò nella vita della mia famiglia alla fine del 1972.

Mio Padre allora Capitano dell'Aviazione Leggera dell'Esercito, oggi Aviazione dell'Esercito, aveva un'esperienza consolidata di volo in montagna, sia con gli aerei che con gli elicotteri. Insieme con altri 250 uomini delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato, aveva dato la sua disponibilità come volontario per partecipare alla "Spedizione Italiana all'Everest 1973" nell'intento di "portare il Tricolore sulla Vetta più alta del Mondo" secondo i desiderata di Guido

Monzino, ideatore e Capo Spedizione. Dopo le selezioni rimasero in 59. Il Nucleo Elicotteri era formato da 11 fra ufficiali, sottufficiali, piloti e specialisti. Ho ricordi netti dell'aeroporto di Cameri dove vidi caricare i due elicotteri AB 205 all'interno dei C130, delle tonnellate di materiale necessario, di un'alba ghiacciata in cui i motori degli aerei si accesero, l'ultimo saluto e poi la partenza verso un luogo dal nome magico: Nepal.

Seguirono mesi di attesa, lettere leggere "air mail", poche notizie date dalla radio e dall'unico canale in bianco e nero

della tv, di telex portati a mano dai Carabinieri con messaggi che giungevano da 8000 km di distanza informandoci o rassicurandoci di come andava "La Spedizione"; ritagliavamo dai giornali ciò che era pubblicato. Il 5 maggio Tito Stagno al telegiornale delle 8 di sera diede la notizia della conquista della vetta della prima cordata, il 7 l'arrivo sulla cima della seconda cordata.

Poi il ritorno ed il 29 maggio l'atterraggio dei componenti a Ciampino. Seguirono giorni convulsi fino alla sfilata del 2 giugno, poi ancora a Roma una sera in cui



La seconda cordata in vetta: Innamorati, Epis e De Benedetti.

furono proiettate migliaia di diapositive ed il film ufficiale dell'impresa.

Ma un ragazzo di 11 anni dell'epoca non riusciva ad avere la percezione dell'insieme. Improvvisamente il mondo era divenuto più grande: le distanze, le altezze, le dimensioni, tutto era cambiato. Le prime immagini dei templi di Kathmandu o dei monaci mi rimasero impresse indelebilmente, gli oggetti riportati erano affascinanti, parlavano di usi diversi dai nostri, di divinità bellissime o terribili, ascoltavo in silenzio i racconti.

Poi il tempo dell'eccezionalità passò e "La Spedizione" divenne pian piano un punto della storia familiare cui ne seguirono altri.

Negli ultimi tempi della sua vita, assieme a mio fratello Daniele abbiamo chiesto a mio padre più volte di scrivere di quella esperienza, soprattutto come testimonianza per le nuove generazioni di piloti, lui che era stato Istruttore di Volo e di Specialità. Era la prima volta che degli elicotteri, strettamente di serie, volavano alle quote himalayane, e se inizialmente dovevano trasportare il delicato materiale scientifico del Laboratorio di Ricerca

di Fisiologia Umana, poi furono necessariamente impiegati per il trasporto di altro materiale indispensabile alla riuscita della Spedizione, risparmiando preziose energie umane. Dalle prolungate avverse condizioni meteo, alla penuria di portatori, tanti motivi portarono all'esigenza di cercare di portare più in alto "Italia 1" e "Italia 2" come erano chiamati nelle comunicazioni radio i due velivoli.

Purtroppo mio padre non ha avuto abbastanza tempo per scrivere quel racconto, ma la Storia ha chiesto più volte e in vari modi di essere narrata e quello che state leggendo non è che un ulteriore momento all'interno di una serie di accadimenti particolari che si sono succeduti.

Dal Nepal, oltre alle lettere, grazie ad uno dei primi piccoli registratori portatili ed un microfono, mio padre ci inviò delle audiocassette in cui raccontava per noi lo svolgersi degli avvenimenti, considerazioni, descrizioni, la nostalgia di casa, momenti di felicità, riflessioni. Quei nastri furono ascoltati, poi riposti, poi dimenticati. I militari vengono spesso trasferiti, si sa, e così dalla casa

nella frazione de La Quercia, a Viterbo (ricordate questa località...), traslocammo per altre destinazioni. Anni fa avevo cercato quei nastri senza risultato ed eravamo giunti alla conclusione che erano andati perduti. Ma una settimana dopo la morte di mio padre cercando in soffitta, inciampo in una scatola diversa dalle altre da cui spuntano dei nastri. "Quei" nastri!

Da quel momento è iniziata la ricostruzione della Storia: ho ascoltato le quasi 5 ore di registrazione e, per la prima volta, tanti dettagli sparsi sono andati al loro posto componendo come in un puzzle l'immagine totale, con tanto di sorpresa finale: nell'ultima facciata dell'ultima cassetta la registrazione "in diretta" dell'arrivo in vetta della prima cordata e poi anche della seconda. A quel punto insieme a mio fratello Daniele ho raccolto tutto il materiale disponibile e, con alcuni amici professionisti, sono stati scansionati tutti i documenti fotografici in nostro possesso; digitalizzato e ripulito il materiale audio; tagliate le parti private, e riversati in digitale 11 minuti di riprese in Super 8, anche queste ritrovate in mezzo al materiale dimenticato. Tutto questo



A sin: Paolo Landucci: sullo sportello sono visibili le quote di atterraggio.

In basso: il carico degli elicotteri nei C130.

IEE 73 – LA SPEDIZIONE ITALIANA ALL'EVEREST

Il 5 maggio 1973 alle 12,34 la Prima cordata composta da Rinaldo Carrell, Mirko Minuzzo e due Sherpa nepalesi, raggiungeva la Vetta dell'Everest dopo tre giorni di permanenza al Colle Sud per le pessime condizioni meteo. Il 7 maggio anche la Seconda cordata con il Cap. Fabrizio Innamorati, il Serg. Magg. Claudio Benedetti, il M. lo Virginio Epis, assieme ad uno sherpa nepalese, giungeva in vetta. Per la prima volta dal 1953, anno della conquista ad opera di Sir Edmund Hillary e Tenzing Norgay, anche gli italiani giungevano in vetta alla montagna più alta del mondo con una spedizione dalle caratteristiche particolari per finalità, componenti ed organizzazione. Fu Guido Monzino a organizzare e rendere concreto il suo progetto nato nel 1969 con l'acquisto del permesso dal Governo Nepalese di scalare l'Everest. Lo scopo della Spedizione doveva essere duplice: portare il tricolore italiano sulla più alta vetta del mondo e realizzare importanti ricerche scientifiche e fisiologiche di valore internazionale. All'alba del 15 gennaio 1973 dall'aeroporto di Cameri decollavano i primi 3 Hercules C130 dell'Aeronautica Militare alla volta di Kathmandu. Giunti a destinazione, dopo essere stati "rimontati", gli elicotteri dell'Esercito trasportavano a Lukla (2800 mt di quota) il personale ed i materiali pesanti; da lì il 14 febbraio partiva la prima carovana, seguita - il 18 febbraio - dalla seconda. Il 24 marzo era raggiunto il Campo Base a 5354 m ed era allestito l'Ospedale da campo ed il Laboratorio di Fisiologia. Da questa data iniziano le operazioni alpinistiche con la ricognizione delle "Ice falls", l'enorme seraccata del ghiacciaio del Khumbu da sempre il maggior ostacolo sulla "Via Normale" dell'Everest, quella seguita da Hillary. Il 27 Marzo era installato il Campo 1 a quota 6157 m. Il 28 marzo Monzino comunicava Roma che 81 persone (17 italiani, 2 cileni e 62 sherpa) avevano raggiunto il Campo 1 dopo aver risalito le "Ice falls". Il 29 marzo era attrezzato il campo due a 6500 con l'allestimento di un ulteriore piccolo ospedale da campo.

Il 1° aprile l'elicottero AB 205 "Italy One" (dalla denominazione usata nelle comunicazioni radio) atterrava a 6500 m di quota stabilendo un primato rimasto ineguagliato. Per la prima volta nella storia un elicottero, strettamente di serie, raggiungeva un'altitudine non prevista dai manuali di volo, infondendo ulteriore sicurezza per la riuscita della Spedizione. Il 17 aprile un telex di Monzino annunciava che durante una missione di soccorso per recuperare tre alpinisti in difficoltà, l'elicottero denominato Italia Uno era stato costretto ad un atterraggio di emergenza al Campo Due a 6.500 m di quota. Nonostante la distruzione del velivolo l'equipaggio era indenne.

Finalmente il 5 maggio un'improvvisa schiarita permette alla Prima cordata, dopo una salita di sei ore per gli ultimi 335 metri, di arrivare in Vetta. L'Everest era stato conquistato dagli italiani alla 12.39 ora italiana. Il 7 maggio dal Campo 6 partiva la Seconda cordata che alle 13 locali raggiungeva la Cima dopo nove ore di salita. Ma le condizioni del tempo peggiorano e Monzino decide di rinunciare al piano iniziale. Dopo la conquista dell'Everest la fase di ripiegamento avvenne in condizioni meteo sempre più difficili a causa dell'avvicinarsi del monzone. Frequenti piogge, nebbie, aumento continuo della temperatura accompagnavano le ultime missioni di trasporto degli elicotteri (dall'Italia ne era giunto un altro a sostituzione di quello incidentato).

Il 28 maggio la Spedizione Italiana all'Everest 1973 rientrava in Italia. I Componenti furono ricevuti dal Capo dello Stato e dal Papa. Il 2 giugno sfilarono lungo Via dei Fori Imperiali durante la Festa della Repubblica.

Il resoconto ufficiale della Spedizione, scritto e pubblicato nel 1976 da Monzino, conteneva, oltre le riflessioni sulla motivazione e gli intenti della IEE, i messaggi intercorsi con lo Stato Maggiore dell'Esercito e l'ampia relazione scientifica da parte del prof. Cerretelli.

La Spedizione Italiana all'Everest 1973 fu l'ultima spedizione "governativa", solo cinque anni dopo Messner ed Habeler conquistavano l'Everest senza l'ausilio dell'ossigeno cambiando per sempre le prospettive dell'alpinismo. E' notizia di fine maggio che la Spedizione Eco Everest 2009, spedizione composta in maggior parte da sherpa che si proponeva di ripulire dai rifiuti delle spedizioni la zona del ghiacciaio del Khumbu, ha recuperato i resti dell'elicottero schiantatosi al Campo 2.



ha dato forma ad una conferenza che abbiamo presentato più volte, inizialmente in ambito militare e poi in diversi contesti pubblici, in cui, salvo l'introduzione ed i raccordi fra le parti della narrazione, la voce che descrive gli accadimenti arriva direttamente dal 1973. Mentre questo progetto prendeva la sua forma definitiva io ho avuto la possibilità di contattare e parlare direttamente con i protagonisti dell'epoca. In particolare ringrazio il prof. Cerretelli per la pazienza con cui mi ha spiegato l'acclimatazione, i pericoli e le insidie dell'alta quota; il Gen. Molinari, uno dei Vice Capo Spedizione; Rinaldo Carrell che mi ha invitato per un aperitivo a Valtournenche trasformatosi in una mezza giornata di serrata conversazione sull'organizzazione della Spedizione, la parte alpinistica ai campi alti, l'Hillary Step, la figura di Guido Monzino, la conquista del Polo Nord e migliaia di altre cose; Fabrizio Innamorati che mi onora della sua amicizia e mi ha dato chiarimenti importanti su alcuni momenti

critici della Spedizione e fornito dettagli importanti di prima mano sull'incidente del 17 aprile.

La IEE '73 è stata la prima Spedizione Italiana sull'Everest; la settima in assoluto. Ebbe il non trascurabile merito di "riportare a casa" incolumi tutti i suoi componenti, tanto più che fino ad allora ammontava a 28 il numero dei morti nel tentativo di conquistare la montagna. L'Italia è stata la quarta Nazione ad avere suoi rappresentanti sulla cima. I nostri otto alpinisti della vetta sono citati dal 29° al 36° posto nell'albo cronologico dei conquistatori del "tetto del mondo", anche se non tutto era andato nel migliore dei modi.

Attraverso atterraggi a quote via via sempre più alte, sino ai 5350 m del Campo Base, considerato inizialmente dai piloti il punto massimo di arrivo, il lavoro di supporto degli elicotteri alla Spedizione era stato potenziato per poter portare materiali, bombole di ossigeno e viveri almeno fin sopra l'*Ice Fall*. Mentre gli

Alpinisti proseguivano l'avvicinamento e davano inizio alle prime fasi di ascensione ai campi alti in vista dell'attacco alla vetta, si concretizzava la possibilità, per gli elicotteri, di atterrare fino ai 6500 m del Campo 2. Dopo una serie di lanci a bassa quota compiuti nei giorni precedenti per verificare la sicurezza della delicata manovra, il 1° aprile l'I-EIAA con a bordo l'equipaggio composto da Landucci e Paludi atterrava al Campo 2. Sicuramente si trattò di record, mai nessuno era atterrato a quella quota, ma da quel momento tutti gli equipaggi del Nucleo Elicotteri atterrarono ai 6500 m, a dimostrazione di un'altissima perizia e professionalità dei piloti dell'Aviazione dell'Esercito. Si compiva inoltre quanto era stato auspicato dal Capo Spedizione: offrire una cornice di sicurezza ai componenti della Spedizione, estesa però anche alla popolazione locale e agli alpinisti di altri gruppi che ne avessero avuto bisogno. Conservo i dispacci di richieste di soccorso giunte a Lukla,



Italia 1 dopo lo schianto

Pheriche od al Campo Base. Il 17 Aprile alle 17 decollava per il Campo 2 l'I-EIAA (il 17° elicottero della nuova serie) per una missione di recupero di tre alpinisti in difficoltà. Ma turbolenze in quota mettevano in seria difficoltà i piloti Landucci e Pecoraro costretti a tentare un atterraggio di emergenza sul ghiacciaio. Purtroppo la coda incontrava un crepaccio e l'elicottero si schiantava a terra.

L'incidente era avvenuto a circa 200 m dal Campo 2 e, soccorso dagli Alpinisti, l'equipaggio di "Italia 1" passava la notte in tenda a 6500 m a -25° per essere recuperato solo la mattina successiva dall'altro elicottero. Nessuna conseguenza grave, solo una lussazione alla spalla dello Specialista. Ma spostare il relitto era impensabile. Smontato il recuperabile, fu abbandonato sul Western Cwm.

Mio padre aveva conservato la cloche e riguardandola ogni tanto ci siamo chiesti se mai la carcassa dell'elicottero sarebbe riapparsa e dopo quanto tempo. Il relitto è citato in un bel poster realizzato da esperti neozelandesi che riporta le vie seguite dalle spedizioni all'Everest concluse con successo. Nei siti Internet dedicati all'Everest lo si indicava come il più grosso "rifiuto" lasciato da una Spedizione. Jon Krakauer in "Aria Sottile", mentre racconta il recupero da parte di un elicottero militare nepalese di alpinisti in gravissime difficoltà, in quella che fu la "tragedia del 1996", ricorda gli elicotteri italiani e lo schianto di uno di essi. Anche i contatti avuti con il Comitato Everest-K2, nella persona di Agostino Da Polenza, per cercare di rintracciarlo non avevano portato a nulla: Italia 1 era intrappolato nei seracchi enormi dell'Ice Fall, probabilmente stritolato, chissà dove, fino a chissà quando.

Alla fine delle conferenze sulla spedizione questa era una delle domande ricorrenti: "Ma non si potrebbe andare a cercare l'elicottero, recuperarlo e riportarlo in Italia?"

Ma a maggio del 2009 il sito "Montagna.org" pubblica alcune foto inviate da Silvio "Gnaro" Mondinelli appena arrivate in Italia: i resti dell'elicottero sono stati ritrovati da alcuni sherpa, è inequivocabilmente lo stesso, perché l'identificativo di coda è intatto. Le foto sono state scattate al Campo Base durante lo smaltimento della raccolta di rifiuti fatta dalla "Eco Everest Expedition".

Ci rimettiamo in moto ed attraverso la



Un componente della Prima Cordata sulle Fasce Gialle.

redazione di Montagna.org riesco anche a parlare direttamente con Gnaro, che mi invia i suoi scatti originali e la promessa di farmi sapere dove si trovano i resti. Riesco ad avere anche l'indirizzo mail dello Sherpa che ha organizzato la raccolta. La notizia comincia a girare in rete ed appare su diversi siti d'informazione aeronautica.

Scrivo, ma non ottengo risposta. Il tempo passa e non ho nessuna notizia. Scopro anche che nella vallata del Khumbu, per riciclare i rifiuti delle spedizioni, si organizzano laboratori di scultura. Le tracce svaniscono.

Ma quando ormai sembra non esserci più alcuna possibilità di rintracciare i resti di Italia 1, un'altra coincidenza straordinaria rimette tutto in gioco. È il 29 novembre dell'anno scorso e a Viterbo, o meglio in una bellissima residenza in località La Quercia – ricordate questo luogo? – si tiene il quarto forum mondiale di Green Accord dedicato ai cambiamenti climatici del pianeta. A parlare dei gravi problemi che stanno trasformando

l'ambiente himalayano sono stati invitati due testimoni, due sherpa: Apa Sherpa e Dawa Stewen Sherpa, gli stessi – incredibile a dirsi – che hanno recuperato i resti di Italia 1. I due ospiti non sanno di trovarsi in uno dei luoghi particolarmente significativi per quella famosa spedizione del '73 e quando alla mia timida domanda mi confermano di essere proprio loro gli sherpa che hanno ritrovato l'elicottero, la straordinaria coincidenza si trasforma velocemente in notizia e fa il giro del mondo partendo dalla penna dei circa 200 giornalisti presenti al forum. Dopo 36 anni il più grande rifiuto lasciato sull'Everest è tornato alla luce, anche a causa dello scioglimento dei ghiacci, ed è stato finalmente rimosso: si trova a Khumjung, a metà della vallata del Solo Khumbu. Con emozione ci scambiamo delle fotografie: loro vedono il punto in cui l'elicottero si era schiantato e come era arrivato in Nepal, io la quota alla quale è riapparso e gli altri pezzi ritrovati.

Per tanti anni la IEE 73 è stata

Grisport. 100% natura.

Ci siamo ispirati alle montagne più impervie, ai sentieri ancora da esplorare, agli orizzonti a cui vuoi arrivare. E ci siamo fatti aiutare dall'energia pulita del sole. Così abbiamo creato le calzature della linea trekking Grisport.

Confortevoli, resistenti, garantiscono un perfetto controllo del piede e una straordinaria aderenza su ogni tipo di terreno.

Realizzate grazie ad un impianto fotovoltaico capace di produrre 850.000 kw/h annui, sono davvero fatte di natura.



mod. 11205

mod. 11801



Footwear For True Experiences

Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it



dimenticata. Ho avvertito amarezza ed un po' di delusione fra i suoi componenti per questo. Spero che ciò che è accaduto, ed il risalto che ha avuto, anche sulle pagine de La Rivista, possa di nuovo far ricordare degnamente tutti gli aspetti dell'ultima spedizione governativa. Molte intuizioni sperimentate allora sono oggi progetti sviluppati stabilmente e continuativamente.

Da allora è cambiato il modo di fare alpinismo; non credo siano cambiate le motivazioni che portano gli uomini a confrontarsi con le vette.

Con il passare degli anni il mio amore per la montagna è cresciuto, assieme alla mia età. Ho imparato anche che le montagne sono maschi e femmine e che al nome "Everest" preferisco quello originale "Chomolungma". Non sono mai stato in Nepal, ma vorrei andarci assieme a mio fratello per poter dire "missione compiuta", per coscienza

ecologica e testimonianza di un - seppur piccolo - impegno a lasciare questo pianeta abbastanza in ordine per le nuove generazioni: sarebbe giusto per chiudere questa Storia.

Finalmente chi scrive, il cucciolo di allora, potrebbe intravedere la Dea Madre, che dai suoi eoni non si cura dei risibili anni di noi mortali, ma ha restituito Italia 1: non resta che riportarlo a casa.

Un pensiero per tutti i Componenti della IEE 73 che non sono più con noi ed al Capo Spedizione che ideò un sogno condiviso, poi vissuto e che ancora raccontiamo. ■

A fianco: La prima cordata in ascesa.

In basso: Il Capitano Landucci in volo.

RECUPERARE RIFIUTI E ROTTAMI: UN DOVERE NON SOLO MORALE

Il tema delle spedizioni alpinistiche che lasciano dietro di loro "montagne" di rifiuti è stato trattato ripetutamente e pubblicamente da molti frequentatori della montagna, ed è anche grazie a questo che vi è oggi maggiore consapevolezza rispetto alcuni anni fa. Anzi, capita spesso di leggere di campagne organizzate apposta per "ripulire" (per quanto possibile) le montagne himalayane, come dimostra il caso di Dawa Sherpa.

Il problema può essere discusso da un punto di vista morale, ma anche da quello giuridico, con un occhio alla normativa vigente in Europa. L'abbandono di materiali implica infatti l'atto di disfarsi di un oggetto, il che configura la formazione di un "rifiuto".

Il diritto dell'UE, ed anche quello italiano, proibisce e sanziona l'abbandono di rifiuti. È vero che in certi Stati fuori dall'Europa – il condizionale è comunque d'obbligo – la legge non considererebbe l'abbandono di materiali un atto illecito o un reato; ma, se le normative ambientali hanno un senso, e quindi riportiamo i rifiuti a valle non solo perché altrimenti si rischia una multa ma perché si ritiene di fare la cosa giusta, perché mai dovremmo comportarci diversamente dove le nostre norme ambientali non si applicano?

Va comunque osservato che l'abbandono di rifiuti in montagna non è esclusivamente un problema extra-europeo: anche i nostri monti soffrono di questo incivile modo di frequentarla. Come sempre, a farla da padrona su sentieri o presso punti di sosta sono soprattutto imballaggi, specialmente in plastica. Una vecchia storia. Aggravata dalla vendita massiccia di bottigliette di acqua minerale (alcune di marche provenienti dall'estero o regioni lontane: acquistandole contribuiamo all'intasamento che i TIR causano alle vallate alpine ed ai cambiamenti climatici) in molti rifugi alpini, nonostante la presenza di acqua potabile.

Anche in assenza di uno specifico protocollo dedicato ai rifiuti nella Convenzione delle Alpi, si può dedurre, dall'insieme delle disposizioni "strategiche" di questa Convenzione e dei suoi protocolli, che il raggiungimento dell'equilibrio tra natura e alpinisti passa attraverso l'obbligo di riportare a valle tutti i rifiuti che generiamo. Nelle Alpi come in ogni altra parte del mondo.

Marco Onida

Segretario Permanente della Convenzione delle Alpi





Lowe[®]
alpine



HYPERLITE

IL PUNTO DI RIFERIMENTO PER GLI ZAINI OUTDOOR

- **LEGGERO:** peso inferiore a 2 Kg
- **CONFORTEVOLE:** schienale regolabile con tecnologia Torso Fit Centro™
- **RESISTENTE:** nuovo tessuto Dyneema, robusto ed estremamente leggero

www.lowealpine.com

Piccolo mondo ferroviario

Sui binari tra Polla e Pertosa, dove un vecchio quaderno racconta...

di
Antonello Sica
CAI Salerno -
GM Roma

Sono quasi due ore che da Polla camminiamo in centottanta lungo i binari della "Sicignano - Lagonegro" costeggiando il fiume che dapprima ci accompagna calmo e in piano e poi, d'improvviso, ci saluta impetuoso tra ripidi balzi per correre ad abbracciare il Sele e con lui ritrovare le antiche memorie della Magna Grecia nella piana di Pesto.

Al saluto del Tànagro ci si è fatta compagna di strada la vecchia nazionale delle Calabrie che, costeggiando la sponda opposta, scende anch'essa verso Salerno, con meno impeto, ma non inferiore ardire, col quale avvolge - come esile

serpente - la forra di Campestrino, i cui tornanti, a guisa d'ascensore, portavano antichi viaggiatori dalla Napoli capitale all'ingresso dell'altopiano del Vallo di Diano.

Sulle nostre teste, possenti come grattacieli, hanno incrociato i nostri passi squadrate sagome di grigio cemento, appena ingentilite da aeree passerelle di ferro dipinte del più intenso color del cielo: sono i viadotti dell'autostrada "Salerno - Reggio Calabria", che ancora una volta si rinnova nel medesimo tracciato che fu già dell'antica via Annia, o per altri Popilia, che da Capua portava allo Stretto.

Ed è mentre pensiamo a questo singolare e magnifico intreccio di tutta la storia delle vie di comunicazione che vediamo svelarsi sempre più nitida ai nostri occhi una casetta nel bosco che sembra appena uscita da una delle favole della nostra infanzia.

È la stazione di Pertosa, salvatasi dalla frettolosa "decapitazione" che - all'indomani del terremoto del 1980 - colpì quasi tutte le sue "sorelle", alle quali fu fatale il trovarsi a stretto contatto con la "civiltà" per via delle rotabili che le legavano ai rispettivi abitati.

Non qui a Pertosa, dove solo per un sentiero la stazione color paglino era ed è ancora oggi raggiungibile in mezz'ora a piedi o a dorso di mulo tra verdi cespugli, macchiettati, nella bella stagione, dalla gialla esplosione delle ginestre.

La porta è sempre aperta da oltre vent'anni, e così le finestre, che invitano ad affacciarsi dal piano superiore verso le colline

dirimpetto, tutte una festa d'uliveti che lasciano presagire l'aureo sapore della spremitura delle "aulive", da cui probabilmente prende nome l'abitato della vicina Auletta, che con Pertosa condivide la proprietà e la gestione delle famose Grotte dell'Angelo, che s'insinuano nella montagna proprio ai nostri piedi.

Ci coglie allora la consapevolezza che c'è un paesaggio ancor più esclusivo e particolare di quello che si può cogliere dal finestrino di un treno o ancor più lentamente a piedi, lungo una strada ferrata: è il paesaggio che si mostra immobile nell'inquadratura, ma dinamico nel fluire delle stagioni, a chi si affaccia, giorno dopo giorno, anno dopo anno, alla finestra di una stazione ferroviaria di montagna, isolata dal vortice della "normale quotidianità" come un faro sulla punta d'un promontorio.

Il pensiero va allora a chi ha potuto godere di questa vista magnifica, sotto i bianchi bastioni degli Alburni, ma forse anche soffrendo il suo aspetto sempre uguale, con il suo silenzio che appare di pace a chi giunge dalla rumorosa città, ma che sarà pure stato talvolta opprimente per chi avrebbe forse voluto gustare almeno con più continuità le voci e i volti del vicino paese.

La famiglia, quella ristretta del nucleo che abitava nella stazione, era qui tutta la famiglia, per tutto l'anno, appena appena allargata da qualche sporadica visita durante le "feste comandate" e rinverdità durante tutti gli altri giorni dalle foto di un album con cui magari si intesseva un



Trekking ferroviario Polla-Pertosa. Foto Andrea di Ghirardini, CAI Arezzo.

colloquio immaginario che si concludeva con il darsi appuntamento, appuntamento vero, per il prossimo Natale o la prossima Pasqua.

Magari più fortunati erano i bambini, che per via dell'obbligo scolastico, almeno fino al dischiudersi dell'adolescenza avrebbero fatto ogni giorno su e giù per il sentiero per raggiungere le Elementari e poi le Medie del paese, riempiendo così almeno metà della giornata con quei volti e quelle voci che per gli adulti erano rappresentati dai soli viaggiatori di quei pochi treni che avrebbero fatto sosta alla stazione: e sì, perché quella di Pertosa non era, in verità, una vera e propria stazione, ma solo una fermata a richiesta per un paese di poche centinaia di anime.

Se poi ci fosse stata la consapevolezza che solo dallo studio sarebbe potuta venire l'occasione per un futuro diverso, ecco che quegli adolescenti avrebbero proseguito la loro carriera scolastica negli istituti superiori di Polla o Sala Consilina, di Eboli o Battipaglia, e allora il treno, non fosse stato che per portare loro a scuola, si sarebbe fermato almeno due volte al giorno a Pertosa.

Sono tutti pensieri che mi prendono mentre giro tra le vuote stanze della stazione di Pertosa, dove dal 2 maggio del 1987 non è più passato alcun treno vero, ma solo, dal 1995, qualche "trenumano"

organizzato dalla Sezione di Salerno del CAI, che proprio non si rassegna a vedere questa linea sprofondare nel più completo abbandono, malgrado le tante storie che potrebbe ancora raccontare.

Ed è mentre mi rammarico del fatto che nella stazione non vive più nessuno che potrebbe raccontarci un pezzo di quella storia, che scorgo nell'angolo di una nuda stanza, abbandonati per terra tra l'assalto della polvere e dell'umidità, diversi libri scolastici e qualche quaderno. Sono di chi frequentava il primo anno di una scuola superiore: dunque il treno fermava a Pertosa almeno due volte al giorno negli ultimi anni.

Cerco subito tra i quaderni qualcosa che mi possa dire di più, ma sono tutti di matematica e qualcuno di francese. Dopo averli sfogliati quasi tutti dovrei rassegnarmi, ma insisto, fino all'ultimo, all'ultimo quaderno... che è di grammatica italiana.

Qualche libera frase da analizzare tradisce la condizione di chi scrive, "Io vado a casa con il treno", o serba la memoria del tragico evento di quegli anni: "Essendoci stato il terremoto, sono cadute le case". Ma è un piccolo tema a metà del quaderno che mi racconta un pezzo di vita intorno alla stazione di Pertosa e me ne fa intuire tanti altri, facendomi capire che forse a reggere la penna di tutto questo racconto

sia stata la mano di... Nicolina, la figlia dell'ultimo capostazione di Pertosa.

Tema: "Un giorno trascorso in maniera diversa".

In questo anno le giornate sono state sempre quasi le stesse, l'unica giornata trascorsa diversa e che ricordo è stata quella di Pasquetta. Quel giorno ho conosciuto de[gl]i zii che stanno in Argentina e che io ancora non conoscevo, ma li avevo visti in fotografia. Abbiamo pranzato e poi siamo scesi al paese per vedere le grotte, però prima di vedere le grotte siamo andati a Auletta da una mia amica ed è venuta con noi. Abbiamo fatto i biglietti, però non li abbiamo pagati perché c'è la mia madrina che fa i biglietti e non ce l'ha fatti pagare. Dopo aver visto le grotte abbiamo fatto molte altre cose. La sera si è fatto il veglione e siamo andati a ballare e poi sono andata a letto molto tardi e stanca. Quel giorno mi divertii molto e vorrei trascorrere molti altri giorni così. ■

Il 7 marzo è la Giornata delle Ferrovie Dimenticate: in questo giorno, in tutta Italia, Co.Mo.Do. (confederazione di associazioni - a cui il CAI aderisce - che promuove una mobilità alternativa) organizza escursioni su percorsi ferroviari antichi e ormai in disuso. La terza edizione ha il patrocinio della Regione Lombardia.

Ringraziamo "Giovane Montagna" per la gentile concessione.



Trekking ferroviario Polla-Pertosa. Foto Andrea di Ghirardini, CAI Arezzo.

Stazione di Pertosa. Foto di Antonello Sica, CAI Salerno.



Il rischio valanghe

Fattore umano e trappole euristiche

di Anselmo Cagnati
ARPAV DRST
Igor Chiambretti
AINEVA



Qualsiasi attività praticata in ambiente montano innevato è esposta al pericolo di distacco valanghe e conseguentemente al rischio di travolgimento. Le statistiche a livello mondiale mostrano una differenza significativa sul rateo di incidenti tra coloro

che praticano attività ricreativa sulla neve ed i professionisti.

È stato infatti accertato che la maggior parte degli incidenti accadono per errori umani, ma non è ancora stata adeguatamente compresa la dinamica decisionale ed i

fattori che la influenzano. Alcuni autori (vd. bibliografia) hanno dimostrato che gli esperti, pur esposti ad un maggior rischio, sono in grado di sviluppare il processo decisionale riducendo gli errori umani, in particolare le trappole euristiche.

RISCHIO E VALUTAZIONE DEL RISCHIO VALANGHE

Si definisce **rischio**, nel campo delle attività ricreative invernali, la probabilità che l'esposizione ad un **pericolo** (valanga) causi danni, ferite o la perdita della vita (McClung, 2002).

Il rischio può essere descritto in maniera qualitativa - basso, moderato, considerevole, elevato, estremo - in funzione della probabilità di distacco valanghe e delle conseguenze attese.

La **percezione del rischio** da parte delle potenziali vittime è altamente soggettiva ed è funzione della conoscenza del rischio, della sua valutazione, nonché della personale propensione ad esso.

La **valutazione del rischio** è influenzata da variabili naturali quali quelle fisiche (terreno), ambientali (condizioni meteorologiche) e da quelle umane.

La **percezione del rischio** è un giudizio altamente soggettivo elaborato in funzione dalla propensione a rischiare di ciascuno e stimato in base ai potenziali vantaggi che un'azione rischiosa potrebbe apportare alla salute e alle capacità personali.

La **propensione al rischio** influisce fortemente sul comportamento e dipende dalla personalità, dallo stile di vita, dall'esperienza maturata e da fattori socio-culturali (età, livello culturale, appartenenza ad un gruppo, stato civile etc.).

La **volontarietà nell'esposizione al rischio** è un fattore importante in quanto la tolleranza dipende dal grado di volontarietà con cui ci si espone ad esso: maggiore è la volontarietà, maggiore sarà l'esposizione e la tolleranza del rischio. Possono pertanto sorgere dei problemi quando ci si affida ad altri per la decisione e l'esposizione al rischio risulta essere involontaria.

Inoltre, le attività ricreative invernali sono fortemente gratificanti per i praticanti (così come il gioco d'azzardo, il sesso non protetto e la droga od il fumo) e poiché la valanga non è un evento così comune, l'esperienza risulta altamente positiva distorcendo, al ribasso, la reale percezione del rischio corso (insensibilità alla probabilità). (Vedi tabella di Fig. 1)

Una bassa percezione del rischio, un'**eccessiva familiarità** con un certo pericolo ed uno scarso autocontrollo sulle proprie pulsioni tende a far sottostimare le conseguenze e la probabilità di venir coinvolti, tanto che 69% degli incidenti avviene su pendii comunemente frequentati, nel corso della stagione, dalle vittime.

Fig. 1
Classificazione del rischio in funzione dell'autocontrollo e della risposta emotiva al rischio (da McCammon, 2004)

	RISPOSTA EMOTIVA	
AUTOCONTROLLO	FORTEMENTE NEGATIVA	FORTEMENTE POSITIVA
	SOVRASTIMA O CONFIENZA ECCESSIVA	SOTTOSTIMA O CONFIENZA ECCESSIVA
ALTO	Attacco Squali; Vaccinazione; Tornado	Uso di Droghe / Alcool; Sesso non protetto; Guida ad alta velocità; Valanghe
	SOVRASTIMA O SCARSA CONFIENZA	SOTTOSTIMA O SCARSA CONFIENZA
BASSO	Rifiuti Nucleari; Terrorismo; Riscaldamento Globale	Gioco d'azzardo; Gioco in Borsa; Lotteria

La stima è l'aspettativa di un evento negativo; la confidenza è la valutazione sulla correttezza della stima.

Fig. 2
Bilancio vantaggi/svantaggi in funzione del tipo di comportamento.

	VANTAGGI	SVANTAGGI
Comportamento a rischio	discesa entusiasmante, soddisfacente	ferite o morte conseguenti al travolgimento
Comportamento non a rischio	tornare a casa incolumi	rinunciare alla discesa, salita, itinerario o meta prefissata

Inoltre la proliferazione di modelli mediatici (film, video, riviste) che propongono attività estreme e il loro favore incontrato presso vaste platee ha sicuramente favorito un innalzamento collettivo della tolleranza al rischio ed un aumento della fiducia nella tecnologia e nelle capacità tecniche di molti praticanti le attività ricreative invernali. Pertanto il singolo tende a sostituire i dati della realtà (basati sul caos della complessità ontologica - quindi troppo inquietanti e stressanti) con quelli di una realtà pre-costituita o addomesticata (basata su una visione più armonica e ordinata ma irrazionale) al fine di ridurre il proprio stato di ansia o di apprensione; egli incorre quindi nell'**omeostasi del rischio**, l'accettazione di assumere un certo livello di rischio, soggettivamente stimato è "tranquillizzante" e "gratificante". Ma l'incidente avviene quasi sempre quando la percezione del rischio, da parte della vittima, non coincide con il reale pericolo (probabilità di distacco).

Nell'ottica dell'individuo l'omeostasi del rischio parte da un'analisi vantaggi / svantaggi (Adams, 2005a). Vedi tabella di Fig. 2)

Tale analisi non è però sempre applicabile alla problematica del rischio valanghe.

Nel caso delle attività ricreative fuori pista (sci alpinismo, sci di fondo escursionismo, free-ride, ciaspole) il processo decisionale è finalizzato ad ottenere la massima soddisfazione nell'attività (qualità della sciata/escursione) minimizzando l'esposizione al pericolo valanghe. Mentre il costo dell'esposizione può arrivare al ferimento e/o alla morte, il beneficio sarà un perfetta e soddisfacente discesa sulla neve. In questo caso quindi, il rapporto costo/beneficio può essere chiaramente valutato purché si sia consapevoli che i fattori fisici, estetici e sociali di tale attività costituiscono una forte pulsione ed introducono un'ulteriore parametro complesso nell'equazione del rischio. Viceversa, nel caso di altre attività che si svolgono in ambiente innevato (trasporti, residenza, industria) gli utenti non ricavano grandi benefici da un'eventuale maggiore esposizione al rischio. La valutazione della stabilità del manto nevoso da una parte permette di identificare, con relativa facilità, le aree sicuramente stabili ed instabili ma dall'altra lascia ampi margini d'incertezza nella valutazione delle aree di transizione tra questi due stati. L'attuazione di un processo decisionale, quando s'indagano queste zone di transizione altamente incerte, risulta pertanto cognitivamente impegnativo e facilmente soggetto ad errori umani (Adams, 2005a).



Fig. 3
 Il processo decisionale ed i fattori che lo influenzano. Esso è costituito da un processo dinamico controllato da elementi - quali condizioni del terreno e meteorologiche - gruppo di persone partecipanti - altamente variabili nel tempo e nello spazio (lungo l'itinerario) che condizionano le fasi di valutazione, scelta, giudizio e decisione (modificato da Adams, 2005a).

IL PROCESSO DECISIONALE ED IL FATTORE UMANO

Come si articola il processo per decidere se intraprendere, quale traccia seguire e come procedere durante un'escursione su terreno innevato? Contrariamente all'opinione comune, tale processo non è costituito da eventi discreti, ovvero isolati momenti di valutazione e scelta, bensì giudizio e decisioni si susseguono in un processo dinamico controllato da elementi fisico-ambientali e umani altamente variabili nel tempo e nello spazio (lungo l'itinerario) - Fig. 3. Il meccanismo decisionale è frutto dell'applicazione e/o combinazione di conoscenza, abilità, esperienza e intuizione individuale; esso richiede elevate capacità di giudizio sulle condizioni di stabilità del manto nevoso influenzate sia da fattori umani, sia da quelli fisici (terreno) e ambientali (condizioni nivometeo) caratterizzati da un elevato grado d'incertezza nella percezione individuale. Complessità ed incertezza insite nel processo decisionale possono ingenerare errori di giudizio sulla base di informazioni imprecise tali da dar luogo a decisioni passibili di esporre gli individui ad un rischio elevato con conseguenze drammatiche.

La legge di Murphy ... "se qualche cosa può andare storto lo farà sicuramente nel momento peggiore" ... nel campo delle valanghe funziona sempre!

Un corretto processo decisionale - adottato dai tecnici esperti - si basa su criteri oggettivi ed è un continuo riesame, sulla base dell'esperienza maturata, degli input e delle condizioni che man mano si vengono a verificare.

Il **fattore umano**, se pure il più difficile da comprendere, è quello preponderante nel percorso decisionale di selezione del percorso in quanto influenza gli altri fattori e la capacità individuale di effettuare scelte e valutazioni corrette circa il rischio cui si è esposti. Esso si articola, a sua volta, in fattori interni (individuale) e fattori esterni (gruppo, organizzazione, clienti, socio-politico), ciascuno caratterizzato da specifiche problematiche (Fig. 4). Statistiche condotte in diverse nazioni hanno dimostrato che la maggior parte degli incidenti in valanga sono accaduti nonostante la preesistenza di diversi ovvi indizi di pericolosità locale elevata (McCammon, 2002; CAA, 2003) che le vittime non sono state in grado di riconoscere e capire o addirittura hanno ignorato per scelta. Il fattore umano dipende dal livello di addestramento ed esperienza.

L'**addestramento** consente di acquisire le conoscenze e le capacità necessarie per valutare la stabilità del manto nevoso e scegliere, conseguentemente, il percorso con la minor esposizione al rischio; ma il solo addestramento, senza l'acquisizione

dell'esperienza, può condurre ad un falso senso di sicurezza che, inevitabilmente, espone ad un maggior rischio.

L'**esperienza** permette sia di memorizzare una serie di situazioni tipo che facilitano il processo decisionale alla luce delle conoscenze e delle capacità apprese durante l'addestramento, sia di acquisire l'abilità di imparare e di modificare comportamenti e pratica quotidiana in funzione del vissuto.

L'acquisizione della conoscenza attraverso l'esperienza non è un atto automatico, bensì richiede anni di interazione volontaria con l'ambiente (osservazione) e la capacità di analizzare criticamente e comparare gli eventi osservati.

Col tempo, dunque, l'esperto (tabella di Fig. 5) avrà in mente un data-base di situazioni che gli consentirà di identificare la situazione e adottare soluzioni efficaci, spesso in modo intuitivo, riducendo così l'incertezza provocata da luoghi comuni e pregiudizi.

Di conseguenza, per esempio, una persona esperta sarà in grado di utilizzare in modo critico il bollettino valanghe o gli indizi di stabilità/instabilità del manto nevoso.

La mancanza di esperienza conduce invece all'utilizzo delle trappole euristiche: le persone inesperte - anche a seguito di una abituale ma passiva frequentazione della montagna - non riusciranno a riconoscere i problemi importanti e a compararli con le opportune soluzioni, reagendo alla complessità del problema utilizzando lo status quo (cioè ciò che ha già funzionato nel passato).

I media spesso attribuiscono, erroneamente, la qualifica di "esperto" alle vittime in valanga le quali sono unicamente delle assidue frequentatrici della montagna senza aver mai acquisito una rilevante e consapevole esperienza nel campo delle valanghe.

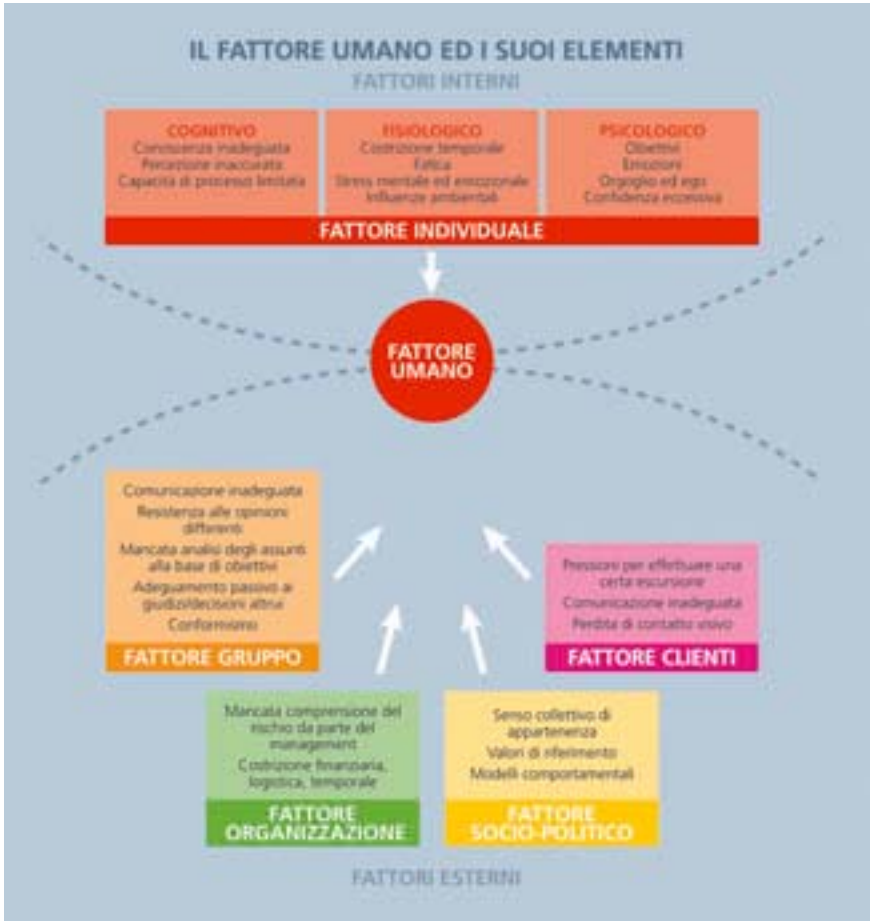


Fig. 4
 Il fattore umano è articolato, a sua volta, in fattori interni (individuale) e fattori esterni (gruppo, organizzazione, clienti, socio-politico), ciascuno caratterizzato da specifiche problematiche. Il fattore individuale è a sua volta suddiviso in sottofattori (cognitivo, fisiologico e psicologico). Ognuna delle problematiche elencate può, in mancanza di addestramento ed esperienze adeguate, inficiare la capacità individuale di effettuare scelte e valutazioni corrette circa il rischio cui si è esposti.

Fig. 5
 Tipologie di frequentatore della montagna invernale (modificato da Conger, 2004; Adams, 2005a).

TIPOLOGIE DI FREQUENTATORE DELLA MONTAGNA INVERNALE	
CATEGORIA	CARATTERISTICHE
INESPERTI	Senza piani e molto o nessun equipaggiamento e conoscenze per gli equipaggiamenti, tecniche, dinamica delle nevicate, secondi ecc.)
PRINCIPIANTI	Senza equipaggiamento e senza conoscenze per gli equipaggiamenti, tecniche, dinamica delle nevicate, secondi ecc.)
COMPETENTI	Almeno l'equipaggiamento e l'esperienza minima e sufficienti capacità di giudizio e comportamento da adottare nei possibili scenari potenzialmente a breve e lungo termine
ESPERTI	In grado di riconoscere i problemi ed adottare una serie di efficaci tecniche di sopravvivenza e di scelta del modo di gestire i problemi in maniera inclusa al pericolo
ESPERTI PRATICISTI	In grado di cogliere le differenze tecniche e nei modi di agire
ESPERTI COGNITIVI	In grado di cogliere le relazioni tra i dati di fatto
ESPERTI DI CONOSCENZA	In grado di prendere decisioni in base a una vasta rete di informazioni
ESPERTI IN DECISIONI D'EMERGENZA	In grado di prendere decisioni in base a pochi dati e con grande prontezza
ESPERTI CONSIGLIATORI	In grado di fornire informazioni ed consigli ad altri
ESPERTI ATTIVI	In grado di prendere decisioni attivamente

messi tra gli elementi, esse si focalizzano spesso sui segnali maggiormente emozionali o affettivi;

- **distorsione da stress, disagio mentale o fisico** - livelli elevati di fatica, sconforto fisico o costrizione temporale provocano forte stress inducendo all'utilizzo delle trappole euristiche; in particolare, in caso di eventuali scelte azzardate, il processo decisionale può essere seriamente compromesso introducendo elevati livelli di incertezza e maggiori probabilità di errore. Il fenomeno si può avverare sia nella breve (giornata o week-end – giornata di decisioni difficili), sia nella lunga scala temporale (fine stagione invernale – effetto cumulativo); esso è particolarmente evidente in situazioni di la costrizione

LE TRAPPOLE EURISTICHE

Nella pratica comune il processo decisionale ricorre al **metodo euristico**. Ossia le decisioni su eventi incerti vengono affidate a scorciatoie “logiche” basate su poche semplici regole o sulle esperienze precedenti che evitano lo sforzo analitico dell'intera massa di informazioni disponibile, permettendo di scegliere, rapidamente, tra opzioni contrastanti/concorrenti. Si tratta di un metodo decisionale preconciso (quindi inconsapevole) governato dalle percezioni talora errate, dalle attitudini e dai desideri con cui vengono selezionate e filtrate conoscenze ed informazioni prima di approdare nel campo conscio. La decisione di norma è funzione di due criteri: la soluzione che ha già funzionato in passato e quella con cui siamo più familiari.

In linea generale, più la situazione è complessa ed ambigua, più si tende a decidere in modo intuitivo, non ragionato e del tutto soggettivo, mediato da i “protocolli di azione” stabiliti e trasmessi dal nostro modello culturale, spesso quindi basati su **luoghi comuni** che diventano fonte di rischio ed un ostacolo alla corretta riso-

luzione del problema. La sovrasemplificazione euristica, in contesti decisionali complessi, può portare quindi a gravi errori di giudizio. Il metodo euristico è tuttavia preferito a quello analitico, in quanto quest'ultimo, fondato sulla conoscenza, risulta essere più lento e noioso, richiede maggiore sforzo cognitivo e talvolta può fornire risposte ambigue che, senza l'esperienza, non possono essere selezionate.

Purtroppo le trappole euristiche (tabella di Fig. 6) scattano indipendentemente dal grado di addestramento/conoscenza delle vittime e gli individui solitari o i gruppi tra 6 e 10 persone sono le categorie più esposte (McCammon, 2004).

Il seguire trappole euristiche conduce a (Adams, 2005a):

- **sottoutilizzazione delle informazioni acquisite e incapacità di differenziare tra le probabilità** - uso insufficiente o ignoranza completa delle informazioni (e.g. non capiterà a me);
- **eccessiva attenzione ai segnali emozionali/affettivi** - quando le decisioni sono ambigue o richiedono difficili compro-

TRAPPOLE EURISTICHE PIU' COMUNI					
TRAPPOLA	DESCRIZIONE	ESEMPI	MANIFESTAZIONE	VITTIME	COMPORTAMENTO DA TENERE
FAMILIARITA'	Le esperienze vissute in passato ma in situazioni completamente diverse e l'abitudine inducono a credere che il comportamento attuale sia adeguato alla situazione. La perfetta conoscenza di un itinerario noto, anche in caso di innalzamento del grado di pericolo, provoca una falsa espressione di sicurezza e spinge ad accettare inconsapevolmente un rischio maggiore.	Il 69% degli incidenti avvengono su pendii già frequentati dalla vittima che li considera sicuri, a prescindere dalla reale situazione di stabilità del manto.	Si manifesta con considerazioni del tipo "...questa discesa l'ho già fatta decine di volte e non è mai successo nulla..." oppure "...su questo pendio non ho mai visto una valanga..." o ancora "...so bene dove sono i punti critici..."	Conviene spesso persone dotate di buone conoscenze/addestramento e che frequentano abitualmente il luogo / itinerario.	Nelle pratiche di attività al di fuori delle piste battute è necessario diffidare del terreno familiare e staccarsi di considerazione come se lo si percorresse per la prima volta!
ECCESSO DI DETERMINAZIONE	L'eccesso di determinazione sviluppa un punto di vista ottuso in cui si filtrano solo le informazioni positive, trascurando quelle negative (segnali di allarme, di instabilità nevica, cambiamenti repentini del tempo, etc.) che potrebbero mettere in discussione il raggiungimento dell'obiettivo o la decisione presa. In particolare se l'itinerario già percorso è costato tempo, fatica, forse anche giorni di ferie e costi di vario tipo, si tende, fatalmente, a sottovalutare i segnali di instabilità del manto nevoso incontrati.	Sindrome del lupo: tendenza di alcuni ad essere sempre davanti a tutti e quindi raggiungere la vetta per primi, fare la traccia, oppure scendere il pendio vergine prima che arrivino gli altri. Sindrome del cavallo: desiderio incontrollato di rientrare il più velocemente possibile e per la via più breve in un luogo sicuro (rifugio, auto) per soprappiù difficile (vere o immaginarie), maltempo, stanchezza.	Si manifesta con giustificazioni del tipo "...Un ultimo sforzo e siamo in vetta..." o "...non si può tornare indietro proprio adesso..."	La trappola può scattare in gruppi (superiori alle 3 - 4 persone) molto motivati a raggiungere un certo obiettivo (in particolare se l'itinerario è già costato tempo e fatica) a causa di ritardi sulla tabella di marcia o al sopraggiungere di oscurità o maltempo.	Potrei maggiore attenzione alle dinamiche del gruppo e ricordarsi che saper rinunciare è una buona pratica in montagna.
CONSENSO SOCIALE	La ricerca del consenso all'interno del gruppo, ovvero di essere notati ed apprezzati, induce ad assumere comportamenti a rischio.	Gli uomini (adolescenti o giovani uomini) sono spesso soggetti, in gruppi misti alla sindrome del "testosterone challenge". In presenza di una o più donne essi sono più inclini ad interagire in modo competitivo, aggressivo o ad esporti maggiormente al rischio.	Sviluppo di pratiche competitive tendenti a prestazioni estreme: "...fermi, vedere che cosa sai fare..." o "...chi ha il coraggio di scendere con noi?..."	La trappola scatta specialmente nei gruppi misti (uomini/donne) oppure in gruppi consanguinei del rischio valanghe, ma privi di reali competenze/conoscenza.	Solo la presenza di un adulto molto assertivo (dominante) può contenere tali dinamiche di gruppo.
AURA DELL'ESPERTO E ISTINTO GREGARIO O EFFETTO GREGGE	L'affidamento alla leadership è una scelta di comodo perché inconsciamente si evita di fare complesse valutazioni e di prendere decisioni, in una parola ci si semplifica, appannando, la vita. Questa soluzione talvolta può essere comoda e rilassante ma può rivelarsi molto pericolosa perché la completa fiducia negli altri impedisce di farsi una propria opinione e la sensazione comune impedisce l'osservazione dei segnali di pericolo.	In molti incidenti il gruppo risultava condotto da un leader, vero o presunto, che ha compiuto errori di giudizio mentre i componenti si lasciavano influenzare dalla maggioranza e seguivano passivamente. Nella maggior parte dei casi la leadership è basata su migliori capacità tecniche (tecniche / escursionistiche), maggiore frequentazione della montagna (che non significa esperienza), elevata assertività (capacità di imporsi sugli altri).	La trappola si manifesta quando il leader inesperto induce il gruppo ad uniformarsi alle sue decisioni ritenendo che il rischio venga ridotto dalla ripetizione della responsabilità e dell'esposizione ad esso (effetto greggio) tra tutti i membri del gruppo. Tipiche frasi: "...seguita me, so dove passare..." e "...sono anni che vado in montagna, fidatevi..."	Se il gruppo è superiore alle 2-4 persone, il leader incompetente (molto assertivo, ma non esperto) avrà maggiori probabilità di effettuare scelte sbagliate, poiché tenderà ad effettuare valutazioni che non scontentino il gruppo.	Un leader competente e con un'adeguata preparazione nel campo delle valanghe espone a minori rischi il gruppo. Il gruppo deve comunque essere coinvolto nel processo decisionale e non seguire passivamente.
COMPETTITIVITA' SOCIALE	È una delle trappole più comuni in situazioni di incertezza elevata o quando nel gruppo vi sono molti esperti. In questo caso non è sempre chiaro chi prende le decisioni. Inoltre, ogni esperto, per non sminuirsi agli occhi degli altri, tenderà a prendere maggiori decisioni al limite del rischio.	La presenza di altre persone che hanno il nostro stesso comportamento ci induce a credere che sia quello corretto e a competere (es. tracce preesistenti sul pendio o presenza di altri gruppi in attività). In gruppi molto uniformi per livello di preparazione tecnica e di conoscenza possono subentrare dinamiche competitive inconse.	Si manifesta in due modi: "...sono già passati, quindi non c'è problema..." oppure nei gruppi privi di un vero leader nei quali tutti tendono a pensare "...se effettivamente è troppo pericoloso, qualcuno lo dia..."	Questa trappola scatta, più frequentemente, con gruppi di 3-4 persone e con gruppi composti da principianti o competenti.	Nel caso di gruppi è necessaria una comunicazione ben regolata in modo tale che si sappia chi prende le decisioni ed è importante che esse siano prese dopo che ciascuno ha dato la sua opinione (analisi critica).
SCARSITA' ED Euforia	La percezione di opportunità limitate ci porta a competere per acquisirle. La presenza di pochi pendii di neve vergine o sufficientemente innevati, specie in condizioni di affollamento degli itinerari, porta al voler arrivare per primi a toccare l'itinerario / discesa (concausa con la sindrome del lupo).	Buone condizioni meteo dopo lunghi periodi di maltempo o nevicate dopo lunghi periodi di scarsità inducono uno stato euforico e spingono le persone a competere per usufruire, per primi, della risorsa.	Si manifesta, per es., con l'euforia e la sindrome da neve polverosa. Tipiche frasi: "...c'è un mare di neve, ci divideremo un sacco..." o "...dobbiamo tracciare per primi quel pendio..."	Questa trappola scatta, più frequentemente, con gruppi di 3-4 persone molto determinate subito dopo le nevicate ed aumenta con l'aumento del pericolo valanghe.	Il manto nevoso può rimanere instabile a lungo dopo una nuova nevicata o periodi di maltempo (vento / precipitazioni). Il mantenimento dell'autocontrollo consente di dominare le pulsioni evitando questa trappola.
EFFETTO DI APPRENDIMENTO NEGATIVO	L'apprendimento positivo attraverso l'esperienza è difficile poiché avviene solo quando la valanga si stacca (quindi talmente) ed è difficile evitarla. Viceversa l'apprendimento negativo avviene spesso, con deterioramento della sicurezza.	È purtroppo difficile verificare direttamente le condizioni di stabilità del manto nevoso (la differenza delle condizioni meteo; esso può essere in condizioni di stabilità limite anche se sul terreno non si vede alcun distacco).	"Sino a quando si scia senza causare distacchi è impossibile sapere quanto si è stati vicini all'evento. Questo induce ad una conclusione errata: se ho potuto sciare su questo pendio nelle attuali condizioni, allora è sicuramente stabile. Il ripetersi di simili eventi porterà inevitabilmente all'incidente" - anonimo.	La mancanza di esperienza e l'assenza di feedback dai precedenti avvenimenti può portare a decisioni errate.	Si deve imparare a valutare criticamente non solo le gite nelle quali si è verificato un incidente, ma anche quelle che si svolgono senza problemi, chiedendosi se il rischio era accettabile o meno.

Fig. 6 - Le principali trappole euristiche.

STRATEGIE INFORMATIVE

Campagne educative condotte per altre problematiche di rilevanza sociale (droga, AIDS, guida ad alta velocità, etc.) hanno dimostrato che (McCammon, 2004b):

- la maggior informazione sul rischio viene ben recepita dal pubblico ma non si traduce in un cambiamento significativo dei comportamenti (droga, incidenti d'auto, AIDS, violenza minorile etc.);
- l'implementazione delle capacità tecniche (es. guida ad alta velocità o in condizioni proibitive e.g. neve-nebbia) può produrre un aumento di incidenti poiché gli utenti tendono ad innalzare la propensione al rischio confidando in queste nuove loro risorse (omeostasi del rischio);
- l'approccio razionale (uso della logica e dell'analisi) funziona raramente perché oltre il 95% dei processi mentali quotidiani, nella maggior parte delle persone, è di tipo inconscio ed irrazionale. Inoltre la razionalità richiede tempo e sforzo e, nel caso in cui conduca a risultati ambigui, l'individuo spesso cede all'uso del metodo euristico con l'insorgere dei problemi già visti;
- le campagne mediatiche/pubblicitarie che sollecitano le pulsioni inconscie degli individui (marketing, pubblicità subliminale) non sempre funzionano (80% di insuccessi dopo sei mesi), tuttavia non mancano in vari settori (commercio, politica) esempi che hanno riscosso grandi successi;
- la creazione di metodi di riduzione del rischio, fortemente ancorati alle scale del pericolo, ma semplici e di facile comprensione per il pubblico si sono dimostrati particolarmente efficaci nell'aiutare gli utenti a stimare il rischio a cui sono esposti (Munter 3x3, NivoTest, SnowCard, Stop-or-Go etc.);
- le tecniche di mitigazione del rischio (già in parte insegnate nei corsi) sono un altro metodo efficace purché l'utente sia in grado di comprendere di quanto potrà effettivamente ridurre il rischio e quindi di valutare il rischio residuo.

zione temporale (fine giornata; brutto tempo in avvicinamento; emergenza imminente).

- **eccessiva fiducia sulle convenzioni o "norme" sociali** - si preferisce utilizzare o seguire le decisioni di qualcun altro;
- **tendenza a preferire lo status quo** - quando si è sottoposti a scelte difficili e non ci sono risposte giuste ovvie è prassi comune non prendere decisioni o delegare la scelta ad altri;
- **incapacità nell'apprendere** - in caso di decisioni molto azzardate, sono poche le opportunità da cui imparare (i feedback nelle decisioni sono rari e potenzialmente criticabili).

È perciò importate saper riconoscere l'incertezza e le eventuali trappole euristiche, durante il processo decisionale e prepararsi ad evitarle, per poter individuare l'azione corretta da eseguire. *"È nostro compito attenderci l'imprevisto, pianificare per il peggiore dei casi ed essere semplicemente consci che l'evento inaspettato accadrà"* – anonimo.

CONCLUSIONI

La cultura della prevenzione, finalizzata ad evitare gli incidenti da valanghe, fa da sempre parte del bagaglio di molti praticanti le attività ricreative invernali. In questi ultimi decenni, dopo la nascita dei servizi di previsione valanghe e delle scuole del CAI, sono stati fatti passi da gigante nella prevenzione, prova ne è il non sostanziale aumento degli incidenti da valanghe rispetto al vero e proprio boom di attività sportive su neve vergine (sci alpinismo, snowboard, escursionismo con racchette da neve etc.).

Tuttavia rimane una significativa percentuale di "inesperti" e "incipianti" che, pur avendo seguito con profitto i corsi, non sembrano riuscire ad imparare dalle proprie esperienze.

Come in tutti i processi cognitivi ciò che più conta, quindi, è la volontarietà dell'atto di apprendere e la capacità di rielaborazione critica dell'esperienza vissuta cui deve seguire il tentativo di applicazione della conoscenza appresa al fine di acquisire, in un ciclo teoricamente infi-

nito, nuova esperienza.

Nella sostanza l'esperto acquisisce nuova conoscenza attraverso l'esperienza mentre l'inesperto apprende, principalmente, attraverso l'addestramento ma non riesce o non vuole poi applicare tali nozioni all'esperienza.

L'attività formativa, oltre a dare notevole risalto ad aspetti tecnici o scientifici - quali la nivologia, la programmazione e la conduzione della gita -, dovrebbe focalizzarsi ad insegnare agli allievi come contestualizzare fatti, principi e regole. Gli allievi non devono apprendere a pensare come esperti ma ad imparare come esperti. ■

Ringraziamenti

Si ringrazia la Dott.sa Giuditta Musso per la preziosa opera di revisione del testo.

Si ringrazia per la gentile concessione dell'articolo il quadrimestrale "Neve e Valanghe".

BIBLIOGRAFIA

- Adams, L., 2004, Supporting sound decisions - a professional perspective on recreational avalanche accident prevention in Canada: Proceedings of the ISSW 2004, Jackson Hole, USA, 1-10.
- Adams, L., 2005a, A systems approach to human factors and expert decision-making within Canadian avalanche phenomena: MsA Thesis, Royal Roads Univ., Canada, 285 pp.
- Adams, L., 2005b, Perspectives on avalanche risk - the need for social sciences and systems thinking approach: Avalanche News, v. 72, p. 1-5.
- Adams, L., 2005c, Avalanche judgment and decision making: Avalanche News, v. 74, p. 1-15.
- Atkins, D., and McCammon, I., 2004, Differences between avalanche experts and novices: Proceedings of the ISSW 2004, Jackson Hole, USA, p. 452-461.
- Cagnati, A., 2008, Percezioni errate e pericolo di valanghe nello sci alpinismo: Le Alpi Venete, p. 174-177.
- Conger, S., 2004, Learning to decide - on becoming an expert: Canad. Aval. Assoc. Avalanche News, v. 70, p. 42-44.
- McCammon, I., 2004a, Heuristic traps in recreational avalanche accidents - evidence and implications: Avalanche News, v. 68, p. 1-10.
- McCammon, I., 2004b, Sex, drugs and the white death: Proceedings of the ISSW 2004, Jackson Hole, USA, p. 1-10.
- McCammon, I., 2002, Evidence of heuristic traps in recreational avalanche accidents: Proceedings of the ISSW 2002, Penticon, Canada, p. 1-8.
- McClung, D.M., 2002, The elements of applied avalanche forecasting - the human issues: Natural Hazards, v. 25, p. 111-129.

Articolo 1

“Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell’anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l’alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.”

Piccole Sezioni di montagna

I Soci al centro della difesa della montagna

a cura
di Luca Calzolari

“Le piccole Sezioni di montagna rivestono un ruolo particolare all’interno del CAI. Con la loro presenza attiva e ben radicata, costituiscono un valore aggiunto nella nostra geografia associativa”. Sono parole del presidente Generale Annibale Salsa: da qui siamo partiti per approfondire le problematiche dei piccoli centri di montagna. Sullo scorso numero, La Rivista ha dialogato con il presidente della Sezione di Val di Zoldo (Belluno); su questo vi proponiamo invece un’intervista “doppia” a Ruggero Michelis (presidente della Sezione di Garessio, in provincia di Cuneo) e a Giancarlo Di Pietro (presidente della Sezione di Castelli, in provincia di Teramo). L’ultima puntata sulle piccole Sezioni di montagna nel numero di maggio-giugno.

Iniziamo con le presentazioni: quali sono le peculiarità della vostra Sezione?

C: Castelli è un piccolo paese di montagna, tra i borghi più belli d’Italia e ha fama internazionale per la produzione di maioliche d’arte. Si trova in Abruzzo, nel Gran Sasso d’Italia, in provincia di Teramo, ai piedi della parete Nord del Monte Camicia. L’idea di costituire una Sezione CAI è nata proprio dal desiderio di favorire l’avvicinamento e la scoperta delle montagne (iniziando proprio dal Monte Camicia). Dal 1977, anno della fondazione, con le attività e la vita sociale del CAI, la montagna ha assunto una dimensione fisica, con escursioni nella zona pedemontana, gli accantonamenti dell’alpinismo giovanile e le prime vie di alpinismo. Il paese è una realtà molto aggregante e consente di condividere con immediatezza esperienze, momenti d’incontro, solidarietà e interventi in montagna.

Insieme si prepara il programma, insieme si organizzano gli eventi, insieme si partecipa alle attività, coinvolgendo anche altre associazioni del paese. Negli ultimi anni più di qualche difficoltà con la crisi economica delle zone interne, la perdita di interesse e lo spopolamento. Il terremoto ci ha condizionato fortemente, ma ci siamo ritrovati uniti con grande spirito di solidarietà. Con il nuovo direttivo insediato l’anno scorso, abbiamo proposto molte attività. Siamo riusciti a svolgere anche una settimana sulle Alpi, organizzando un pullman nel magico mondo delle Dolomiti, dalle quali abbiamo molto da imparare; è inoltre cresciuta notevolmente la comunicazione con il sito www.caicastelli.it. La vita della nostra Sezione è fortemente legata alla storia alpinistica della parete Nord del Camicia. Nel 1984 con una pubblicazione abbiamo celebrato i 50° dalla prima salita (avvenuta nel 1934 per merito di Antonio Panza e Bruno Marsili, gli “aquilotti del Gran Sasso”) raccontando di tutte le

ascensioni nel grande anfiteatro montano. Adesso, con le ultime imprese invernali in parete (2008, prima solitaria di Andrea Di Donato, alpinista e Guida Alpina di Castelli) vogliamo, come Sezione, riaprire le pagine di quella pubblicazione e curare una nuova edizione che aggiorni le salite dal 1984. La roccia della nostra parete non è solida come quella di altre zone del Gran Sasso ma friabile: ci si può proteggere poco, va sfiorata senza aggredirla e per la sua difficoltà la chiamano “l’Orco dell’Appennino”. C’è il desiderio di presentare, nel migliore dei modi, il valore naturalistico e alpinistico di questi luoghi, senza trascurare quello escursionistico di avvicinamento e di scoperta, verso il Fondo della Salsa, ai piedi della Nord, dove tutto è modellato dalla forza della natura.

G: La Sezione CAI Garessio, provincia di Cuneo, si trova a circa 600 m nell’Alta Val Tanaro, nelle Alpi Liguri (“Alpi del Mare”) in una particolare posizione tra il



Cima Bausetti, sullo sfondo il Pizzo d'Ormea.

sud del Piemonte e le province di Imperia e Savona. Fa parte dell'associazione "Le Alpi del Sole" che comprende tutte le 14 sezioni CAI della provincia di Cuneo, oltre a quelle di Cavour (TO) e di Savona. Da segnalare che in Alta Val Tanaro sono presenti altre due sezioni: CAI (Ceva ed Ormea) con cui si collabora in modo proficuo con attività intersezionali.

Cosa vi caratterizza come Sezioni di montagna?

C: Viviamo in un paese inserito nell'elenco dei borghi più belli d'Italia costituito da un grappolo di case abbarbicate alla montagna, sospeso su un lembo di terrazzo alluvionale, eroso da due corsi d'acqua. Basta uscire a piedi dalle nostre abitazioni ed ecco che subito incrociamo il Sentiero Italia. È sufficiente alzare lo sguardo per osservare i dettagli della grande montagna e, appena

ci avviciniamo ai suoi piedi, subito scorgiamo i camosci d'Abruzzo che si muovono agili sulle ripide balze erbose laterali allo strapiombo. È la vicinanza con la natura montana e la necessità di presidiare luoghi e culture che ci fa capire quanto sia stata importante quella scelta di oltre trenta anni fa. Abbiamo sicuramente meno servizi delle città, più difficoltà ad avere soci, ma ci sentiamo custodi di un bene che amiamo, che è presente in ogni momento della giornata e si trova sempre sotto i nostri piedi. A Castelli è tangibile anche l'intesa con la natura data dalle riproduzioni ceramiche del "paesaggio castellano" con chiari riferimenti a bosco e montagne. Una storia conservata e reinventata dalla presenza dell'Istituto Statale d'Arte di Castelli (prezioso esempio di scuola superiore all'interno di un Parco di montagna) e dal ruolo svolto dal Centro Ceramico Castellano, che aggrega le numerose botteghe

ceramiche. A Castelli si respira e si attua, non solo con il CAI, ma con ogni altra attività della zona, il forte binomio di un ambiente montano e di una popolazione espressione di cultura e natura.

G: Ci consideriamo Sezione di montagna perché Garessio e la sua zona sono circondate da diversi gruppi di montagne che raggiungono anche i 2600 m. Inoltre i nostri Soci non svolgono solo attività sportiva od alpinistica, ma condividono le problematiche che ogni giorno si riscontrano in un ambiente alpino: da sempre vivono il rapporto diretto con la montagna che si sta spopolando, in un contesto sociale con vocazione industriale, turistica ed in parte agricola. La vita sociale comprende varie attività "normali", estive ed invernali, non di "grande prestigio" ma comunque sempre orientate allo studio, conoscenza, conservazione e difesa delle nostre Alpi



Liguri. Da segnalare in particolare lo sci-alpinismo, l'escursionismo giovanile ed il mountain bike.

Val di Zoldo basa il suo disagio sulle difficoltà economiche che affronta ogni anno. In particolare, sottolinea che la quota associativa non basta. Vivete anche voi una situazione di disagio analoga?

C: Concordo pienamente con il presidente di Val di Zoldo, Roberto De Rocco, che ho avuto il piacere di conoscere personalmente, lo scorso

settembre, proprio in occasione della settimana trascorsa dal CAI di Castelli sulle Dolomiti. Noi piccole Sezioni viviamo un notevole disagio economico e dobbiamo annotare, con un pizzico di rammarico, che ci troviamo a subire un grave momento di abbandono anche da istituzioni quali comunità montana, ente parco ecc. che, dopo avere avviato alcune azioni, da anni non aiutano a sostenere progetti e iniziative in ambiente. Fortunatamente il dialogo è sempre aperto con il Comune di Castelli. Il sisma del 6 aprile 2009 ha ulteriormente aggravato la nostra situazione, incidendo

pesantemente anche sull'economia che è legata alla produzione della ceramica. La quota associativa, considerando il numero di Soci e la parte da versare alla Sede centrale, diventa proprio una piccolissima risorsa. Un notevole aiuto alle nostre attività viene dal Gruppo regionale che organizza eventi di riferimento per tutte le Sezioni e in particolare ci ha sostenuto quando nel 2007 abbiamo celebrato i 30 anni di vita del CAI a Castelli.

G: Il CAI Garessio, Sottosezione del CAI di Mondovì dal 1947 e Sezione dal 1961, è una delle più vecchie associazioni



Il paese di Castelli e sullo sfondo la Parete Nord del Monte Camicia. Foto©Franco Pilati.

del capoluogo ed è riconosciuta ed apprezzata dalla comunità per la continua disponibilità e competenza sia in ambito montano che sociale. Comprende 370 soci di cui 167 ordinari, 140 famigliari e 63 giovani (questi ultimi in costante aumento grazie all'attività loro dedicata in collaborazione anche con le istituzioni scolastiche). Non possediamo rifugi, l'Alta Val Tanaro è già servita da varie strutture ricettive ma abbiamo un Accompagnatore Alpinismo Giovanile, un Accompagnatore Escursionismo, un Accompagnatore Cicloescursionismo e due responsabili Rilevatori Sentieri

GPS: di tutti siamo molto contenti perché lavorano con impegno ed entusiasmo. Da sempre pratichiamo ai Soci le quote minime dei bollini proposte dalla Sede centrale. In effetti molti nostri iscritti prendono il bollino, anzi spesso occorre portarglielo, per attaccamento affettivo al Sodalizio: per motivi di amicizia e di fiducia nel CAI come istituzione ed anche perché molti soci ordinari e giovani ricevono gratuitamente la bella rivista trimestrale "Alpidoc" che tratta della montagna cuneese, pubblicata da "Le Alpi del Sole". Solo pochi nostri iscritti "sfruttano" le agevolazioni del bollino CAI. A proposito, vorremmo proporre alla Sede centrale quote particolari per Soci meno giovani, che ci sembra siano la maggioranza degli iscritti. Nonostante le varie difficoltà organizzative e strutturali delle piccole Sezioni di montagna, riusciamo a pareggiare il nostro modesto bilancio e tutte le risorse disponibili sono destinate alle attività sociali, in particolare nel campo giovanile. Anche in questo settore si registra tuttavia un piccolo problema: nonostante tutti i nostri sforzi, verso i 14-15 anni i giovani rallentano la loro frequentazione della montagna per poi ripresentarsi - si spera - in età più adulta.

Ci faccia un esempio concreto: il bilancio del 2010 e cosa rimane per le vostre attività (escluse spese fisse)...

C: La nostra Sezione è ora composta da 124 soci compresi quelli della Sottosezione di Arsita, alla quale riconosciamo un bilancio autonomo. Tolte le spese varie per la Sede centrale, restano poco più di 1000 euro da utilizzare per ogni attività: dalle spese di gestione a quelle di funzionamento sede.

Inoltre noi non abbiamo una sede offerta in comodato gratuito dall'amministrazione (come altre Sezioni decisamente più fortunate). Dall'evento sismico del 6 aprile che ha colpito il nostro territorio (Castelli è tra i comuni nel cratere) siamo ospiti temporanei della locale Sezione di Protezione Civile Castelli, con la quale abbiamo collaborato attivamente nell'emergenza successiva al sisma. Colgo qui l'occasione per ringraziare calorosamente il presidente Andrea Vagnozzi, che ci ha consentito di superare una situazione di grave difficoltà offrendoci una dignitosa ospitalità.

G: La Sezione si dedica soprattutto all'organizzazione e alla promozione di attività per far conoscere ai ragazzi il nostro territorio e la montagna. Vorremmo però iniziare a promuovere progetti specifici sul territorio che, attraverso la montagna, aiutino i giovani a restare in valle. Questo attraverso progetti culturali - per esempio la promozione della filiera del legno, la salvaguardia e pulizia dei boschi, la promozione dell'agricoltura di montagna - per far nascere, anche nel nostro territorio, una filiera di piccola scala e stili di vita a basso impatto ambientale. Non abbiamo ancora accennato al grande problema della pulizia, segnetura, ecc. dei numerosissimi sentieri dell'Alta Val Tanaro. A causa della ricca vegetazione sulle pendici dei nostri monti di media altitudine, occorre un lavoro continuo di defrascamento e di manutenzione dei tracciati. Questi sono stati indicati e pubblicizzati dalla nostra Sezione con cartine e depliant illustrativi, ma ciò non è sufficiente. Abbiamo avuto l'appoggio della locale Comunità Montana che però attualmente sta subendo un progetto di riduzione e di accorpamento con altre Enti Montani su di un territorio più vasto. Le nostre forze sono limitate, sempre e solo basate sull'entusiasmo e sul volontariato. A proposito di sentieri, da sottolineare ancora che il nostro territorio dell'Alta Val Tanaro è attraversato dai tracciati della Grande Traversata delle Alpi, della Via Alpina e dell'Alta Via dei Monti Liguri. Gli escursionisti, soprattutto stranieri, che percorrono questi panoramici sentieri tra le montagne ed il mare, spesso si lamentano poiché non trovano posti tappa disponibili.

Qual è il suo rapporto con la Sede centrale?

C: Burocratico, di lettere. Per il tesseramento, le pubblicazioni sociali e le altre comunicazioni ordinarie. Ci piacerebbe invece che fosse per progetti nazionali mirati a conservare il valore delle nostre piccole realtà: non vediamo riconosciuto il nostro ruolo di custodi della montagna, presenti in località dove è difficile vivere, dove la politica non è interessata ad intervenire concretamente per i pochi abitanti (quindi pochi voti) che i paesi rappresentano e che hanno molte opinioni diverse. Gli impegni con la Sede centrale potrebbero essere semplificati dal coordinamento dei Gruppi regionali.

G: Già da parecchi anni la nostra Sezione si è dotata di computer per tutte le operazioni di segreteria, abbiamo un indirizzo di posta elettronica ed è stato realizzato un sito web che cerchiamo di tenere sempre aggiornato. Grazie all'ausilio telematico, i rapporti con la Sede centrale sono diventati più rapidi ed efficienti, ma forse potremmo migliorare ulteriormente questi contatti usufruendo dei numerosi servizi proposti dalla Segreteria Generale CAI.

Chi sono i vostri Soci? Ci faccia un identikit: quali le esigenze predominanti?

C: La maggior parte dei Soci è del territorio di Castelli: li accomuna quindi anche un vincolo di profonda amicizia. Persone che vivono in montagna e che, solamente grazie al CAI, ne hanno conosciuto la vera natura. Prima del CAI la montagna era vista come immagine, come bellezza da ammirare. Con il CAI sono stati recuperati i sentieri dei boscaioli che da Castelli, attraversando il Gran Sasso, raggiungono Castel del Monte (AQ). La nostra Sezione ha pensato e realizzato il Sentiero dei Quattro Vadi, che percorre tutta la zona pedemontana del Gran Sasso, da Prati di Tivo a Vado di Sole. Importante il dialogo cresciuto con il vicino paese di Arsita, dov'è nata la Sottosezione che condivide con noi passione e intenti. L'esigenza principale dei Soci di Castelli è quella di una sede stabile del CAI, abbastanza ampia da ospitarci numerosi e poter fare video proiezioni, sia per le serate tra Soci sia per le attività educative, realizzate insieme al Centro di Educazione Ambientale "Gli aquilotti". Inoltre ci piacerebbe avere la possibilità di attrezzare una palestra indoor di arrampicata. A causa delle tante vicissitudini e dei continui spostamenti, stiamo pensando di realizzarla in legno (ci stiamo impegnando per trovare i fondi e siamo aperti ad ogni aiuto): una casetta prefabbricata, sperando così di poter avere una sede fissa.

G: I nostri soci sono, per la maggior parte, valligiani: conoscitori dell'ambiente alpino perché lo vivono, sono parte del territorio e non hanno una visione "romantica" della montagna, ma pratica, vissuta sulla loro pelle. Oltre alle richieste di nuove proposte di escursioni per la conoscenza del territorio non solo locale,

desiderano da parte nostra un'attenzione ai problemi della montagna ed alla difesa dell'ambiente. Affrontiamo insieme varie tematiche, anche quello, per vari aspetti irreversibile, dello spopolamento delle aree montane.

Tolte le spese varie per la Sede centrale, restano poco più di 1000 euro da utilizzare per ogni attività: dalle spese di gestione a quelle di funzionamento sede.

Soffermiamoci su questo punto. Come affrontate lo spopolamento delle aree montane?

C: Il fenomeno, quello dello spopolamento, lento ma costante negli ultimi cinquant'anni; in precipitosa accelerazione negli ultimi dieci; un vero esodo dopo il terremoto che ha colpito l'Abruzzo e segnatamente l'area del Gran Sasso. Eppure per la nostra cittadina, ma anche quelle limitrofe, ci sono i requisiti concreti per invertire la rotta e riconquistare quella solidità economica che possa garantire un dignitoso tenore di vita ai residenti. Bisognerà però deviare dal miraggio della globalizzazione e ritrovare i sentieri della specificità e della esclusività con sostegno adeguato a progetti mirati, iniziative di qualità e attività sostenute da elevata professionalità. Per un paradosso della storia sembra proprio che si potrà fermare l'esodo solo con un ritorno alle origini, cioè al radicamento nella propria terra, all'utilizzo rispettoso e creativo delle sue risorse naturali ancora intatte, alle culture dei luoghi maturate nel corso di tempi passati.

In termini sintetici: si fermerà l'esodo, e forse si invertirà la tendenza, incrementando e "coltivando" quel flusso di turismo qualificato che considera il territorio come ambiente generoso ed amico, e che desidera fruire delle sue risorse, paesaggistiche e naturalistiche

(siamo nel cuore del Parco Gran Sasso e Monti della Laga), con il rispetto e l'intesa che si devono alle cose preziose. Insomma, consolidando quel circuito virtuoso di interessi occasionali e stabili, che è già stato sapientemente sperimentato e ampiamente alimentato nelle zone alpine. Anche perché gli ingredienti a supporto di una qualificata e gratificante accoglienza ci sono in abbondanza: montagne ardite e paesaggi mozzafiato; vallate serene e invitanti; pascoli sterminati; boschi immensi con tutti i generi di prodotti tipici; vestigia storiche e arte diffusa. Con la nota esclusiva che fin dai 600 m di altezza si gode a perdita d'occhio la verde visione del Mare Adriatico distante appena 40 km.

E poi il valore aggiunto, altra faccia della stessa medaglia, dell'artigianato di eccellenza, dell'arte "del fare" che nelle nostre zone non bisogna inventare perché la abbiamo in eredità dai progenitori: la ceramica a Castelli, il legno a Isola del Gran Sasso, il rame a Tossicia e così via. Solo che, abbandonate le finzioni dell'improvvisazione per consumo commerciale, bisogna ricondurre queste attività alla nobile dignità delle origini. Da ultime, ma non per importanza, le produzioni agro-alimentari anch'esse con l'impronta della tipicità e dell'eccellenza, opportunamente recuperate nella varietà e tipicità già sperimentate nel passato, per ridare impulso e nuova economia a una miriade di piccoli nuclei operativi.

G: Agli inizi del 1900 Garessio contava circa 9000 abitanti che per quasi la metà risiedevano nelle numerose frazioni circostanti. Dopo la II Guerra Mondiale, proprio quando arrivarono le strade asfaltate e la corrente elettrica, gli abitanti delle frazioni, attratti dal miraggio delle fabbriche, abbandonarono le loro abitazioni per i centri di fondovalle e della pianura. La stessa situazione si registrò purtroppo in tutte le vallate del cuneese. Garessio oggi supera di poco le 3000 persone e le frazioni sono abitate sporadicamente solo nei mesi estivi. Da qualche tempo però, alcuni giovani consorziati tentano di valorizzare i prodotti tipici locali (es. castagne, grano saraceno, patate, fagioli, rape, ceci, ecc.) anche con l'aiuto di enti pubblici: Comune, Comunità Montana. Lo spopolamento delle aree montane è un problema che ci tocca molto da vicino e che in valle è molto sentito data

la mancanza di lavoro specialmente per i giovani. Questi, dopo gli studi nelle scuole superiori lontane da Garessio, si trovano costretti ad allontanarsi ancora di più per un posto di lavoro. Noi, come Sezione, cerchiamo di tener vivo ed attuale questo grave problema presso le pubbliche istituzioni, ma i risultati non sono sempre incoraggianti.

Una maggior autonomia finanziaria sarebbe auspicabile perché permetterebbe al CAI locale di organizzarsi meglio nella gestione delle proprie attività: ma gli aiuti esterni, considerata la crisi economica generale, diventano sempre più rari e difficili.

Trova che una maggiore autonomia di finanziamento e di spesa vi gioverebbe? In che modo?

C: Certamente. Potremmo utilizzare più risorse per la sicurezza in montagna, la manutenzione dei sentieri, la segnaletica e la stampa di carte dei sentieri. Per la formazione di accompagnatori di alpinismo giovanile, escursionismo ed istruttori di Alpinismo. Più attività nelle scuole (divulgazione, conoscenza e percorrenza della montagna) e iniziative in ambiente di educazione ambientale. Acquisto di materiale tecnico da mettere a disposizione dei Soci. Ci piacerebbe curare l'allestimento di foto d'epoca che abbiamo raccolto nel tempo e realizzare un'appassionante mostra sulla storia di uomini e montagne. In questo periodo siamo impegnati, con il CAI Abruzzo e il CEA "Gli aquilotti", nel recupero di un mulinetto degli smalti e dei colori, segno del lavoro del ceramista in montagna e riferimento per le attività educative con i giovani. Il mulinetto è il nodo di sentieri diversi, tutti importanti per tema e opportunità di avvicinamento alla montagna.

G: Una maggior autonomia finanziaria sarebbe auspicabile perché permetterebbe al CAI locale di organizzarsi meglio nella gestione delle proprie attività: ma gli aiuti esterni, considerata la crisi economica generale, diventano sempre più rari e difficili.

Il presidente Salsa ha definito le piccole Sezioni di montagna "un valore aggiunto nella nostra geografia associativa. Esse testimoniano, spesso in modo eroico, la mission del nostro Sodalizio: quella di essere presente nelle diverse articolazioni territoriali". Che ne pensate?

C: L'attenzione del Presidente Salsa al valore delle piccole Sezioni di montagna è ammirevole. Un riconoscimento che ci dà forza e alimenta il nostro desiderio di esserci. Il messaggio ora va condiviso da tutto il corpo sociale e dalle grandi Sezioni. Il CAI è abituato a "misurare" rappresentanza e ruoli con la quantità, con il numero di soci. Va introdotto anche il concetto di qualità, di territorio, di ambiente, ponendo attenzione a valori non sempre monetizzabili. Quanto vale la presenza di una Sezione di montagna che su un territorio con circa 2000 abitanti ha 124 iscritti? Un territorio dove la montagna è sovrana, forte e fragile contemporaneamente e va costantemente presidiata? In troppe circostanze abbiamo visto sbandierare interventi in montagna, spacciati come risolutori di problemi ma che in realtà lasciano solamente segni disastrosi sull'ambiente, come piste di penetrazione e insediamenti in quota, abbandonati e diventati "detrattori" ambientali. Le Sezioni di montagna e di pianura possono e devono incontrarsi per sostenere chi vive in montagna, aiutando a ricomporre l'identità locale delle Terre Alte e a migliorare servizi come viabilità, scuole, sanità, uffici e negozi.

G: Il Presidente Salsa, che ama e che conosce in modo particolare la Valle Tanaro dove da ragazzo trascorreva le sue vacanze, nell'agosto del 2008 proprio a Garessio ha presentato il suo importante libro: "Il tramonto delle identità tradizionali". In esso infatti numerosi sono i riferimenti al nostro territorio. Allora il "valore aggiunto" delle Sezione Garessio è quello del territorio in cui si trova: le Alpi Liguri, uno dei pochi territori ancora ricco di biodiversità e di potenzialità. Ben

lo ha sottolineato il prof. Salsa durante il dibattito dopo la presentazione del suo libro, evidenziando come "valore aggiunto" anche i prodotti tipici del luogo che turisti ed escursionisti possono trovare nei rifugi alpini della nostra zona. Questi ultimi, loro stessi "valore aggiunto" come conoscenza e presidi del territorio. Il "naturale isolamento" della popolazione non deve essere un pretesto per trasformare il territorio di fondovalle in un corridoio di passaggio tra il mare ed i monti. Dobbiamo insieme lavorare, sezioni CAI di valle, enti pubblici, altre istituzioni private ma sensibili a questi problemi, affinché quel "valore aggiunto" possa essere condiviso con tutte le persone che ancora vivono tra le nostre montagne.

Domanda finale: tre proposte per il futuro...

C: Crescere nelle iniziative di sensibilizzazione della valorizzazione delle aree montane, così da contrastare il crescente problema dello spopolamento montano. Si potrebbe per esempio aggregare il CAI, altre associazioni ed enti in un consapevole e condiviso impegno per un progetto strategico a favore della montagna. Altra proposta è salvaguardare e recuperare il patrimonio artistico e culturale delle tradizioni popolari. Infine facilitare l'avvicinamento ai paesi, ai sentieri delle valli e dei boschi ai diversamente abili, ai giovani e agli anziani promuovendo lo slogan "montagna aperta a tutti".

G: Aldilà delle varie problematiche sopra accennate, la sfida più importante per il nostro prossimo futuro sarà attirare le nuove generazioni verso la sostenibilità e l'ecologia ambientale nelle nostre montagne. Il fine deve essere promuovere tra i nostri abitanti una maggiore "consapevolezza territoriale", il concetto di abitare in un posto unico, ma fragile e delicato. Tra le varie proposte per un prossimo futuro: educazione territoriale ed ambientale in valle partendo dalle scuole; maggiore partecipazione e coinvolgimento della nostra Sezione nelle decisioni collettive nell'ambito montano e territoriale da parte delle amministrazioni locali; una "rinascita" della valle a partire non solo dalle poche industrie ancora esistenti, ma anche dalla terra e dall'agricoltura di montagna: è forse una romantica utopia? ■

4°C STEP INTO CLIMATE COMFORT



ASOLO®



GORE-TEX®, GORE-TEX® GUARANTEED TO KEEP YOU DRY™, GORE® e design sono marchi di proprietà della W.L. GORE & Associates.

Come vorreste far sentire i vostri piedi? Estesi studi fisiologici mostrano che i nostri piedi raggiungono una temperatura di comfort ottimale in un microclima asciutto, ad una temperatura non inferiore ai 28°C e non superiore ai 32°C.

In Asolo® e Gore® lavoriamo assieme per poter rendere il comfort dei piedi la ragione principale del nostro business. La nostra nuova gamma di calzature è molto di più di un prodotto impermeabile, piuttosto che traspirante – rappresenta il comfort totale, studiato appositamente per mantenere i piedi asciutti e comodi.

Lavorando assieme, abbiamo progettato ogni singolo scarpone nei minimi dettagli per poter perseguire questo fine. Abbiamo ricercato, testato e selezionato i migliori materiali e componenti, ed abbiamo utilizzato avanzate tecnologie di costruzione per poter garantire questo comfort. Il risultato è una calzatura che garantirà la fuoriuscita del calore e dell'umidità in eccesso, portando e riuscendo a mantenere il piede nella zona ottimale di comfort, compresa tra 28°C e 32°C.

La calzatura pertanto non sarà né troppo calda né troppo fredda, ma asciutta, confortevole e perfettamente termoregolata, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche affrontate.

www.asolo.com



AI CONFINI DELLE ANDE

di Massimo Frera

Negli ultimi decenni gli studi archeologici e antropologici si stanno arricchendo delle informazioni che giungono da scavi e ricerche svolte in altura e in zone di difficile accesso. Il miglioramento delle reti di comunicazione nonché delle tecniche alpinistiche e geospeleologiche, hanno consentito di individuare, studiare e recuperare in altura diverse evidenze per la ricostruzione del nostro passato.



*Qui sotto: Vista del sito di Los Morrillos, ai piedi della Cordigliera di Ansilta.
A fianco: Sito di cacciatori di vigogne nella zona di San Guillermo (4.000 m).
Qui sotto al centro: Laguna Blanca, verso il Cerro Mercedario.
Sotto: Rovine incaiche lungo la salita verso Portezuelo de Conconta (4.540m).*



Abbiamo la fortuna di incontrare la Dott.ssa Catalina Teresa Michieli, archeologa, da 35 anni ricercatrice e ora direttrice dell'Instituto de Investigaciones Arqueológicas y Museo "Prof. Mariano Gambier" di San Juan, in Argentina, che si trova in Italia per una serie di conferenze. E' l'occasione per farci raccontare quale sia lo stato attuale della ricerca nell'archeologia di montagna nel cono sudamericano.

La zona andina in Sudamerica si estende dal Venezuela alla Terra del Fuoco per circa 7.500 km. Questo vasto sistema orografico prende il nome di "Cordigliera delle Ande", anche se in realtà è costituito da più catene montuose inframezzate da valli intermontane. La Dott.ssa Michieli pone la sua attenzione nelle Ande Centrali, al confine con il Cile e nei pressi dei due picchi più imponenti della Cordigliera, l'Aconcagua (6.962 m) e il Mercedario (6.770 m). Attorno a questi due colossi si concentra la cosiddetta "archeologia di alta montagna" sudamericana, testimone della vita umana insediatasi tra valli e crepacci alti anche 4.000 metri.

La provincia di San Juan si appoggia al lato orientale delle Ande e confina con la provincia di Mendoza per formare la regione di Cujo. La Cordigliera impedisce ai venti umidi dei due Oceani di raggiungerla creando di fatto un clima desertico. L'aridità climatica ha fatto sì che quasi tutti gli elementi di vita quotidiana delle popolazioni che si sono succedute negli ultimi 8.500 anni siano arrivati a noi.



*Qui sotto: La strada per sito incaico del passo di Las Tórtolas (4.720 m)
In basso: Sito di cacciatori-raccoglitori della alta cordigliera di Iglesia.*





I primi gruppi umani di cacciatori –raccoltori si insediarono nel 6.500 a.C. attratti dalla fauna autoctona (camelidi come il guanaco, la vigogna, lo struzzo americano) e rimasero in queste valli fino al 2.000 a.C.

A partire da allora, i primi agricoltori hanno lasciato splendide tracce dipinte a 3.000 metri di altezza, ai piedi della Cordillera di Ansilta (Dipartimento di Calingasta), dove si trova la grotta che ha dato il nome all'orizzonte culturale di Los Morrillos scavata, tra gli altri, da Mariano Gambier. Il campionario di arte parietale è notevole: motivi astratti in rosso, nero, giallo e bianco ci parlano di una cultura complessa, che probabilmente marcava il suo paesaggio con simbologie appartenenti a registri comunicativi ancora da decodificare. Dallo stesso sito sono emersi corpi mummificati (con datazioni dai 4.000 ai 2.000 anni fa) e rari tessuti in fibra naturale probabilmente appartenenti alla successiva cultura di Ansilta, che introdussero la domesticazione dei lama e pratiche di semina domestica (quinoa, zapallo, poroto e mais). Con il tempo questi gruppi si unirono ad altri provenienti dal Nordest e dal Cile, rendendo la pratica agricola la





*Nella pagina a fianco:
In alto: Statuina femminile
in argento (3,5 cm): offerta
incaica in altura, rinvenuta
presso il Cerro Mercedario.
In basso: Pittura rupestre
nella grotta del Río Fiero
(cultura Ansilta) (3.000 anni).*

*Qui a fianco: Pittura rupestre
della grotta 3 di Los
Morrillos (cultura Ansilta).
Secondo il parere di Gambier
rappresenterebbe il sole, la
luna e l'alba all'equinozio di
primavera.
In basso: Pittura rupestre nel
sito di Los Morrillos.*



*base della sopravvivenza. Tra il 1000 e il 1200 d.C. grandi
opere idrauliche consentirono il passaggio a coltivazioni
intensive. Nel 1490 l'espansione degli Incas incorporò la
regione nella sua parte meridionale (Collasuyo), assorbendo
così anche le produzioni locali di lana, fibra di vigogna e
cereali. Mentre i costumi indigeni si persero totalmente con
la dominazione spagnola, i resti incaici ancora oggi resistono
ad altezze notevoli (fino a 5.000 metri).*

*L'ambiente ha restituito in buona conservazione non solo
resti materiali, ma anche umani, incluse diverse mummie,
che la Dott.ssa Michieli analizza e conserva nel Museo
Archeologico "Prof. M. Gambier". Tra queste ricordiamo la
cosiddetta "Mummia del Toro", ritrovata nel 1964 ad oltre
5.000 metri. Furono due scalatori ad intravedere sulla cima
del Cerro del Toro una calotta cranica, che emergeva dal
suolo gelato. Esattamente come per il ritrovamento di Oetzi,
le autorità locali si resero conto che non vi era solo una
parte, bensì un intero corpo umano, mummificato per effetto
del gelo e splendidamente conservato.*



La mummia appartiene ad un individuo giovane, che fu interrato intenzionalmente in posizione fetale, con indosso solo un perizoma di tessuto. I primi studi tanatologici e archeologici, diretti da Juan Schobinger, hanno datato la mummia al periodo di espansione del regno Incaico. I nuovi studi hanno dimostrato che il corpo non presenta lesioni esterne né interne, facendo svanire l'ipotesi che l'individuo sia stato strangolato. Molto probabilmente si tratta di una delle vittime sacrificali che si usava dedicare alle divinità, interrato addormentato e morto per soffocamento. E' una mummia che solleva molte domande, in quanto gli Incas usavano sacrificare bambini o adolescenti, adornati con vesti e oggetti speciali, mentre la dott.ssa Michieli - che ha diretto gli ultimi studi su questo eccezionale reperto - ci ricorda come in questo caso siamo di fronte ad un maschio, adulto e grezzamente vestito. Il reperto del Cerro del Toro è conservato da quarant'anni in una vetrina refrigerata del Museo Archeologico "Prof. M. Gambier".

Ringraziando la dott.ssa Michieli, che ci ha fornito i dati e le immagini per questo articolo, ci convinciamo una volta di più che l'ambiente montano, al pari di quello subacqueo e speleologico, possa essere la frontiera che attende le prossime ricerche archeologiche. ■





In senso orario:

In alto a sin: Cesto della cultura di Ansilta proveniente da Los Morrillos (2.500 anni).

In alto al centro: Pittura rupestre del sito Los Morrillos.

Qui sopra: Mummia di un uomo Ansilta, proveniente da Los Morrillos (3.000 anni fa).

A fianco: Corpo conservato dal gelo, la cosiddetta "mummia del Cerro El Toro".

Infine: Corpo conservato di donna della cultura di Ansilta, databile a 2.000 anni fa.



*In alto: Cammino per le rovine incaiche di San Guillermo (4.000).
A fianco: la Dott.ssa Michieli, alle sue spalle la Cordigliera di Ansilita.*

DOTT.SSA CATALINA TERESA MICHIELI

Laureata in Storia alla Universidad Nacional de Cuyo (Mendoza, Argentina), specializzata in tessuti preispanici presso la Universidad Nacional de San Juan (Argentina), la dott.ssa Teresa Michieli è ricercatrice dal 1975 dell'Instituto de Investigaciones Arqueológicas y Museo "Prof. Mariano Gambier" per la Facultad de Filosofía, Humanidades y Artes della Universidad Nacional de San Juan, che dirige dal 2002. Ad oggi ha pubblicato oltre 73 lavori di ricerca inerenti archeologia e storia.

E' stata Professore Associato della cattedra di Arqueología prehistórica y protohistoria de América e Professore Titolare delle cattedre di Prehistoria de San Juan e Población indígena de San Juan en los siglos XVI a XVIII presso la Facultad de Filosofía, Humanidades y Artes della Universidad Nacional di San Juan. Oltre a svolgere scavi e studi archeologici nelle valli dell'alta Cordigliera Andina, ha studiato la mummia ritrovata presso il Cerro El Toro. Come vediamo nell'immagine, si muove nelle vaste distese argentine con qualsiasi mezzo.

La sua pagina Internet è <http://teresamichieli.com>

il bello che ti protegge



Shiny orange

Power green



Ice grey



Cosmic red



Psychedelic blue



armour

Leggero e perfettamente aerato,
il casco Armour garantisce
la massima sicurezza
in soli 340 grammi ai vertici del design.
Dotato di portalampada
e di regolazione posteriore,
è disponibile in cinque varianti di colore
nella versione uomo, donna e bambino.



In viaggio tra le rovine

San Grato, Val di Susa, Viù: dove al posto dei fiori è sbocciato il cemento

Testo e Foto di
Fabio Balocco
Socio CAI Sez. Rivoli



"L'ecomostro" dei Tornetti di Viù.

Tanti e tanti anni fa, ero bambino, d'estate con i miei facemmo una gita a San Grato, frazione di Viola, nel cuneese. San Grato mi è rimasto impresso, non già per la chiesetta, quanto perché in vita mia non ricordo di aver mai visto così tante farfalle. Grandi, piccole, di

tutti i colori. Non ricordo bene, ma sicuramente ridevo. C'era tanto verde e tante farfalle.

Di tutto questo, a distanza di quasi cinquant'anni non rimane più nulla. Neppure il nome, pensate. San Grato diventò Saint Grée e le farfalle furono

sfrattate da impianti sciociviari. Ma neppure gli impianti rimangono più, per lo meno non più in funzione. Restano degli scheletri, come scheletri sono i condomini che "fiorirono" intorno. La natura fa sbocciare i fiori, l'uomo il cemento.

Buona parte di questi mono e bilocali li potete trovare se frequentate le aste giudiziarie, altrimenti alle agenzie immobiliari, a prezzi stracciati, s'intende. Vengono i brividi al pensiero della speculazione edilizia, ma anche dei soldi pubblici che sono stati fatti affluire in un'operazione fallimentare. Quanti soldi buttati via e che invece avrebbero potuto e dovuto essere destinati a fini pubblici. E mai nessun politico che paghi. Ma scusate l'esternazione, mi sono fatto prendere dalla foga, anche dall'incazzatura, e torniamo invece al tema degli impianti abbandonati. Perché se è vero che Viola Saint Grée è forse il più fulgido esempio di stupidità

ammirare. Sono un monito, ammesso che i moniti possano servire a qualcosa: particolare di cui ho sempre dubitato.

Siamo in Val Sangone, a due passi da Torino, e nel Comune di Giaveno potete già leggere l'indicazione "L'Aquila". Niente a che fare, beninteso, con il rapace. L'Aquila era una stazione sciistica nata negli anni Sessanta ed allora composta da una seggiovia e tre skilift, chiusi dal 1994, a causa della necessità di adeguamento alle nuove normative in materia di sicurezza. Tutto è rapidamente degradato. È ancora possibile vedere stazione di partenza ed arrivo della seggiovia e quel che resta della stessa e

ma intanto viene da chiedersi: per quale insana ragione il denaro pubblico deve servire sempre per distruggere il territorio e non già per riequilibrarlo?

Spostiamoci nella valle a fianco, andando verso nord. Siamo in Val di Susa. E con un salto temporale andiamo al 27 luglio 1966, quando fu inaugurata la strada che portava da Susa a Pian Gelassa, dove doveva sorgere una località sciistica nuova di zecca che avrebbe dovuto dare lustro al suo Comune, Graverè, e all'intera valle. Infatti, a Pian Gelassa non soltanto furono realizzati gli impianti di risalita (una cabinovia e tre skilift) facendo "squarci" nei boschi, ma anche, fidando in magnifiche sorti e progressive, un



Qui sopra e nella pagina seguente: Impianti di risalita abbandonati.

da queste parti (parlo del Piemonte) altri non sono da meno, nel loro piccolo. E questo articolo vuole giusto raccontare la breve storia, non certo la fiaba, di altre tre località che hanno puntato sullo sci di pista ed hanno miseramente fallito. Tre esempi per tre valli diverse, esempi i cui resti potete ancora agevolmente

del *baby*. Ovviamente non si è mai parlato di risanamento (e quando mai?). Anzi, nel 2005 si parlava di un contributo del 70% (su un capitale di 540.000 euro) a carico della Comunità Montana per ripristinare il *baby*, realizzare il solito innevamento artificiale e l'illuminazione. La crisi economica sarà la nostra unica speranza,

albergo, un ristorante ed un certo numero di villette in vario stile. Peccato che l'impresa che provvide alla realizzazione delle opere fallì, e peccato altresì che gli impianti fossero sotto valanga (ma chi diede mai le autorizzazioni?). Nel 1993 un cambio di proprietario non migliorò la situazione. Ed ora chi va lì neppure

può avvicinarsi, non dico entrare, agli scheletri degli edifici, tutti tappezzati da scritte di pericolo.

Altra valle, altro scempio. Siamo nella valle ancora a fianco, la Valle di Viù (una delle tre valli di Lanzo). Qui una strada sale da Viù, appunto, alla frazione Tornetti, un ridente balcone esposto a sud. Da qui la strada continua per raggiungere "l'ecomostro" (perché gli ecomostri ci sono anche in montagna): l'Alpe Bianca. Correvano gli anni Ottanta, quando l'amministrazione comunale, con grande "avvedutezza", diede il permesso ad una immobiliare di Sanremo di costruire in mezzo ai pascoli quello che doveva diventare un grosso condominio. Tutti gli abitanti dell'alveare avrebbero dovuto ovviamente andare a sciare nei due skilift che erano stati realizzati ai piedi dell'edificio. L'edificio non fu terminato ed oggi presenta innumerevoli occhi vuoti e l'immane scritta di pericolo. I due skilift funzionarono pochi anni e furono abbandonati. E sono lì a testimoniare l'ennesima follia.

Certo, tutte queste rovine non sono un bel vedere. Ma andatevi a leggere *Il mondo senza di noi* di Alan Weisman, per consolarvi. Sono già in avanzato stato di degrado e fra non molti anni tutto andrà in completo sfacelo, però vale sicuramente la pena farci comunque una gita.

PUNTA DELL'AQUILA (Val Sangone)

Dall'Alpe Colombino, dove arriva e termina la strada che sale da Giaveno (quota 1260) si segue il tracciato della pista di discesa della vecchia seggiovia fino a giungere al Pian delle Lese, dove campeggiano ancora i ruderi della stazione di arrivo. Qui, dopo un lungo traverso in falsopiano, si sale sugli ampi e bellissimi pendii finali fino alla dorsale da cui a destra, in breve, per cresta, si giunge alla croce di vetta (m 2115). Nonostante la vicinanza alla pianura, la neve qui si conserva di solito a lungo e la gita è spesso ancora fattibile in primavera anche avanzata. Splendida vista dalle Liguri al Monte Rosa. Gita molto frequentata soprattutto dai locali: arrivi in cima e si conoscono tutti. Prestate attenzione al traverso. Nonostante la banalità (la gita è facilmente qualificabile MS) qualcuno è già volato di sotto e non è tornato a raccontarlo.

MONTE PINTAS (Val di Susa)

Da Susa seguire la strada del Pian del Frais fino a quota 1260, dove si diparte sulla sinistra una pista nel bosco (parcheeggio). Seguire la pista che si snoda all'interno di un ripido bosco fino a raggiungere una vecchia pista da sci che scende con esposizione nord dalla Punta Prato in Fiera (sorta di anticima del Pintas). Tagliare sotto detta Punta e, superata la stazione di arrivo del vecchio skilift, proseguire sempre sul versante nord fino a raggiungere la cima (m 2543), vicino alla quale sorge un enorme ripetitore. Bella vista sul pendio del Françoise Peloux, dal lato sud e sul Rocciamelone, dal lato nord. Gita senza alcuna difficoltà (MS). Evitare solo di tagliare i pendii sotto la cima quando la neve è abbondante.

CIARM DEL PRETE (Valle di Viù)

La conca di Tornetti di Viù presenta tutta una sventagliata di gite pressoché tutte fattibili con gli sci, ad iniziare dal Monte Ciarm, dove giungeva uno degli skilift, per terminare con il Monte Marmottère. Data però l'esposizione (pieno sud) le gite sono preferibilmente da affrontare in primavera (salvo il Ciarm, più ombroso). Il Ciarm del Prete è sicuramente il più famoso degli itinerari. Esso si diparte a m 1350 dall'ecomostro dell'Alpe Bianca (se raggiungibile, altrimenti si parte circa 100 metri sotto, all'inizio di una pineta) e segue una pista agro-silvo-pastorale fino alla quota di m 1650 (all'altezza della Rocca dell'Alpe). Da qui si svolta a sinistra su un ripido pendio e poi per dolci dossi fino all'altezza del passo Veillet, da cui si affronta il pendio finale più ripido e si raggiunge in breve la cima (m 2390). Anche questa è una gita facile (MS), con l'unico inconveniente della pista iniziale in falsopiano.

Gli impianti sciistici abbandonati e, spesso, le abitazioni connesse in Provincia di Torino, sono stati oggetto in questi anni di una pregevole pubblicazione curata da Pro Natura Torino, con l'ausilio della CIPRA Italia. Chi fosse interessato può rivolgersi direttamente al direttore della CIPRA Italia, Francesco Pastorelli. La stessa CIPRA Italia ha curato di recente un censimento di tutti gli impianti sciistici abbandonati del Piemonte, che sarà utile a Mountain Wilderness Italia per curare una pubblicazione riguardante l'intero arco alpino italiano. ■



KOMPERDELL

www.komperdell.com

IL bastoncino a cui si affidano i migliori alpinisti!

Gerlinde Kaltenbrunner (Austria) -
più forte alpinista donna al mondo, 12 - 8.000 metri

Ralf Dujmovits (Germania) -
il primo e unico tedesco ad aver
conquistato tutti i 14 - 8.000 metri

un team formidabile, sia nella vita professionale che in
quella privata! (sposati dall'estate 2007)

**IMPUGNATURA
ergonomica in AIRFOAM**

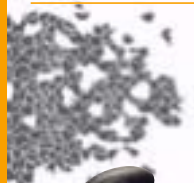
NUOVA

a partire da
199*
grammi

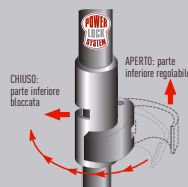
100% CARBONIO
incredibilmente leggeri e resistenti

POWER LOCK SYSTEM
regolazione facile e sicura anche
in condizioni meteo estreme

MADE IN AUSTRIA
sviluppati, disegnati e prodotti
in Austria



AIRFOAM IMPUGNATURA
presa confortevole ed
estremamente calda



CHIUSO: parte inferiore bloccata

APERTO: parte inferiore regolabile

POWER LOCK System
assicura il massimo comfort ed
estrema sicurezza **NUOVO** - 80% di
bloccaggio in più rispetto ai sistemi
tradizionali!

*senza cuffia

Per ulteriori informazioni sul nuovo bastoncino ultra leggero in CARBONIO
visitate: www.komperdell.com

Le nuove VETTE della qualità in montagna

Il Progetto VETTA (Valorizzazione delle Esperienze e dei prodotti Turistici Transfrontalieri delle medie ed Alte quote) e la sua strategia di valorizzazione e riqualificazione turistico-ambientale dei rifugi alpini.



A cura di
 Paola Casagrande, Stefano Verga, Paolo Caligaris - Regione Piemonte
 Riccardo Beltramo, Stefano Duglio, Elena Pandolfi - Università di Torino Dipartimento Scienze Merceologiche
 Renato Boschi Club Alpino Italiano Sez. Villadossola



A chi frequenta sentieri e rifugi al di fuori del week-end sarà capitato di imbattersi in gruppi o scolaresche che pernottano in rifugio per soggiorni di educazione ambientale oppure gruppi di “Seniores” che sempre più numerosi frequentano itinerari escursionistici di media ed alta quota.

Tali incontri sono frutto del riflesso positivo di due fenomeni sociali: nel primo caso possiamo parlare di un’accesa sensibilità ambientale generata da una presa di coscienza collettiva della necessità di una gestione delle problematiche ambientali più attenta e responsabile, nel secondo si tratta del riflesso dell’aumento

dell’età media e della qualità della vita in generale che porta sempre più persone ormai libere da vincoli lavorativi a frequentare la montagna. In entrambi i casi ci troviamo davanti a una forte richiesta di adeguamento della funzione del rifugio alpino che, oltre ad assicurare in via prioritaria un servizio ricettivo

d'appoggio alla frequentazione della montagna in sicurezza, può svolgere attraverso la riqualificazione strutturale e la razionale gestione, un ruolo determinante nella valorizzazione del contesto ambientale in cui è inserito con un'ulteriore vocazione educativa e di qualità del servizio verso i visitatori.

La Regione Piemonte ed i partner piemontesi del progetto V.E.T.T.A. avvalendosi anche dell'esperienza decennale in materia di rifugi del Dipartimento di Scienze Merceologiche dell'Università di Torino cercherà, tramite lo sviluppo di progettualità pilota, di dare delle risposte concrete alle problematiche del territorio ponendo proprio il rifugio al centro di una serie di azioni volte alla riqualificazione strutturale, alla formazione, all'elaborazione di sistemi di telerilevamento di variabili ambientali e di una Carta di Qualità in grado di coniugare gli aspetti di gestione ambientale della struttura a quello dell'ospitalità. Tali azioni di ricerca, in territorio piemontese troveranno diretta applicazione nelle vallate ossolane collegandosi ad una serie di interventi strutturali ed infrastrutturali che saranno realizzati dalle Sezioni del CAI di Villadossola e di Novara, partner di progetto e dalle Amministrazioni comunali di Villadossola ed Antrona Schieranco in qualità di soggetti attuatori.

Riqualificazione strutturale ed infrastrutturale

L'area territoriale individuata per lo sviluppo di tali azioni è quella delle Valli Ossolane occidentali (VB) attraversate da tour escursionistici di rilevanza transfrontaliera (Stockalperweg, Simplon Fletchhorn Trekking, Tour dei Minerali, Strada Antronesca, Via dei Torchi e dei Mulini etc.) e caratterizzate da un tessuto associazionistico locale particolarmente attivo ai fini dello sviluppo di un turismo escursionistico di qualità. Si opererà secondo le seguenti direttrici attuative:

1. Il Rifugio Città di Novara, con la realizzazione dell'itinerario glaciologico tematico di Cama diverrà centro documentale della geologia in Valle Antrona.
2. Presso il Rifugio Andolla, è prevista la realizzazione di due locali per gruppi famiglie e un'aula didattica con un centro documentale della storia Alpinistica della Valle Antrona.

3. I due Rifugi potranno così qualificarsi come punto logistico di riferimento a supporto delle attività didattiche e scientifiche che saranno avviate dall'Università in considerazione del grande interesse geologico e ambientale di questa zona.
4. Il Rifugio Andolla, attraverso le opere di messa in sicurezza della "Ferrata" e il Tour del Pizzo Andolla, migliora il collegamento transfrontaliero con il Rifugio di Almagellerhutte (2894m) della Valle di Saas e con l'alberghetto dello Zwischbergen (1359m). Ai fini di una più ampia valorizzazione dell'offerta escursionistica, gli interventi prendono in considerazione la parte bassa delle Valli Antrona e Bognanco con i due seguenti itinerari:
5. L'itinerario della "Via dei torchi e dei mulini", percorso molto frequentato promosso da parecchi anni dalle Sezioni del CAI e dal Parco del Sacro Monte Calvario.
6. L'itinerario della "Strada Antronesca", uno delle 6 vie storiche di eccellenza nel territorio del Verbano Cusio Ossola (VCO), dove sono stati recuperati alcuni siti di importanza storica.

Su questi due itinerari che dovrebbero diventare parte di un pacchetto turistico rivolto alle scuole, la costruzione dell'Ostello in località Boschetto, presso la struttura sede del CCT dell'area Megalitica di Varchignoli ed il completamento della ristrutturazione della Casa Antica Rovesca contribuiranno a migliorare la ricettività di valle a servizio dell'escursionismo.

Andiamo ora, più nel dettaglio, ad illustrare le azioni a supporto della gestione.

Analisi dell'offerta

V.E.T.T.A. che si propone di migliorare l'offerta turistica delle medie ed alte quote, promuovendola oltre i confini nazionali, si compone di due principali aree d'azione, che concernono rispettivamente l'analisi della domanda e l'analisi dell'offerta escursionistica.

Le due azioni sono fra loro complementari. L'analisi della domanda, sviluppata a cura del partner I.R.E.A.L.P (Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine), si pone lo scopo di esaminare i requisiti di attrattività

richiesti dall'escursionista, individuando quegli ambiti di miglioramento ove sia vantaggioso proporre azioni concrete; l'analisi dell'offerta, svolta dal Dipartimento di Scienze Merceologiche, è atta a valutare le modalità di erogazione dei servizi di ricettività turistica e dei servizi accessori dei rifugi alpini.

Questa prima azione sarà utile, oltre che per inquadrare il fenomeno, anche per condividerlo con i partner, verificando se le attese individuate dalla domanda abbiano delle corrispondenze effettive nell'offerta esistente e quale sia il gap da colmare.

Condotta tale prima fase, l'attenzione verterà sulla valutazione della "qualità dell'offerta" delle strutture alle medie ed alte quote, in particolare i rifugi. Attraverso la predisposizione di apposite Check-list si svolgerà una attività in situ, atta a rilevare direttamente in ogni rifugio, grazie all'apporto dei Gestori e dei proprietari dei rifugi, in primis le diverse Sezioni del Club Alpino Italiano, una serie di aspetti caratterizzanti l'offerta ricettiva.

La Check-list, quindi, sarà strutturata in diverse Sezioni, di seguito riassunte:

1. Inquadramento della struttura nel territorio: si valuteranno le principali caratteristiche costruttive quali, ad esempio, la collocazione dell'edificio nell'ambiente, ecc...
2. Modalità gestionali: questa sezione è orientata a comprendere le dotazioni tecnologiche ed impiantistiche delle strutture e le modalità di gestione degli aspetti ambientali (ciclo delle acque, produzione di energia elettrica e termica, gestione dei rifiuti).
3. Servizio offerto: si verificano le principali modalità di erogazione dell'offerta, sia in termini di servizi a corollario della "classica" ricettività turistica (ad esempio, presenza di punti Internet o di attività di formazione), che in termini di offerta di prodotti del luogo.

Come si evince dalla seppur sintetica descrizione, l'attività di analisi dell'offerta fra i suoi diversi scopi è orientata alla creazione di un patrimonio di informazioni che permetterà di possedere una fotografia esaustiva, utile per:

1. avere la visione completa della ricettività in quota e poter in questo modo verificare dove e come le aspettative della domanda siano nei fatti già garantite;

2. verificare quei “nodi” dove sia da subito possibile pensare ad interventi atti a migliorare l’esistente, sia termini di qualità del servizio che strutturali.

Infine, la valenza transfrontaliera del progetto permetterà di condividere con i partner elvetici del Programma la metodologia e le conoscenze, nonché valutare se e come siano stati affrontate le medesime problematiche in territori limitrofi.

La Carta di Qualità

Collegato all’analisi dell’offerta, la Regione Piemonte propone, un progetto pilota che prevede la definizione e la condivisione di standard qualitativi, ambientali, sociali comuni nel servizio ricettivo.

Saranno identificati degli standard comuni e sarà elaborato uno strumento di gestione/valorizzazione responsabile delle strutture. Tale strumento dovrà essere in grado di valorizzare le peculiarità del rifugio in relazione alla sua collocazione territoriale e, con riferimento alla sostenibilità ambientale, contemplare aspetti propri di altri strumenti volontari di gestione ambientale, in modo da poter essere con essi integrabile (es. sistemi di gestione ambientale, marchio Ecolabel). Va rilevato, infatti, che gli strumenti volontari attualmente presenti (ISO 14001, EMAS, Ecolabel) qualificano le strutture sotto il profilo ambientale ma, in un’ottica di crescita, di valorizzazione del territorio, è importante far emergere anche altri aspetti legati all’offerta delle strutture ricettive come l’accoglienza, l’impiego di prodotti locali, le caratteristiche strutturali, di sicurezza ed igiene.

Lo strumento che si andrà a definire sarà una “Carta di Qualità” che deve essere pensata come strumento di facile ed immediata comprensione da parte degli ospiti. Alla base deve esserci una struttura fondata su una serie strutturata di requisiti obbligatori per ciascuna delle seguenti aree tematiche:

- Normativa nazionale e regionale.
- Qualità del servizio.
- Figura del gestore.
- Ambiente.
- Responsabilità Sociale.
- Comunicazione dei contenuti della Carta di Qualità.
- Valutazione del servizio da parte dell’ospite.



Nella costruzione dello strumento è fondamentale il massimo confronto con le parti interessate, uno strumento di qualificazione è tale solo se valorizza le specificità territoriali. Infatti, il punto debole di molti “marchi” ad estensione territoriale ampia è l’omologazione del servizio offerto a scapito della specificità/“località”. La definizione dei requisiti avverrà attraverso un confronto con i gestori, in un percorso che porterà a valorizzare la loro esperienza, ma anche a migliorare la consapevolezza che nutrono verso aspetti e modalità dell’accoglienza.

Il lavoro che sarà svolto per arrivare a definire tale strumento sarà la base su cui ISNART, in base al Protocollo di Intesa tra la Regione Piemonte-Assessorato Turismo ed Unioncamere Piemonte (D.G.R. n. 48 – 7276 del 29 ottobre 2007) in ordine alla comune collaborazione ai fini del rilancio economico del settore turistico regionale, con specifico riferimento alle politiche della qualità attraverso lo sviluppo e la diffusione del marchio “Q – Ospitalità Italiana”, elaborerà, in accordo con il Dipartimento di Scienze Merceologiche, il marchio “Q” per rifugi alpini, al momento non ancora disponibile per tali

strutture. In questo modo il marchio che ne scaturirà avrà non solo una valenza regionale ma anche nazionale. Sarà inoltre realizzata una specifica attività formativa per sensibilizzare i gestori ma anche altri operatori locali (guide della natura, accompagnatori naturalistici, guide alpine...) su tematiche proprie della gestione di un rifugio, dalla sicurezza alle tecnologie a minor impatto ambientale, dalle buone prassi per ridurre l’impatto sull’ambiente alla conoscenza del territorio.

Telerilevamento delle variabili ambientali nei rifugi alpini

Infine, la sezione del progetto denominata “Telerilevamento delle variabili ambientali nei rifugi alpini” deriva da un modello di simulazione, ideato e realizzato dal Dipartimento di Scienze Merceologiche, delle relazioni tra le attività condotte nel rifugio a favore dell’ospitalità e l’ambiente.

L’evoluzione dello studio, conduce a ricavare sperimentalmente i dati da immettere nel modello in modo da passare dalla simulazione alla



descrizione della realtà, attraverso un sistema monitoraggio, di telecontrollo e di automazione degli impianti e dei servizi in rete, ideato dal Prof. Riccardo Beltramo responsabile scientifico del progetto. Si può inquadrare questa attività nell'ambito della domotica, rispetto alla quale presenta l'innovazione di controllare variabili strettamente legate alla gestione, con risvolti di tipo ambientale. Si prevede di inserire segnali di allarme per avvisare quando vengono superati valori soglia o si verificano situazioni anomale di consumo delle risorse.

Si tratta di misurare, a seconda delle variabili, quantità assolute, concentrazioni ecc. relative a consumo di combustibile, emissioni atmosferiche, produzione di rifiuti, consumo di acqua, produzione e consumo di energia elettrica. La tipologia delle misurazioni dipende sostanzialmente da quattro fattori:

1. realtà con la quale si interagisce (localizzazione e disponibilità di risorse ed accessibilità alle risorse, materie prime ed informazioni – presenza di collegamento Internet);
2. tipo di clientela e articolazione del servizio erogato;

3. soluzioni tecnologiche e gestionali adottate;

4. vincoli fissati in fase di autorizzazione. Si sottolinea come per variabili ambientali si intendano sia quelle che concernono il rifugio in senso stretto (consumi di risorse, ad esempio), sia, in senso più ampio, quelle riguardanti il sito ove il rifugio è inserito, ossia quelle concernente il clima (temperatura, precipitazioni, velocità del vento, umidità, ecc.).

Il nucleo centrale del sistema è l'elaboratore. Nella fase di sviluppo del prototipo si lavorerà in collaborazione con il LIASES, Laboratorio informatico della Facoltà di Economia di Torino e con il Dipartimento di Elettronica del Politecnico di Torino.

Una divisione fondamentale deve essere fatta tra il sistema periferico presente in ogni rifugio oggetto dell'intervento, che deve risultare affidabile in condizioni operative critiche ed il sistema centrale che si occupa della raccolta e della successiva elaborazione dei dati. Il sistema periferico (o locale) è composto da un elaboratore, una serie di sensori di rilevazione dei fattori critici, il tutto opportunamente alimentato. Il sistema locale ha il compito di raccogliere i dati

che i vari sensori inviano ad intervalli prestabiliti, mantenerli in memoria, ed inviarli alla stazione di controllo - elaboratore centrale - che provvederà ad elaborarli e, successivamente, a renderli disponibili sul supporto informatico più opportuno.

L'attività prevede una prima sperimentazione relativamente a tre strutture ricettive fra quelle ubicate nel territorio della Val d'Ossola. Le ricadute attese dal progetto del telerilevamento riguardano tre ordini di fattori:

1. in primo luogo, il monitoraggio ambientale sarà un utile supporto alla gestione, nella verifica della validità delle azioni intraprese per controllare/ottimizzare il consumo di risorse e gli impatti ambientali, con ricadute economiche nella gestione ordinaria del rifugio. Inoltre, il sistema risulterà utile anche nell'ottica di consentire un tempestivo intervento in eventuali situazioni di emergenza e/o anomale;
2. in secondo luogo, l'azione veste carattere di utilità anche per la Pubblica Amministrazione, laddove consenta di tarare al meglio gli sforzi per stimolare l'adozione di tecnologie a basso impatto ambientale nelle strutture.
3. infine, per alcune variabili ambientali, in primo luogo quelle concernenti il clima, il sistema permette all'ospite del rifugio di conoscere in tempo reale alcuni dati che rivestono interesse nell'organizzazione di attività di outdoor in montagna (temperatura, innevamento, intensità del vento).

L'adeguamento a più alti standard qualitativi di servizi e ospitalità rappresenta un apporto essenziale ai fini della frequentazione dei rifugi e della montagna che in generale vorremmo contribuire a rendere più visitata evitando però che le nostre vallate alpine diventino sempre più dei luoghi sovraffollati nei fine settimana e in alta stagione e quasi completamente inanimati durante gli altri mesi. Tuttavia il nostro obiettivo, non è di trasformare i rifugi in alberghi multicomfort d'alta quota bensì di elaborare un modello di qualità che diventi indissociabile dal concetto di rifugio e che sia in sintonia con una realtà che domanda azioni e comportamenti diversi rispetto ad altre più urbanizzate e antropizzate. ■

Chiacchiere a meno sedici

Sarà vero che il freddo è anche una condizione psicologica?

di Roberto
Mantovani

Sette e un quarto del mattino, buio pesto. Siamo nel cuore dell'inverno: e si vede. Anzi, si sente. Sedici sotto lo zero. Un bel freddo. Va così da tre giorni. A gennaio da queste parti è normale. Non tanto per l'altitudine – la quota del paese è grosso modo a cavallo dei 1600 metri – ma per il clima del luogo. Quassù anche le estati sono fresche e ventilate, figurarsi le altre stagioni. E infatti... «Quanto? Meno sedici? E allora vedi di non rompere: finché non si vede il sole, io non tiro fuori dal saccopiuma nemmeno il naso. Tu fai come vuoi. Mi sa che siete imparentati con gli orsi, voi "polentoni"». «Te l'avevamo detto che avrebbe fatto freddo: pensavi che ti prendessimo in giro? Volevi provare il gelo delle Alpi? Eccoti servito... E va bene, stattene al caldo ancora un po': io intanto accendo la stufa. Ma guarda che Aldo è già uscito a comprare il latte dalla Ida». Alle 8 in punto arriva Bruno, per chiedere se va tutto bene. È da lui che abbiamo

affittato le due stanze che ci ospitano. Ci conosciamo da anni: in passato Bruno è stato un buon alpinista, e adesso che è in pensione è salito a vivere quassù con la moglie. Dopo una vita trascorsa a lavorare in fabbrica, non ne poteva più. Una settimana dopo il congedo era già qui con Irma, che non ci ha pensato due volte a seguire il marito in montagna. Per Bruno, si è trattato quasi di un ritorno. Nel senso che lui non è nato quassù, ma in paese lo hanno visto che aveva pochi mesi: la famiglia di suo padre ha vissuto qui per generazioni. «Sì, tutto bene, Bruno, grazie. Ma entra, non stare lì sulla porta». Un'occhiata distratta al groviglio di sci e ciaspole a fianco dell'uscio, e una strizzatine d'occhio, come per dire: se la passa bene il vostro ospite? «Chi, Franco? Tranquillo: si sta abituando. Non far caso alle sue lamentele». «Be', però un po' di ragione ce l'ha pure lui: freddo, fa freddo, bisogna solo coprirsi

e prenderci confidenza». «Ma quale confidenza, "polentoni", guardate che vi ho sentito. Qui si schiatta: mi avevate promesso sole e neve. Pensavo di tornare a casa tutto bello abbronzato, e già mi immaginavo frotte di fanciulle ammaliata da tanto splendore. Invece ho battuto i denti tutta la notte. Così si ammazza la poesia. E non fatemi fare la parte del "terùn", adesso». «Esci dal sacco a pelo: fatti una buona colazione e poi vedrai che una bella sgambata di farà tornare il sangue nelle vene. Ti assicuro che non morirai congelato: parola di Bruno. E guarda che quassù s'è visto di peggio: nel gennaio dell'85 la temperatura è scesa a meno 25, e l'anno dopo, in febbraio, la stessa cosa». «Eh? Non ci voglio neanche pensare... Ma in che posto sono finito? Peggio che su Marte. Uhm, ma non è che per caso mi state prendendo tutti per i fondelli?». Dopo colazione, saliamo tutti con le ciaspole ai piedi fino alla conca dell'alpeggio.

Oggi non è il caso di calzare gli sci. Non possiamo lasciare solo Franco, che sa cavarsela solo a spazzaneve. Andiamo su veloci. Aldo e io ci alterniamo a battere pista, e Franco segue bene. Bruno è rimasto in paese. Verrà con noi domani, ma con gli sci. Comunque caldo non fa, anche se il sole è già alto. All'ora di pranzo, un boccone veloce, un sorso di tè e tutti giù in discesa, a rotta di collo. Franco sprizza gioia da tutti pori, la bellezza della corona di montagne che contorna l'alpeggio deve averlo fatto uscire di testa dalla contentezza. Oggi si sente un vero alpinista. Un salto in paese, e già le prime ombre cominciano ad allungarsi. Durano niente, in questa stagione, le giornate. Soprattutto se al mattino si indugia più del solito. Alle sei, Bruno ripassa per un giro di controllo. «Tutto bene? Avete bisogno di qualcosa?». Aldo e io stiamo preparando gli zaini per l'indomani. Così Bruno si ferma a confabulare con Franco di

fronte alla finestra. Senza volerlo, butto un orecchio al loro chiacchiericcio. Lo sapevo. Il freddo. Naturale che Franco non si fidi di quello che gli abbiamo raccontato. Però mi accorgo che la sua è curiosità vera.

«Ma quanto dura l'inverno quassù? E come fate con 'sto freddo per tanti giorni di seguito?».

E Bruno, paziente: «Ma sai che qua, fino a quarant'anni fa, vivevano quasi 200 persone? Chiaro che allora era tutto diverso: funzionavano la scuola, la posta, la bettola; e c'erano tre negozi... Come si fa? Ci si adatta. Col freddo si impara a convivere. Un po' ti abitui, un po' ti attrezzi come si deve, e un po' bisogna saperci fare. Riscaldi l'essenziale, ché di legna non puoi consumarne tre camionate al mese, restringi un pochino i tuoi spazi, isoli porte e finestre che danno all'esterno. Ma conta molto anche la testa. Voglio dire che il freddo è anche una questione psicologica, di testa».

«Bruno...».

«No, non ti sto prendendo in giro. Guarda che quando facevo l'alpinista sul serio, di bivacchi al gelo ne ho fatti un bel po'. E ho visto gente che s'è congelata perché non ce la faceva con la testa. Insomma, se cominci a pensare che ti congeli, puoi giurare che ti succede. Proprio così. Una volta, su un libro che parlava di esplorazioni artiche, ho letto che se cadi nell'acqua ghiacciata è la paura di morire, più che il freddo in sé, a fregarti. La testa, caro mio, può inviare al corpo dei segnali terribili. Se invece sei sicuro di farcela e non ti fai prendere dall'angoscia, magari ne esci indenne».

«Tutta teoria, Bruno. Posso

pure cercare di convincere la mia testa, ma se il corpo va per conto suo? Anche quello ha una memoria e delle conoscenze».

«È vero, ma secondo me al corpo puoi parlare, certe cose puoi insegnargliele. Guarda che se giri per il paese e ti fermi a chiacchierare con gli anziani, scopri storie incredibili. Magari non al primo, ma al secondo bicchiere di sicuro...».

«Già, il vino e la grappa. Ma dà, smettila: d'accordo che io vengo dal mare...».

«Guarda che due bicchieri di vino non hanno mai fatto male a nessuno. Quello che voglio dire è che, se entri in confidenza con la gente, pian piano puoi affacciarti a un mondo che non conosci e scoprire un sacco di cose».

Aldo ed io ci guadiamo in silenzio, tra il divertito e l'ironico. Franco e Bruno appartengono a due mondi che si conoscono poco. Il loro dialogo è cordiale, ma nessuno dei due si fida dell'altro sino in fondo. Franco è scettico, ed è convinto che Bruno lo stia menando per il naso.

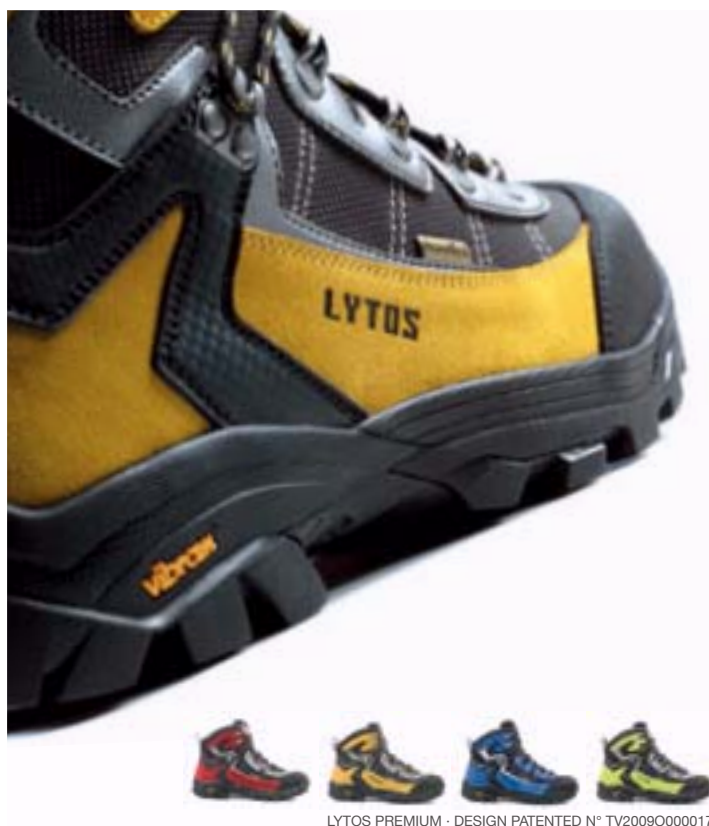
«E va bene, Bruno, sai che ti dico: che per vivere quassù bisogna avere la "capa dura", esserci nati. Oppure essersi fatti crescere il pelo sullo stomaco, inverno dopo inverno. Mica si può imparare a stare al freddo dall'oggi al domani. Se ti vengono i brividi, mica puoi far finta di niente».

«Sì, ho capito dove vuoi arrivare. Ma il fatto è che tutti venite quassù con le vostre convinzioni e appena il termometro si abbassa pretendete che quello che sentite sulla pelle sia un metro assoluto di paragone. Anche noi sentiamo il freddo, mica siamo degli orsi polari. Solo che per noi è naturale, direi

inevitabile. Pensa che tra il 2003 e il 2004, quassù c'è stato inverno eccezionale. A febbraio, a 2000 metri, alla diga che sbarra il lago a monte del paese, una notte hanno registrato tre gradi sopra lo zero. Riesci a immaginartelo dopo quello che hai visto oggi? Be', ci credi se ti dico che, con quelle temperature, in paese parecchia gente si è ammalata di influenza?».

«Ehi, voi due, avete finito di litigare come due vecchie comari? Guardate che non appartenete a razze diverse. Siamo tutti uguali. L'umanità si è adattata a tutti i climi del globo e voi state a lambicarvi il cervello con 'ste fesserie?»

Le cose si imparano, basta avere le informazioni giuste. Entrereste mai nella foresta amazzonica senza aver fatto prima un po' di esperienza? Senti, Bruno, infila un ciocco di legno nella stufa, che sentiamo freddo anche noi. E tu, Franco, infilati quel pile: quassù mica siamo sulla Costiera amalfitana... E sapete che facciamo adesso? Una bella cena, due bicchieri di vino di quello buono per carburare bene e domani alle 8 si parte tutti con gli sci. Sì, anche tu, Franco: non ti puoi tirare indietro. Il percorso non è difficile. La discesa? Vuol dire che farai come puoi sfruttando la nostra traccia.



LYTOS PREMIUM · DESIGN PATENTED N° TV20090000017

Nei migliori negozi di calzature e articoli sportivi.
www.mondeox.it
Tel. 0423.950.977

LYTOS[®]
PERFORMANCE FOOTWEAR

A cura di
Antonella Cicogna e
Mario Manica (C.A.A.I.)
antico@yahoo.com

PAKISTAN Nameless Tower 6251 m Gruppo del Trango

La fiamma eterna continuerà ad ardere, ma completamente libera! Così rieccoli assieme i fratelli Alexander e Thomas Huber. Dopo otto anni dalla loro ultima spedizione all'Ogre III, si sono legati in cordata per firmare una splendida pagina verticale: la salita completamente rotpunkt della via Eternal Flame, il capolavoro che su Nameless Tower (gruppo del Trango) avevano aperto nel 1989 Kurt Albert e Wolfgang Güllich, assieme a Milan Sykora e Christoph Stiegler. L'impressionante linea si sviluppa al centro del pilastro sud ed era stata già in gran parte liberata dai primi salitori (VIII+ a seimila metri realizzato in libera fu per quegli anni una presta-

zione pionieristica ma all'appello mancarono 4 lunghezze).

Veniamo dunque a questa nuova pietra miliare degli Huber: altezza della parete: 650 metri, 24 tiri in libera, di cui uno di IX+, tre di IX, due di VIII+; il resto su difficoltà costante tra VII+ e VIII-.

Alexander la mette in questi termini: «Siamo stati fortunati perché abbiamo trovato condizioni di tempo e di parete perfette per poter salire la via in rotpunkt. Abbiamo scalato di seguito dall'11 al 14 agosto 2009, calandoci ogni sera al campo due, a 5.500 metri, per poi risalire il giorno successivo al punto più alto. Salivamo a tiri alternati e ogni lunghezza è stata affrontata in libera da entrambi, con la maggior parte dei tiri a vista».

Arrivati al campo base il 24 luglio, dopo dieci giorni di acclimatazione, gli Huber sono partiti all'attacco per fronteggiare due sicure incognite: il secondo e il decimo tiro. Nel 2003 la cordata Arbones-Burdet-Zambretti era infatti riuscita a liberare i due tiri gradati IX e IX+ nella parte alta della via (segnando così un nuovo record nella storia dell'arrampicata in quota). Mentre nel 2005 i fratelli spagnoli Iker e Eneko Pou avevano trovato una variante al decimo tiro, che però presentava un grosso neo: una pancia sempre completamente ghiacciata che i baschi non erano riusciti a realizzare in libera, pur concatenando tutte le sequenze in top rope.

L'incognita dei quattro metri di pendolo artificiale al secondo tiro verrà risolta dai fratelli Huber con una variante. Poi il cattivo tempo li costringerà all'atte-

sa. Il nuovo e decisivo attacco avverrà l'11 agosto. Il decimo tiro verrà superato con una variante a destra del punto ghiacciato individuato dai Pou.

Charakusa Valley Nafees Cap

Si chiama Naughty Daddies la nuova via aperta all'inizio di agosto 2009 su Nafees Cap, poderoso pilastro accanto al K7. La linea, 630 metri di 7b, sale fino alla spalla destra per ricongiungersi a Ledgeway to Heaven (1300 metri, 7c - prima assoluta di Nafees Cap, aperta da Nicolas e Olivier Favresse, Sean Villanueva, Adam Pustelnik, nel 2007).

Gli australiani Adrian Laing e Scott Standen e i neozelandesi Bruce Dowrick e Jon Sedon hanno scalato i primi dieci tiri rimanendo in parete sei giorni. Gli otto tiri successivi sono stati completati da Laing e Sedon in altri quattro giorni in parete. La cordata ha tentato di raggiungere la cima lungo Ledgeway, ma le pessime condizioni ghiacciate della via hanno costretto al dietrofront dopo due tiri.

K7, pilastro Ovest 5700 m Naysen Brakk 5200 m

Stiamo parlando di una cordata tutta trentina, composta dai forti Fabio Leoni, Elio Orlandi, Rolando Larcher e Michele Cagol, inossidabili e inarrestabili over quaranta. Nomi che non hanno bisogno di presentazioni e che una volta in azione hanno messo a segno 1500 metri complessivi di linea lungo il pilastro Ovest del mitico K7. The Children of Hushe, dedicata a Riccardo Cassin (1100 m+ 470 m su neve e ghiaccio), presenta una difficoltà complessiva di 7b/A2. I quattro hanno impiegato complessivamente otto giorni, sbucando sulla sommità del pilastro a circa 5700 m il 10 agosto 2009. Il 14 agosto, Leoni e Larcher hanno poi ripetuto in velocità la splendida piramide di Naysen Brakk 5200 m. «Dopo quaranta giorni di permanenza avevamo raggiunto un'acclimatazione perfetta. Così io e Rolando ci siamo lanciati per una ripetizione lampo lungo lo spigolo di destra. 1200 metri in giornata su difficoltà medio-alta. Abbiamo bruciato qualsiasi tempo precedente!», ha raccontato Leoni.

Sopra: Alex Huber durante la libera di Eternal Flame, settimo tiro.

A fianco: Alex Huber durante la libera di Eternal Flame, decimo tiro.

Foto Archivio@Alex Huber





A TU PER TU CON FABIO LEONI

«Incredibile, un altro pianeta! Camminare in alta quota è già difficile, ma trovarsi su una parete verticale ad aprire tiri tecnici di un certo livello a più di 5000 metri di quota è tutt'altra cosa. Davvero tosto!».

Anche per Fabio Leoni - veterano mondiale di bigwall - la prima volta ha un nome: pilastro Ovest del K7. Perché è qui che lui e l'affiatata cordata con cui è partito, si sono messi alla prova con l'aria sottile. «Io puntavo a Baffin e alla Groenlandia, inizialmente. Poi è nata la sfida di vedere come si scala a oltre cinquemila metri. Così io, Elio, Rolando e Michele siamo partiti per il Pakistan, più esattamente per la Charakusa Valley, in Baltistan».

Perché questa destinazione?

Come detto per la quota e poi perché dal punto di vista alpinistico esplorati-

vo, l'intera zona della Charakusa Valley è fantastica. Ci sono possibilità di apertura ovunque ci si giri con un campo base comodissimo. Il nostro obiettivo originario era un altro, ma una volta là ci siamo resi conto che era troppo pericoloso, sotto continue scariche, pertanto abbiamo cambiato rotta. Ed ecco The Children of Ushe lungo il pilastro Ovest del K7. Devo dire però che, rispetto a quanto avevamo sentito, la qualità della roccia non è eccezionale. L'abbiamo trovata deteriorata dagli sbalzi termici.

Come avete aperto la via?

Abbiamo cercato di aprire la via usando il più possibile protezioni mobili, con l'uso di pochissimi spit, e per questo l'impegno è stato ancora maggiore. Al primo tentativo abbiamo avuto qualche problema fisico per l'acclimatazione. Poi siamo partiti con quindici giorni di viveri e materiale. In parete siamo rimasti otto giorni, bivaccando per sette

ogni componente extra.
7.501-8.000 m: 2.000 \$; 250 \$ per ogni componente extra.

8.001-8.500 m: 4.500 \$; 750 \$ per ogni componente extra.

K2: 6.000 \$; 1.000 \$ per ogni membro extra.
Inoltre, al di fuori del Baltistan non serve dotarsi di ufficiale di collegamento (ci possano essere eccezioni se una montagna è situata in zona sensibile o sul confine). Secondo il Club Alpino pachistano, il Nanga Parbat sarebbe l'unico Ottomila al mondo che teoricamente può essere tentato senza dover ricorrere all'ufficiale di collegamento.

AMERICA LATINA Bolivia

Massimo Rabito e Sergio Zigliotto (CAI di Thiene) nell'estate 2009 hanno salito le seguenti cime boliviane: Cerro Janchallani 5370 m, Pico Mirador 5320 m, Cerro Parinacota 6330 m.

notte in portaledge a 5200 metri.

Avete valutato la vostra via 7b/A2. Non c'è il rischio che, nonostante la vostra enorme esperienza verticale, la valutazione delle difficoltà sia alterata dall'inesperienza di aprire vie a queste altezze?

Naturalmente aprire un 7b in quota è una storia completamente differente. L'impegno fisico è massimo, si è sempre tirati, e occorre stare attentissimi perché una volta andati in affanno è finita, non si recupera più. Ma proprio perché per noi si trattava di una novità, abbiamo cercato di essere il più distaccati possibile nel proporre la difficoltà dei tiri. Anzi, siamo andati al ribasso: non volevamo rischiare di dare una valutazione più alta, influenzati dal fatto di trovarci per la prima volta a scalare in parete oltre i cinquemila metri.

Come valuti la tua prima esperienza in Pakistan?

Il Pakistan è stata una novità assoluta per tutti, tranne per Elio che qui c'era già stato. Eravamo partiti con molte incognite, stressati dalla situazione politica difficilissima in cui versa questo paese. Eravamo più preoccupati per questo aspetto che per come avremmo trovato le montagne. Ma una volta lasciati i centri urbani alle spalle, è stata una scoperta. Nelle valli del Baltistan non abbiamo trovato né fanatismo né estremismo, ma solo grande e gene-

rosa accoglienza. Un'esperienza umana indimenticabile. Per la prima volta siamo tornati da una spedizione non parlando di gradi e di condizioni della montagna, ma piuttosto di volti, sguardi, sorrisi; di villaggi dove i bambini ti accolgono a braccia aperte. Siamo ritornati a casa con l'entusiasmo e la voglia di aiutare quelle popolazioni, che ci sono rimaste dentro. Così abbiamo avviato un rapporto di collaborazione con il capo villaggio di Ushe. Una persona estremamente preparata e molto istruita. Tutto il ricavato delle nostre serate di diapositive sarà devoluto a favore dell'organizzazione locale di cui lui è responsabile, per sostenere progetti educativi per i bimbi del villaggio».

Chi volesse partecipare alle iniziative può contattare l'email: peribambini-dihuse@excite.it



Fabio Leoni, trentino, classe 1964, Accademico del CAI, proprietario negozi Vertical, è senza dubbio tra i più forti alpinisti italiani su big wall con un'attività trentennale che spazia dalla Patagonia all'Alaska, da Baffin al Pakistan. Tra le sue principali realizzazioni: sei vie nuove nel gruppo del Paine di cui quattro sulle tre Torri del Paine (Cile); nuova grande via sul Mt Dickey (Alaska); nuova via al Mt Asgard (Baffin); nuova via al Mt Harrison Smith (NWT); innumerevoli ripetizioni su El Capitan e nel gruppo del Fitz Roy.

Montagne al ribasso per tutto il 2010 in Pakistan

Per sostenere il turismo in netta difficoltà, il Governo pachistano ha annunciato una massiccia riduzione delle royalty sui permessi di scalata.

Come già nel 2008, tutte le cime al di sotto dei 6.501 m non saranno soggette a royalty.

Fatta eccezione per Spantik 7.027 m, è prevista una riduzione del 90% di royalty su qualsiasi cima nei distretti di Chitral e Gilgit.

È prevista una riduzione del 95% di royalty su tutte le cime pachistane tentate tra dicembre-febbraio (stagione invernale).

Per le cime che non rientrano nelle categorie sopracitate sono previste le seguenti royalty (spedizioni con max 7 componenti):

6.501-7.000 m: 750 \$; 100 \$ per ogni componente extra.

7.001-7.500 m: 1.250 \$; 150 \$ per

Ci hanno lasciato

Sessantaquattro anni nel Gruppo Scoiattoli di Cortina, guida alpina e maestro di sci, il cortinese Lino Lacedelli rimarrà per sempre legato al nome del K2, che conquisterà il 31 luglio del 1954 in cordata con Achille Compagnoni. Era stato Luigi Ghedina, tra i più bravi sestogradisti dell'epoca, a farlo entrare negli Scoiattoli nel 1946. Diverse le aperture e le ripetizioni assieme. Tra queste nel 1951 la prima ripetizione della Bonatti-Ghigo al Grand Capucin in giornata e la prima salita della Sudovest della Cima Scotoni (con Guido Lorenzi) nel 1952: salite che consentirono a Lacedelli di entrare a far parte della spedizione al K2 nel 1954. Ci ha lasciato all'età di 84 anni. ■

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:

Alexander e Thomas Huber, Fabio Leoni, Massimo Rabito, Sergio Zigliotto.

In alto: Fabio Leoni in apertura di The Children of Hushe sul pilastro Ovest del K7.

Nel box azzurro: Fabio Leoni durante il primo bivacco al pilastro Ovest del K7.

Foto©Archivio Fabio Leoni

A cura di
Roberto Mazzilis
(C.A.A.I.)

Caneva di Tolmezzo
Via per Terzo, 19 - 33028 (UD)
Cell. 3393513816



A sinistra: La parete Est della Punta Abe con il tracciato della via Babudri – Sain.

A destra: La parete Nord della Torre d'I Capeziner con il tracciato della via Babudri – Sain.

ALPI OCCIDENTALI

Rocca Bruna del Laus

Alpi Cozie Centrali – Gruppo Orsiera

Il 17 luglio 2009 Davide Novelli ha aperto la via "Direzione Ostinata e Contraria". La sua quarta "creazione" sulla parete Ovest, sempre con il solito stile di scalatore solitario. Sviluppo m 180 suddivisi in 6 tiri di corda lungo rampe, diedri e spigoli con difficoltà di V+ e VI- obbligatorio. In parete sono rimasti 1 chiodo, 2 cunei di legno e 3 cordini. Le soste sono tutte segnate da un cordino. Avvicinamento dal Rif. Selleries in ore 0.50 circa seguendo il sentiero per il Colle di Malanotte fino al lago della Manica per poi piegare verso Sud Est e in pochi minuti raggiungere la base della scura parete Ovest della Rocca Bruna del Laus (denominazione attribuita alla parete dallo stesso Novelli nel 2005 in occasione della prima ascensione assoluta lungo la "Via Erica". L'attacco è posto presso un muro nerastro con un diedro ad arco che si nota in alto sulla destra. Tratto in cui sono concentrate le maggiori difficoltà della via.

Discesa facile lungo il pendio settentrionale (ometti) sino al canalone detritico che riporta al Lago della Manica (ore 0.20).

ALPI CENTRALI

Alpe Gorta – m 1250

Alpi Lepontine – Valle Divedro

Una nuova via di arrampicata che detiene il "primato" di lunghezza del VCO (Comune di Crevoladosola – Verbania) è stata aperta da Franco Dattilo e

Alexandre Zenè il 21 maggio 2009. Si tratta di una arrampicata molto consigliabile per la qualità ottima della roccia (un caratteristico gneiss serizzo rugoso di colore variabile tra i toni del grigio e del rosso con vene di quarzo bianco). La verticale struttura rocciosa, "immersa" nella boscaglia, è esposta a Sud – Ovest ed è stata attrezzata con spit inox da mm 10 e catena con anello per la calata al termine di ogni tiro. I primi 11 tiri di corda (su placche compatte e generalmente appoggiate) hanno una chiodatura di tipo sportivo e portano su una cengia boscosa. Dopo avere preso confidenza con la variabilità della roccia, a partire dal dodicesimo tiro di corda la via prosegue su pareti verticali e ben fessurate dove è possibile integrare la chiodatura (qui più distanziata) con protezioni rapide. Di conseguenza l'arrampicata assume caratteristiche alpinistiche. Il diciassettesimo tiro porta all'Alpe Ginestrero. Imboccando sulla sinistra una pista forestale si giunge all'Alpe Gorta. Sfruttando ancora la pista forestale per altri 7 minuti (bollini rossi) si raggiunge l'ultimo risalto roccioso che si scala con gli ultimi 3 tiri, bellissimi. La via presenta uno sviluppo di m 1200 circa suddivisi in 20 tiri di corda dei quali 9 da m 60 e 11 da m 35. Difficoltà un po' discontinue dal IV+ al VI nella parte bassa (sportiva). Nella parte superiore (alpinistica) le difficoltà risultano continue dal V al VI con un tiro di VII. Particolarmente impegnativi sono gli strapiombi del tredicesimo e diciannovesimo tiro e i diedri del terzo, ottavo e diciassettesimo tiro. Consigliate 2 mezze corde da m 60, 12 rinvii, una serie di friend, misure medie e grandi incluse. Tempo ore 6. Accesso seguen-

do la vecchia strada del Sempione (SP 166) da Crevola verso Varzo. Dopo la frazione di San Giovanni parcheggiare a quota m 400 circa, in un posteggio con cartello indicatore "Fort Apache". Una serie di bollini rossi guida all'attacco della via in circa 10 minuti (quota m 490 s.l.m., scritta con il nome della via alla base). Discesa in corde doppie. Raggiunta la cengia erbosa dell'Alpe Ginestrero è possibile calarsi in doppie all'attacco della via oppure imboccare una stradina che porta alla palestra di roccia "la Valletta" (ore 0.30 fino alla palestra e ore 2 di cammino per tornare alla macchina).

ALPI ORIENTALI

Punta Abe

Dolomiti Occidentali – Gruppo del Puezz

La Punta Abe è la centrale delle 3 guglie che formano la dentellata cresta di collegamento con la parete Est della Piramide di Seres e separate da questa ultima da una forcella. Molto ardite dal versante settentrionale, con pendii ripidi e parzialmente erbosi ad Est. La via aperta il 29 giugno 2009 da Marino Babudri e Ariella Sain si sviluppa sul suggestivo versante Nord, lungo una serie di placconate compatte grigio/nera, molto belle di roccia buona, a tratti ottima, per 5 tiri di corda. Sviluppo m 190. Difficoltà di IV+, V, V+, VI. La discesa inizia verso Sud per pochi m, poi in arrampicata (consigliabile l'uso della corda) per roccette ad un piccolo larice. Da qui per zoccolo erboso (sempre verso Sud) ad un canaletto per il quale al canalone ghiaioso che sfocia sui prati sottostanti.

Torre d'I Capeziner

m 2384

Dolomiti Occidentali – Gruppo del Puezz

Questa Torre è riconoscibile con facilità essendo l'ultima della bastionata dell'Antersass e alla base della parete Nord del Piz d'I Capeziner. Il 20 luglio 2009 in ore 7.30 Marino Babudri e Ariella Sain hanno salito la parete Nord lungo una via nuova denominata "Apollo". Sviluppo m 400 per 9 tiri di corda con difficoltà continue di IV, V, VI e VI+. L'arrampicata risulta interessante, in ambiente solitario e su roccia nel complesso buona, strutturata in placche, fessure e diedri. Avvicinamento per il Vallone di Longiarù in ore 1.20 dal parcheggio per seg. 3. L'attacco è situato nella parte più bassa della parete Nord, sulla verticale di evidenti fessure e diedri che danno la direttrice alla scalata (pochi m a sinistra della via aperta sempre da Babudri e Sain nel 2001).

Discesa verso Sud per prati ad una forcella dalla quale ci si abbassa gradatamente verso destra lungo una banca erbosa. Quindi a sinistra per roccette fino ad una zona più articolata ed infine per canalini che convergono nel canale principale sopra i ghiaioni.

Monfalcon di

Cimoliana – m 2450

Dolomiti d'Oltre Piave – Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi – Ramo di Koegele

L'11 agosto 2007 in ore 2.30 Sergio Liessi e Adriano Sbrizzai hanno aperto una nuova via sulla parete Ovest. Sviluppo m 250. Difficoltà dal III al IV con passaggi di IV+ su roccia buona



(placche, fessure, camini, gradoni). Lasciati 5 chiodi e 5 cordini. L'attacco della via si trova a quota 2280, sulla sinistra di un canalino ghiaioso che conduce alla forcella tra la Torre d'Arade e il Monfalcon di Cimoliana. Cordino alla base della fessura iniziale. Ore 2.30 dal rif. Padova seguendo i sentieri 346 e 342 per il Cadin d'Arade. Discesa a corde doppie lungo la via Liessi – Pellarini.

Cima della Tempesta Dolomiti d'Oltre Piave – Gruppo della Fantolina – Sott. della Cima del Palon - Pilastro del Rifugio

Il 21 luglio del 2009 Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi in ore 5 hanno salito la parete e il pilastro Est – Sud –Est, ovvero la struttura rocciosa rivolta e più prossima al sottostante Rifugio F. Pacherini.

Arrampicata varia e interessante su roccia generalmente discreta, a tratti ottima ed entusiasmante ma con un passaggio faticoso in strapiombo su lame friabili e con 1 chiodo poco affidabile. Sviluppo m 465 fino alla cresta sommi-



tale. Fino alla Cima m 535. Difficoltà di IV, V, V+, VI-, 1 passaggio di VI+ obbligatorio. Usati 2 friend e 1 chiodo per l'assicurazione intermedia oltre al materiale per le soste. Per la discesa vedi note alle Cime del Palon. Per l'avvicinamento, risalita la falda detritica, rasentare verso sinistra la base della parete scavalcando 2 dorsali ed i relativi canaloni. Sul fondo del secondo canalone, sotto 2 esili fessure e rocce a gradoni si trova l'attacco.

Cima della Tempesta Dolomiti d'Oltre Piave – Gruppo della Fantolina – Sott. Cima del Palon - Pilastro Orgia di Roccia

Prima ascensione Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi il 31 ottobre del 2009 in ore 5.30. Arrampicata molto interessante e varia. La prima parte porta al superamento della dolomitica parete giallo / nera incisa da una lunga serie di diedri e fessure intercalate da muri di roccia nerastra. Qui la roccia nel complesso è buona, a tratti spezzettata o da ripulire dal pulviscolo che cade dalla soprastante Cengia dei Camosci. Da tale cengia la direttiva della salita è data dallo spigolo di un pilastro molto marcato e denominato "Pilastro Orgia di Roccia". Evidente struttura caratterizzata da una alternanza di risalti verticali di roccia buona ed appigliata a tratti di sperone appoggiato e con alcune macchie di mughi. Sviluppo complessivo della via m 535 con difficoltà di IV, V, V+, VI- e tratti di VI nella metà inferiore, più impegnativa ed aerea. Difficoltà dal III al IV e V con passaggi di V+ nella parte superiore. Sono stati usati e rimasti in luogo 7 chiodi, 2 nut, 1 cordino e 1 fettuccia di assicurazione intermedia (oltre a 2 friend piccoli, tolti) 2 chiodi e 4 anelli di corda alle soste. Avvicinamento alla parete e discesa vedi note alle Cime del Palon.

Cima Nevischio Dolomiti d'Oltre Piave – Gruppo della Fantolina – Sott. della Cima del Palon - Pilastro del Fungo

Prima ascensione assoluta per la parete e il pilastro Est ad opera di Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi il 17 ottobre del 2009 in ore 5. La parete dolomitica inferiore, fino alla Cengia dei Camosci, è segnata da una colata nera molto evidente la cui base (marcata da un colatoio a tratti strapiombante e fittamente stratificato e friabile) segna l'attacco della via. L'itinerario si sposta quasi subito a sinistra in parete aperta, quindi con altre 2 deviazioni destra/sinistra aggira su roccia favolosa e grigia un settore di strapiombi oltre i quali si raggiunge la Cengia dei Camosci e quindi la base del pilastro. Questo è molto marcato ed articolato (con roccia da buona a ottima) e porta a superare l'ultimo brusco risalto per un diedro/fessura strapiombante sovrastato dal caratteristico "fungo" dal quale deriva la denominazione al Pilastro. La Cima Nevischio è collocata tra la Cima della Tempesta e la Cima del Palon. Sviluppo complessivo m 500 circa. Difficoltà di IV, V, VI, VI+. Usati 5 chiodi e 4 friend di assicurazione intermedia oltre a quelli di sosta. Tutti i chiodi sono rimasti in parete. Avvicinamento e note discesa vedi note per le Cime del Palon.

Punta Juri Coradazzi (Top. prop.) – m 2152 Dolomiti d'Oltre Piave – Gruppo della Fantolina – Sottogruppo della Cima del Palon

Prima ascensione assoluta di questa cimetta, la più settentrionale della Cima del Palon, dedicata a Juri Coradazzi, fratello di Boris, già ricordato da Liessi e Mitri con la "prima" all'attiguo Torrione Boris. La nuova scalata è stata realizzata sulla dolomitica e giallo/grigia pare-

In alto a sinistra: Il Pilastro del Rifugio alla Cima della Tempesta con il tracciato della via Mazzilis – Lenarduzzi.

Sopra al centro: Il tracciato della via Mazzilis – Lenarduzzi al "Pilastro Orgia di Roccia" sulla Cima della Tempesta.

In alto a destra: Roberto Mazzilis in apertura sugli strapiombi della via "Occhio Magico" alla Punta Juri Coradazzi.

Qui sotto: Il tracciato della via "Occhio Magico" sulla parete Est della Punta Juri Coradazzi.

In basso a sinistra_ Il tracciato della via Mazzilis – Lenarduzzi al "Pilastro del Fungo" sulla Cima Nevischio.





Il Torrione Boris Coradazzi con il tracciato della via Mazzilis – Lenarduzzi sulla parete Est.

te Est lungo la via "Occhio Magico" da parte di Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi il 25 ottobre 2009 in ore 6.50 di arrampicata effettiva. Si tratta di una delle vie più belle e difficili del gruppo, molto consigliabile per la varietà dei passaggi, spettacolari ed espositissimi. L'arrampicata, nella parte bassa si svolge prevalentemente in fessure e colatoi su roccia a tratti friabile ma con difficoltà abbastanza contenute. Nella metà superiore si sviluppa in parete aperta, in più punti strapiombante ma su roccia migliore, a tratti ottima ma con difficoltà molto elevate. Particolarmente impegnativi sono il superamento degli strapiombi gialli centrali ed il marcato tetto che accede alla parete grigia sommitale, molto articolata e divertente. Tutto il materiale usato dai primi salitori (5 chiodi, 1 bong, 2 friend, 1 nut, 2 anelli cordino su clesidre per l'assicurazione intermedia e 5 chiodi, 6 friend, 2 anelli cordino per le soste) è rimasto infisso in parete, ad eccezione dei friend. Sviluppo complessivo m 430. Difficoltà di IV, V, VI, VII-, VII. Ai ripetitori sono consigliate 2 corde da m 50, una decina di chiodi vari, una serie di friend. La Punta Juri Coradazzi è costituita da 2 piccoli "denti" che spiccano da un ripiano della cresta Est. Dal ripiano abbassarsi ad un intaglio dal quale si risale per un centinaio di m la cresta (I / II / II+) fino alla possibilità di calarsi verso destra con una doppia da m 45 nel fondo del detritico canale che digrada verso Nord e permette di riportarsi alla base della parete. Avvicinamento e discesa vedi note Cime del Palon.

Torrione Boris Coradazzi

Dolomiti d'Oltre Piave – Gruppo della Fantolina – Sottogruppo della Cima del Palon

Prima ascensione della parete Est da parte di Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi il 29 novembre 2009 in ore 6. Si tratta di una via molto logica che supera la parete posta a destra dello spigolo lungo una successione di diedri e fessure molto evidenti. Nella breve e ripida paretina iniziale l'arrampicata è molto delicata a causa della friabilità della roccia. Raggiunto il sistema di diedri/fessure la roccia migliora e i passaggi si susseguono sempre più vari e interessanti, anche se con difficoltà discontinue. Molto bello, sostenuto ed aereo il grande diedro fessura terminale. Sviluppo complessivo m 425 per 10 tiri di corda dei quali 8 per raggiungere la sommità del Torrione Boris, gli ultimi 2 per la cresta sommitale dalla quale ci si cala con 2 corde doppie sul canale di discesa. Difficoltà di IV, V, VI alla cima. Difficoltà di I/II, passaggi di IV e IV+ per la cresta. Usati 4 chiodi e 3 friend di assicurazione intermedia oltre al materiale per le soste. Avvicinamento e discesa vedi note Cime del Palon.

Avvicinamento e discese dalle Cime del Palon

Dal Rif. Flaiban Pacherini imboccare una traccia di sentiero che solca, con una lunga diagonale verso destra, la fitta muggheta della falda detritica sottostante la bastionata rocciosa Est delle Cime del Palon. Raggiunta la spoglia fiumana di detriti che digrada dalle pareti si sale direttamente sfruttando alcune chiazze erbose o le ghiaie più consolidate (ore 1 dal rifugio, quota 1800 circa). Discese: Tra la cresta alla quale confluiscono i vari pilastri che caratterizzano la Est della Cima del Palon e la cresta sommitale della Cima Fantolina si "celano" 2 grandiosi canali detritici ed opposti che dalla Forcella Posta dei Camosci digradano ripidissimi in Val di Suola. Uno verso Sud (pericolosissimo in caso di temporali violenti e difficoltoso, con tratti di I e II e una calata di m 25). L'altro verso Nord (più sicuro ed agevole) scendendo per il quale bisogna evitare la prima deviazione sulla destra fino alla confluenza con la fiumana di detriti che digrada dalle Cime Fantolina. Da qui iniziare un lungo traverso verso destra (Sud) effettuando alcuni saliscendi fino a raggiungere una insellatura molto ampia dalla quale ci si affaccia sui ghiaioni in vista del rifugio e alla base del versante Est. ■

Arrampicata

*Testo di
Luisa Iovane e
Heinz Mariacher*

CAMPIONATO LOMBARDO VENETO AL KING ROCK (VR)

L'Open di Difficoltà e Velocità veniva organizzato dalla FASI Lombardia e Veneto e dall'ASD King Rock nella struttura omonima situata alla periferia di Verona. Grande successo di partecipanti, (ben 48 ragazzi e 21 ragazze), dovuto al fatto che si trattava della prima competizione sulle magnifiche pareti del complesso indoor inaugurato appena un anno fa, uno dei più grandi d'Europa con quasi 2000 metri quadrati di superficie arrampicabile, aperto al pubblico tutti i giorni dalla mattina alla sera. Il King Rock è gestito da attive Guide Alpine, tra queste il direttore Nicola Tondini e Nicola Sartori, uno dei protagonisti nei primi anni delle gare d'arrampicata sportiva e autore di prestazioni di rilievo, come la conquista di una medaglia di bronzo in Coppa del Mondo a Zurigo e di un quinto posto ai Mondiali di Innsbruck nel 1993. Sulla parete alta quattordici metri e strapiombante oltre dieci, i tracciatori Donato Lella e Luigi Billoro creavano lunghi itinerari di altissimo livello, due vie di selezione e una di finale, che richiedevano il massimo dagli atleti provati alla fine della stagione agonistica. La motivazione però non mancava, essendo questa l'ultima occasione di guadagnare preziose posizioni nella classifica nazionale e qualificarsi per il successivo Campionato Italiano Lead a Valdagnò. Saliva così per la prima volta sul gradino più alto del podio il sedicenne Martino Ischia, davanti a Nicola De Mattia e Luca Zardini "Canon", mentre tra le ragazze Manuela Valsecchi superava di misura Sara Avoscan. Nella prova di velocità, con una trentina di partecipanti, la vittoria andava a Leonardo Gontero e Michela Facci.

COPPA DEL MONDO IFSC LEAD A BARCELONA

Nessuna pausa estiva per il circuito di Difficoltà, che dal fresco della montagna a Chamonix si immergeva nella calura spagnola. Almeno nel Parco Olimpico di Barcellona, all'interno del Palau San Jordi la temperatura era più che sopportabile e sulla struttura appositamente costruita le 47 ragazze e i 58 ragazzi potevano confrontarsi nelle migliori condizioni su vie lunghe di resistenza. Della ridotta squadra italiana passavano discretamente le qualificazioni Jenny Lavarda e Flavio Crespi, al top in una delle due vie, mentre restava esclusa Sara Avoscan. Veniva delusa l'attesa degli spagnoli per Eduard Marin, di ritorno sul campo dopo due anni di squalifica per doping, che chiudeva 30° e ben lontano dai podi precedenti l'interruzione. In semifinale tra i ragazzi la sfida sembrava restringersi ad Adam Ondra e Patxi Usobiaga, unici a raggiungere la catena, mentre tra le ragazze restavano aperte tutte le possibilità, con ben quattro di loro al top. Crespi, delle Fiamme Gialle, chiudeva 16°, mentre Jenny Lavarda, del Gruppo Sportivo della Forestale, scivolava in 20ª posizione. In finale però Usobiaga, incitato da 2500 spettatori entusiasti, non reggeva alla pressione e non riusciva a raggiungere l'altezza del giovane concorrente ceco, precipitando in quinta posizione, e lasciando a Ondra la prima vittoria di Coppa della stagione. In compenso era l'altro spagnolo, Ramon Puigblanque, che arrampicando completamente rilassato raggiungeva come Ondra il penultimo appiglio della via e chiudeva secondo solo per il risultato del turno precedente; terzo il giapponese Sachi Amma. Tra le ragazze, approfittando di una prova sottotono di Johanna Ernst, era la slovena Maja Vidmar a salire quasi in catena. Poco sotto venivano fermate, per aver esaurito il tempo a disposizione di otto minuti, una rinata Angela Eiter e la coreana Jain Kim, quindi ex equo in seconda posizione. Per la cronaca, la squadra slovena piazzava anche Mina Markovic e Natalija Gros rispettivamente in 4ª e 5ª posizione, notevole risultato per una nazione di dimensioni così ridotte.

COPPA DEL MONDO IFSC LEAD A IMST

Solo una decina di giorni di recupero e gli atleti della difficoltà si ritrovavano in Austria, nella cittadina del Tirolo che ha ospitato ormai nel corso degli anni innumerevoli eventi di tutte le categorie. Sempre molto apprezzata l'ottima organizzazione dell'Alpenverein



austriaco dai partecipanti, oltre novanta in questa terza tappa di Coppa. Squadra italiana numerosa grazie alla logistica favorevole, una buona occasione per farsi le ossa per i nostri promettenti giovanissimi, anche se alla fine era solo Flavio Crespi a passare le qualificazioni, insieme a Jenny Lavarda e Sara Avoscan. Nelle retrovie si fermavano i sedicenni Marcello Bombardi e Stefano Ghisolfi, seguiti da Manuel Coretti e Rudi Moroder; esclusa anche Manuela Valsecchi. In semifinale Crespi si fermava poi in 16ª posizione, con Jenny Lavarda 20ª e Sara Avoscan 26ª. In semifinale si confermavano in catena la favorita Johanna Ernst e Maja Vidmar, mentre Adam Ondra era l'unico al top tra i ragazzi. In questa occasione era Patxi Usobiaga che riusciva a migliorarsi in finale con una prestazione perfetta, ma Adam Ondra non si lasciava impressionare e raggiungeva anche lui il top aggiudicandosi una vittoria senza sbavature, con quattro catene su quattro vie. Terzo il canadese Sean McColl. In campo femminile Maja Vidmar non ce la faceva a ridare il massimo e scendeva in 5ª posizione. Era così Angela Eiter, che giocava in casa e qui aveva già vinto tre volte, a completare per prima la via, subito uguagliata senza problemi da Johanna Ernst. Vittoria per Johanna quindi e un secondo posto dolce-amaro per Angela, sulla base del risultato in semifinale. Terza la francese diciottenne Alizee Dufraisse.

COPPA DEL MONDO LEAD IFSC A PUURS/FLANDERS

In Belgio si svolgeva la quarta prova del circuito, sulla spettacolare parete Klimax II, di recente costruzione, tutto come il solito perfettamente organizzato dal Bergsport Vereniging Klein-Brabant che aveva già portato a termine con successo otto Master Goldfinger e quattro tappe di Coppa Lead. Una settantina di partecipanti, con l'Italia rappresentata solo da Jenny Lavarda e Flavio Crespi. Ancora una volta i nostri atleti di punta non

andavano oltre la semifinale, fermandosi rispettivamente in 18ª e 13ª posizione. In campo femminile erano in tre le ragazze a completare senza errori tutti gli itinerari, dalle qualificazioni alla finale, e lo spareggio si faceva su una lunga superfinale, ricavata con piccole modifiche sulla finale maschile, dove Maja Vidmar era la prima a cedere, accontentandosi così del terzo posto. Molto più in alto saliva la coreana Kin Jain, ormai quasi sempre in zona medaglia, questa volta d'argento, mentre la favorita Johanna Ernst saliva sul gradino più alto del podio. Più selettivi gli itinerari per la categoria maschile, neanche Adam Ondra riusciva a completare la via di semifinale ma si portava lo stesso in testa alla classifica provvisoria. In finale poi il sedicenne ceco raggiungeva il top con una corsa di 4 minuti e mezzo per una meritata vittoria, lasciandosi dietro di poco Patxi Usobiaga; terzo il francese Manuel Romain. Ad arricchire lo spettacolo si aggiungeva un'entusiasmante competizione di Dyno, con il tentativo di infrangere l'incredibile record mondiale di 2,85 metri tra un appiglio e l'altro, obiettivo di poco mancato dal vincitore olandese Niki De Leeuw.

COPPA ITALIA FASI LEAD AD ARCO DI TRENTO

La terza prova e finale del circuito difficoltà aveva luogo nella cittadina dell'Alto Garda, ormai indiscussa capitale italiana dell'arrampicata sportiva agonistica e non. Nonostante la stagione avanzata il clima mite permetteva lo svolgimento senza problemi della gara all'aperto sull'imponente struttura del Rock Master, la storica manifestazione riservata all'élite dell'arrampicata a livello mondiale. Alla finale di Coppa Italia avevano invece la possibilità di partecipare tutti, visto che l'organizzazione di Arco Climbing, coordinata da Tiziano Morandi, aveva previsto una prova Open di qualificazione per entrambe le categorie. Sulle splendide e lunghissime



vie tracciate dall'affiatata coppia costituita da Loris Manzana e Mario Prinoth, con l'aggiunta di Alessandro Gandolfo, si confrontavano così ben 20 ragazze e 50 ragazzi. Se tra le ragazze iscritte nessuna superava i vent'anni, tra i ragazzi si ritrovavano ancora nomi noti di veterani delle competizioni, come Alberto Gnerro, Donato Lella e Leonardo Di Marino, più spesso attivi come tracciatori (anche qui durante gli ultimi Rock Master) ma sempre concorrenti pericolosi. Le semifinali terminavano con Nicola De Mattia in testa, che superava di una presa Alberto Gnerro e Claudio Arigoni. In campo femminile posizione ex equo per Andrea Pruenster e Alexandra Ladurner, compagne di squadra dell'AVS Merano. Anche in finale le due sudtirolesi raggiungevano la stessa altezza, costringendo i tracciatori ad approntare una superfinale per lo spareggio. Alla fine la vittoria della tappa di Arco andava alla quindicenne Andrea Pruenster, ma Alexandra Ladurner si consolava con la conquista del trofeo di Coppa Italia 2009, terza chiudeva Anna Gislimberti

A sinistra: Maja Vidmar, vince a Barcellona, terza qui a Puurs. Foto arch. Bergsport Vereniging Klein-Brabant
Qui sopra: Le pareti del King Rock (VR). Foto arch. King Rock

(X-Fighter Molvena). Nel corso della finale maschile la classifica provvisoria si rovesciava, un aleatorio lancio a due mani richiedeva di accettare un rischio inconcepibile per Gnerro e De Mattia, che scendevano rispettivamente in 7ª e 9ª posizione. Nessun problema invece per i giovanissimi abituati (per mancanza di forza) a uno stile dinamico ed efficace: il sedicenne Stefano Ghisolfi si aggiudicava la prova superando di misura Manuel Coretti (Olympic Rock TS) e Rudi Moroder (AVS Merano). Sul podio della Coppa Italia 2009 saliva Manuel Coretti, davanti a Marcello Bombardi (Vertigine Sassuolo) e Stefano Ghisolfi (SASP Torino), mentre per la categoria femminile vinceva, come già anticipato, Alexandra Ladurner seguita da Andrea Pruenster e Manuela Valsecchi (Team Gamma Lecco). ■

Nelle trincee militari

Un'esplorazione diversa, "dentro" la storia

di
 Guglielmo Ronaghi
 Istruttore Nazionale SNS-
 CAI e Presidente del Grup-
 po Speleologico Prealpino



Un residuo bellico rinvenuto nei pressi di una postazione di tiro fortificata. Foto G. Ronaghi.

L'attività speleologica negli ultimi anni ha visto i propri orizzonti non più direzionati esclusivamente verso il mondo delle grotte e alle esplorazioni ad esse dedicate, bensì anche attraverso nuovi ed interessanti orientamenti, poiché in casi sempre più frequenti viene richiesto l'intervento degli specialisti

del sottosuolo per affrontare situazioni che, pur essendo di diversa natura, richiamano in qualche modo caratteristiche e peculiarità tipiche della speleologia.

Ed ecco come gli speleologi, attraverso la loro esperienza e le loro capacità, siano stati chiamati ancora una volta a prestare la propria opera,

mettendo in atto conoscenze tecniche assolutamente importanti se non indispensabili, ma certamente usuali nelle operazioni di ricerca, esplorazione e studio dei sistemi sotterranei costituiti dalle grotte.

Attraverso una lunga serie di contatti iniziata nel 2003 e destinata al coinvolgimento

del Gruppo Speleologico Prealpino di Arcisate (VA), nella pianificazione di un vasto progetto atto al recupero di un'importante area montana, teatro di aspri combattimenti nel corso della I Guerra Mondiale e caratterizzata dalla presenza di numerose installazioni militari sotterranee risalente al quel periodo, si è

pertanto giunti a questa singolare quanto nobile forma di collaborazione.

Gli accordi preliminari intercorsi tra Guglielmo Ronaghi, Presidente del G.S. Prealpino e Lindo Unfer, Responsabile del progetto per la realizzazione del Museo all'Aperto dedicato alla Grande Guerra del Monte Freikofel, nel territorio di Timau (UD), si sono subito concretizzati attraverso una serie di incontri e sopralluoghi, destinati alla stesura di un piano di intervento adeguato ed efficace; nonostante la notevole distanza di oltre 500 chilometri, nella primavera 2003 si è subito proceduto ad effettuare una serie di escursioni in vetta, per sopralluoghi conoscitivi dell'area e rilevamenti fotografici allo scopo di poter organizzare al meglio quello che si dimostrerà in seguito un lungo e complesso intervento.

Inquadramento geografico dell'area

Il Monte Freikofel (Cuelat), con i suoi 1757 metri di altezza è ubicato nel territorio di Timau, frazione di Paluzza (UD), in alta Carnia. È posizionato tra i monti "Pal Piccolo" e "Pal Grande" ("Pal" nell'antico dialetto locale significava pascolo), a poca distanza in linea d'aria dal valico stradale di Monte Croce, località che segna il confine tra lo stato italiano e quello austriaco.

Il Monte Freikofel, che nella lingua austriaca significa "cima libera", si trova per metà in Italia mentre l'altra metà appartiene al territorio austriaco; la linea di confine, in effetti, passa proprio lungo la vetta.

È raggiungibile in un paio d'ore di cammino, percorrendo alcuni sentieri di media difficoltà, ubicati lungo la dorsale tra Timau e Passo di Monte Croce.

Cenni storici

La zona di vetta del Monte Freikofel venne interessata, durante il periodo della I Guerra Mondiale, da sanguinose battaglie per la sua conquista; già nei giorni precedenti lo scoppio delle ostilità fu occupato dagli austriaci, poiché dall'alto di questa piramide rocciosa, inaccessibile dal versante italiano, gli austriaci potevano dominare gli adiacenti "Pal" con le relative conche delle casere, nonché osservare le postazioni delle artiglierie italiane e le vie di comunicazione a nord di Paluzza. Per tali motivi, ancor più che sul Pal Piccolo e sul Pal Grande la lotta, spesso anche corpo a corpo, non ebbe mai soste. Su quella insanguinata montagna, trovarono la morte oltre un migliaio di giovani. La zona di vetta del Freikofel passò di mano numerose volte agli italiani quindi agli austriaci, sempre attraverso battaglie intense e sanguinose; la notte del 24 maggio 1915 ci furono i primi morti tra le fila degli italiani, posizionati tra il Freikofel e Pal Grande. All'alba del 6 giugno, calzando scarponcini in tessuto per non fare troppo rumore, una dozzina di alpini salirono, con l'ausilio di corde, un impervio canalone che gli austriaci avevano trascurato di vigilare perché ritenuto inaccessibile. Giunti in cima sorpresero il nemico e, dopo una breve lotta, con l'ausilio anche di alcuni plotoni saliti nel frattempo dai versanti laterali, conquistarono la vetta catturando una cinquantina di prigionieri. Nel pomeriggio dello stesso giorno gli austriaci, dopo un intenso fuoco di artiglieria, passarono al contrattacco per ben tre volte e alla fine, benché decimati, vinsero la disperata resistenza degli alpini. Il giorno successivo, dopo un epico combattimento

corpo a corpo, gli italiani riconquistarono la vetta, catturando altri 80 imperiali. All'alba gli austro-ungarici ripassarono al contrattacco in forze e, dopo una sanguinosa lotta, ebbero la meglio. In quel frangente, per non cadere prigionieri, molti alpini preferirono abbandonare la sommità scendendo lungo le rupi meridionali, e molti di loro precipitarono perdendo la vita. Nel pomeriggio dello stesso giorno la cima venne nuovamente ripresa dagli italiani con assalto all'arma bianca, e così di seguito per vari giorni, alternando la conquista della vetta al nemico. Le perdite in quelle lunghe e tremende ore di lotta furono pesantissime, specialmente per gli austro-ungarici, i cui caduti coprivano letteralmente il pendio nord della sommità. Le cronache di allora, confortate dalle testimonianze di coloro che vissero in prima persona quelle drammatiche battaglie, raccontarono che, in un lieve avvallamento poco sotto la cima, i morti giacevano a mucchi in quanto rotolati giù dai pendii rocciosi. Quel sito fu poi denominato "Valletta dei Morti".

Nemici - amici

Un emigrante timavese lavorava come segantino presso una grande segheria in Austria. Era talmente bravo che fu subito preso a ben volere non solo dal datore di lavoro, ma anche dai familiari dello stesso e, in particolare, dall'unico figlio maschio, suo coetaneo. Questo splendido rapporto tra padrone e dipendente fu però interrotto dalla guerra; infatti, anche al segantino timavese, come a tutti gli emigranti, giunse l'ordine di rientrare in Italia e presentarsi alle armi. Prima di lasciare la segheria, l'addolorato padrone lo

abbracciò, esortandolo ad assolvere con onore il proprio dovere, così come avrebbe fatto egli stesso e suo figlio verso la patria austriaca.

E fu così che il timavese si trovò di lì a poco schierato sul Freikofel, in un punto dove le opposte trincee correvano vicinissime, in alcuni casi anche pochi metri; un giorno, durante una ricognizione, sorprese e catturò una vedetta austriaca che subito riconobbe nel suo fraterno amico, figlio del suo ex datore di lavoro. La scena che ne seguì fu altamente commovente: i due,



Una bocca di fuoco per artiglieria italiana. Foto G. Ronaghi.

dopo qualche istante di comprensibile sbigottimento, si abbracciarono piangendo, rientrando poi nelle rispettive linee con la promessa di altri incontri. E così fu. Infatti, per qualche tempo, i due si incontrarono segretamente per scambiarsi pane, sigarette e altri generi di conforto, sfidando il rischio di essere scoperti e quindi la



Gli alloggi sul Freikofel, fedelmente ricostruiti così come apparivano durante la guerra. Foto R. Banti.

fucilazione. Purtroppo questo fraterno rapporto finì in maniera tragica, con l'uccisione dell'italiano. Era successo che, al reparto dell'amico austriaco, era subentrato il cambio con un'unità bosniaca; il giorno successivo, come soleva fare abitualmente, questi sporse il capo dalla trincea per chiamare più forte il camerata carinziano. Fu così che una pallottola lo colpì in fronte uccidendolo.

Con quella morte finì anche la stupenda storia di una grande amicizia tra "nemici", amicizia che la guerra tuttavia non ebbe il potere di distruggere.

Un museo all'aperto dedicato alla Grande Guerra

La memoria di quanto accadde sul Monte Freikofel degli anni del 1° conflitto mondiale è sempre rimasta viva ed indelebile, soprattutto nei paesi limitrofi dove moltissima gente del posto combatté e morì in batta-

glia, ed è grazie alla fervida opera di Lindo Unfer che è stato portato a compimento un grande e nobile progetto. Unfer ha saputo concentrare tutto il suo amore per le montagne di casa e tutta la sua passione per i fatti e le persone che in qualche modo hanno avuto a che fare con la Grande Guerra. Figlio di alpino combattente sul fronte di Timau e di una portatrice carnica (le donne impegnate nel trasporto in vetta di viveri e munizioni per i soldati, sfidando il fuoco nemico con pesanti carichi sulle spalle), ha saputo mettere in moto una serie di attività che hanno portato a realizzare recentemente il Museo all'Aperto del Monte Freikofel dedicato alla Grande Guerra.

Il nostro contributo a questo progetto

L'opera prestata dal G.S. Prealpino per la realizzazione di questo grande progetto si è rivelata decisiva. Il lungo e sistematico lavoro condotto dagli speleologi ha permesso

ai responsabili del Progetto di raccogliere preziosi ed esclusivi dati cartografici. Ecco come si è articolato nel corso di questi anni il lavoro del G.S.P.

Nel mese di agosto del 2003 venne effettuata la prima spedizione, organizzata e diretta da Guglielmo Ronaghi con la collaborazione di un team di esperti appartenenti alla propria Associazione e alla Sezione CAI di Carnago (VA). Una settimana sul Monte Freikofel, ovvero in un luogo davvero suggestivo e particolare, raggiunto dopo un paio d'ore di duro cammino, trasportando pesanti zaini con tutto l'occorrente, dalle attrezzature tecniche agli effetti personali. Sul Freikofel, infatti, non esistono comodità di sorta, si alloggia in baracche ricostruite fedelmente così come apparivano durante la guerra, dormendo sugli antichi tavolacci in legno utilizzati dai soldati per quei brevi e disturbati momenti di sonno; gli speleologi però, si sa,

non si spaventano di fronte a simili "scomodità", per cui le condizioni in cui si è dovuta affrontare la "villeggiatura" vennero da tutti accettate serenamente e di buon grado. Un periodo dedicato all'esplorazione dei sistemi sotterranei costituiti da antiche trincee con gallerie, sale, magazzini, ricoveri, postazioni e bocche di fuoco dove venne combattuto aspramente e dove, in alcuni casi, i bombardamenti causarono crolli e occlusioni dei passaggi, ragione per cui l'intervento degli speleologi si è dimostrato ancora una volta valido ed efficace.

L'area sommitale del Monte Freikofel offre a chiunque la raggiunga l'opportunità di una vista panoramica a 360° davvero spettacolare, essendo inoltre sul confine italo-austriaco ragione per cui, normalmente, ci si trovava ad operare ora in Italia ed ora in Austria, soprattutto per il fatto che la linea difensiva italiana venne realizzata, in alcuni punti, a pochissimi



A fianco: Il team del G.S.P. che ha operato sul Freikofel nell'agosto 2008.
Sotto: Una carta dei luoghi.



passi di distanza da quella nemica.

La prima spedizione dell'agosto 2003 ha visto concentrare gli sforzi degli speleologi nella mappatura sistematica della complessa linea difensiva di vetta, effettuando misurazioni topografiche, sia nelle postazioni sotterranee che in quelle di superficie. Per quanto riguarda le installazioni ipogee, gli esperti hanno rilevato, tra l'altro, un sistema che si sviluppa a più livelli e dotato di vari sbocchi e che in origine era destinato a trasferire uomini ed armamenti attraverso il cuore della montagna, essendo in tal modo protetti dai bombardamenti e vantando nel contempo la possibilità di raggiungere le zone esterne strategiche, sfruttando così l'effetto "sorpresa".

Il risultato di un simile lavoro specialistico è stato quindi pubblicato, con la realizzazione di un volume con dettagli, schemi, disegni e rappresentazioni inserite nella cartografia generale che testimonia con precisione e professionalità la presenza del complesso di installazioni militari di vetta. Un'opera ampiamente apprezzata

e lodata dai responsabili del progetto per il Museo all'Aperto del Monte Freikofel, la quale ha segnato il primo di una serie di importanti passi avanti nello studio generale dell'area.

In effetti, dopo questa prima esperienza, gli speleologi del G.S. Prealpino sono stati nuovamente chiamati a collaborare lassù, poiché la vastità dell'area e delle antiche installazioni militari richiedono anni di lavoro. Ogni estate, nel mese di agosto, una squadra di esperti del G.S.P. si reca lassù per proseguire l'opera iniziata nel 2003, procedendo sistematicamente alla ricerca di postazioni nascoste o sepolte sotto la copertura superficiale e realizzando ogni volta un ennesimo studio, un'ulteriore pubblicazione tecnica destinata a rappresentare un valido ed esclusivo documento per la rivalutazione di quella particolare area.

Nel luglio del 2005 l'inaugurazione ufficiale del Museo all'Aperto dedicato alla Grande Guerra: una cerimonia suggestiva e toccante, con la presenza di centinaia di persone, tutti insieme lassù, in cima al Freikofel. La S.

Messa celebrata dal vescovo di Udine, i ringraziamenti delle Autorità intervenute, la presenza di una troupe della RAI giunta appositamente in elicottero per riprendere le fasi salienti della manifestazione, il taglio del nastro all'ingresso della principale postazione sotterranea e non ultimi i riconoscimenti per l'opera svolta dal G.S.Prealpino.

Ed è proprio al sodalizio arcisatese che, nell'estate del 2007, nel corso di una solenne cerimonia, le Autorità locali consegnano ufficialmente nelle mani del Presidente Ronaghi, una targa commemorativa per onorare la nascita del Museo all'Aperto e con essa l'opera esclusiva ed indispensabile prestata dagli speleologi; un motivo di orgoglio e di vanto per tutti coloro i quali si sono recati lassù offrendo la propria opera per una nobile causa.

L'estate 2008 si è svolta l'ennesima spedizione sul Freikofel; una dozzina di esperti, tra i quali la dott.ssa Elena Castiglioni, archeologa e socia del G.S.P., che ha prestato la propria opera dedicandosi ad un'inda-

gine stratigrafica destinata a raccogliere elementi atti a ricostruire e meglio comprendere la vita di trincea. Gli speleologi si sono dedicati ancora una volta al lungo lavoro cartografico per realizzare l'ennesima pubblicazione, altro valido strumento di documentazione tecnica.

Appuntamento alla prossima estate, con una nuova spedizione sul Freikofel per compiere un nuovo importante passo avanti nello studio globale dell'area. ■

Dalla prima spedizione sino ad oggi, sul Monte Freikofel il Gruppo Speleologico Prealpino ha operato grazie alla fattiva collaborazione dei propri iscritti. Ecco i nomi di coloro che si sono dedicati all'impegnativo lavoro di raccolta dati presso le postazioni militari sotterranee e di superficie: Guglielmo Ronaghi, Eric Lazarus, Pietro Binotto, Davide Bertagnolo, Ernesto Feroldi, Diego Dalla Via, Elena Castiglioni, Milena Fornara, Stefano Zaroli, Marco Colombo, Alberto Zancanato, Massimo Sagunti, Andrea Martinelli, Roberto Banti, Gabriele Voltolin, Marco Panetta, Roberto Panetta, Gabriele Bizzozero, Stefano Vaghi, Giuliano Gagliardi.,

Le origini delle Unità cinofile

Da Brino ad oggi: storia dei cani da soccorso

di
Giulio Frangioni
CNSAS



Nell'inverno del 1937 una grossa valanga si staccò dallo Schilthorn, nell'Obelrand Bernese, e travolse 18 persone. Furono tratte in salvo nel giro di poco tempo, tutte tranne una. Le squadre di soccorso giunte sul posto, si affannavano nella ricerca contro il tempo ma senza concreti risultati. Uno dei soccorritori, non si sa come, aveva con sé il suo piccolo cane. Uno strano incrocio fra un segugio e un bassotto con le zampe che sembravano ancora più corte di quello che erano realmente. Un bastardino come si diceva fino a poco tempo fa, un meticcio come vuole l'attuale buonismo. Il cane comunque sembrava rafforzare l'idea che fisicamente non fosse un gran che ma che di testa era anche peggio. Non si curava minimamente di ciò che accadeva intorno a lui, dove la tensione era davvero palpabile e la si poteva tagliare con il coltello; continuava a girare in tondo e per di più abbaiando in un unico punto. Poi qualcuno, preso dalla disperazione che non si arrivasse a capo di niente, notò lo strano comportamento dell'animale e si domandò se il cane fosse impazzito o volesse dire qualcosa. Si andò a sondare in quella zona e

venne estratto l'ultimo travolto, che si salvò come tutti gli altri. Il piccolo grande cane si chiamava Moritzl e di lui non sappiamo purtroppo altro, nemmeno il piacere di vedere una sua foto. Sappiamo invece che Ferdinand Schmutz, un famoso cinofilo di allora, venne a conoscenza del salvataggio e volle approfondire la questione iniziando ad addestrare cani per questo specifico scopo. I risultati di questo lavoro, nel 1940, furono presentati allo Stato Maggiore dell'esercito svizzero che decise di applicare il progetto all'interno della propria struttura fino al termine della Seconda Guerra Mondiale, quando l'incarico fu affidato al Club Alpino Svizzero che ancor oggi addestra uomini e cani su tutto il territorio elvetico.

Ma la storia si ripete e anche in Italia a far scoccare la scintilla per la ricerca in valanga fu un fatto del tutto accidentale, analogo a quello del piccolo Moritzl ma purtroppo, nel suo epilogo, molto più tragico.

29 gennaio 1960 a Solda. Il parroco del paese don Gottfried Leter mentre si recava a far lezione in una scuola di una frazione poco distante dalla canonica, venne travolto

da un'enorme massa di neve staccata dalle pendici dell'Ortles che nella sua corsa divelse anche parte del bosco. A nulla valsero le ricerche condotte da tutti i paesani: del sacerdote nessuna traccia. Qualche mese più tardi, precisamente il 20 aprile, Fritz Reinstadler guida alpina, soccorritore e cantoniere di Solda, si trovava, come tutti i giorni, a fare il suo lavoro lungo la strada. Aveva con sé il suo inseparabile cane nero, sguardo intelligente, ma razza imprecisata: una via di mezzo fra uno Spitz e qualcosa d'altro, di nome Mohrele. Ad un certo punto il cane non si muove, il padrone lo chiama e questo si avvicina, ma poi ritorna sullo stesso punto. Anche qui il primo pensiero è che sia fuori di sé ma basta scavare di poco nella neve per trovare i resti del povero parroco. Che alcuni cani abbiano un innato senso per la ricerca di persone sepolte sotto la coltre nevosa è risaputo. Anche il più famoso cane delle Alpi, del più famoso Ospizio della Alpi, il mitico Berry del Passo del Gran San Bernardo, naturalmente di razza San Bernardo ne è la prova. La sua storia merita un piccolo cenno. Nasce nel 1800 e viene affidato ad un monaco agostiniano, nella sua lunga carriera salvò 40 persone di cui alcune sepolte nella massa nevosa e nessuno gli insegnò nulla. Il suo nobile lavoro, se ci è concesso, fu brutalmente interrotto in una notte di tregenda, quando in mezzo alla bufera trovò il corpo di un soldato sommerso dalle neve. Si accucciò sullo sventurato per proteggerlo dalla tormenta, ma il milite ubriaco fradicio si svegliò e credendo di essere assalito da un lupo, contraccambiò il favore con un po' di pugnalate. Il povero Berry malconcio sopravvisse, ma la sua leggenda fu

brutalmente stroncata. Visse fino a 15 anni, e per tutto quello che fece fu imbalsamato ed esposto al museo di Berna, dove oggi lo si può ammirare, con gusto del tutto elvetico.

Che casualmente un cane possa trovare è vero, che una organizzazione seria e professionale non possa affidarsi al caso, ma debba lavorare sodo per avere risultati è altrettanto vero. Così Fritz Reinstadler innamorato di cani, di montagne e di soccorso, decise che quella era la strada da percorrere. Andò in Austria e Svizzera a frequentare i corsi per carpire i segreti e gli insegnamenti che potevano portare a dei risultati. La sua sincera e irrefrenabile passione contagiò anche gli amici della Stazione di Solda e di quella della delegazione Alto Adige, in primis Ariele Marangoni, allora responsabile di zona. Tanto si fece e tanto si osò che grazie alla Guardia di Finanza si riuscì ad avere dei pastori tedeschi per iniziare l'addestramento. Il sogno si realizzò e solo dopo pochi mesi, dal 12 al 14 dicembre del 1960, si tenne il primo corso diretto da Siegfried Freissinger. Il "laboratorio di Solda" continuò a lavorare senza sosta e con grande impegno e meritatamente i risultati non tardarono ad arrivare. Quanto stava accadendo non passò inosservato, in altre zone delle Alpi il problema di salvare vite umane travolte da valanga era identico e molto sentito, e quindi fioccarono le richieste di partecipare ai corsi organizzati in Alto Adige.

La direzione del Corpo Soccorso Alpino (allora non era ancora Nazionale e tanto meno Speleologico), decide quindi di far propria l'iniziativa di Solda dando vita al primo corso nazionale per Unità cinofile da Valanga.

È il 1966: dal primo al 7 dicembre 18 cani e 17 conduttori partecipano a questa prima importante esperienza. Direttore del corso è naturalmente Fritz Reinstadler e fra gli allievi, i migliori soccorritori dell'arco alpino, c'è anche don Josep Hurton, il carismatico parroco di Solda, proprietario del mitico cane Brino ed autore del primo volume sull'impiego delle Unità cinofile in valanga. Gli anni a seguire sono anni di consolidamento, i primi timidi corsi lasciano posto ad una Scuola nazionale, i Direttori si alternano, si lascia la storica sede di Solda per nuove esperienze sull'arco alpino, gli uomini cambiano e l'evoluzione dei tempi porta al rinnovamento didattico. Sono passati 44 anni importanti per la vita di un uomo, troppi per la vita di un cane, enormi per una Scuola fondata, diretta, condotta da Volontari giustamente etichettati come professionisti. Molto è cambiato ma lo spirito è rimasto lo stesso e il cane continua ad essere fondamentalmente allenato allo stesso modo; cerca prima il proprio conduttore, poi il conduttore ed un estraneo ed infine uno solo o più estranei. Occorrono un paio di anni, almeno 25 giorni di corso, per insegnare ad un cucciolo fra i 9 e i 15 mesi a setacciare una superficie di un ettaro, impiegando un quinto di quello che occorre ad una squadra di 20 sondatori ben allenati, in momenti in cui i secondi valgono oro. Al cane non importa nulla di trovare una persona, almeno nel senso di salvare una vita come la intendiamo noi, lo fa per gioco e per divertimento perché ama lavorare con il proprio capo branco ed essere in qualche modo gratificato. Tutto è costruito sul rapporto fra conduttore e cane ed è per questo che si chiama

unità cinofila, per indicare appunto la coppia che qui è indissolubile.

La Scuola è stata anche riconosciuta da precise leggi dello Stato e dal Dipartimento della Protezione civile dove è l'unica struttura che può occuparsi di addestramento e dell'impiego di unità cinofile, nella ricerca in valanga. Di strada ne è stata fatta tanta ed i numeri sono impressionanti. 44 Corsi nazionali in 7 sedi diverse, formati 54 Istruttori nazionali, brevettate 704 Unità cinofile che hanno preso parte a oltre 1000 interventi in valanga, localizzando travolti dopo pochi minuti o dopo molte ore. Come il caso più eclatante della canadese Margaret Laidaw travolta da una slavina l'11 marzo 1971 sulla strada che porta a Macugnaga e ritrovata viva ben 72 ore dopo grazie al fiuto di Zacho, bel pastore tedesco, condotto da Alberto Borgna. Ma tante altre storie si potrebbero raccontare per questa avventura iniziata così per caso, da un piccolo grande cane. ■



Il doping nell'alpinismo

Perché le spedizioni in montagna sfuggono all'etica "ordinaria"

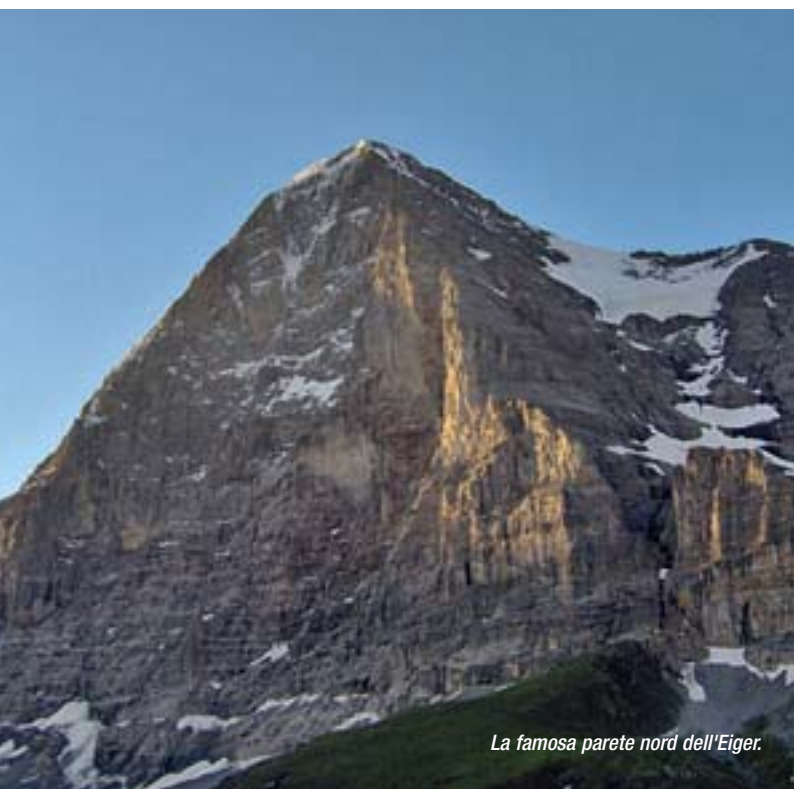
di
Spiro Dalla Porta
Xydias

Che il “doping” esista nell'alpinismo appare senz'altro probabile più che possibile. Ma prima di studiare il problema mi sembra necessario stabilire con esattezza che cosa si deve intendere per *doping*. In merito l'Enciclopedia Wikipedia precisa: “Il *doping* o drogaggio è l'uso o abuso di sostanze o

medicinali con lo scopo di aumentare artificialmente il rendimento fisico e le prestazioni dell'atleta. Il ricorso al *doping* è un'infrazione sia all'etica dello sport, sia a quello della scienza medica.” Giustamente la definizione fa riferimento allo sport. Che essendo competizione privilegia innanzi tutto il risultato. Per cui, acquistando scorrettamente un sovrappiù di energie fisiche o psichiche – non per niente ho aggiunto alla definizione citata la parola “psichiche” - si danneggia i concorrenti avversari; anzi,

li si froda. E questo, oltre a falsare il risultato, infrange appunto l'etica. Nello sport. Perché altrimenti, in senso morale e generale, bisognerebbe considerare *doping* altri ingredienti e pratiche: alcolismo, fumo ecc. Addirittura, paradossalmente, l'uso normale di farmaci. Inoltre, se vogliamo farci paladini dell'etica, stiamo attenti a possibili conseguenze che la condanna di questo drogaggio può produrre – vedi il caso Pantani -. Qui non interessano i casi generali, ma solo quelli che si rapportano all'alpinismo. Ove, non trattandosi di sport, il danneggiamento competitivo nei riguardi di altri concorrenti appare assai relativo, per non dire inesistente. E volendo poi considerare l'aspetto morale, in certi casi, si arriva a giungere a conclusioni paradossalmente opposte. In merito è stato prospettato il caso della misteriosa fialletta di Heckmair sulla Nord dell'Eiger che il protagonista racconta nel suo “*I tre ultimi problemi delle Alpi*”. Dopo due bivacchi in parete, al terzo giorno della durissima scalata condotta sempre in testa alla cordata, arrampicando sotto la violenta tempesta lungo le “Fessure terminali”, Anderl si trova la via sbarrata da un ultimo, terribile ostacolo: un pronunciato strapiombo ghiacciato.

Tenta due volte invano di superarlo, ricadendo sempre, su Voerg che gli fa sicurezza; e la seconda caduta per poco non trascina il secondo nell'abisso. Quindi. “...roviando nella scatola dei medicinali mi viene tra le mani un flacone di gocce per il cuore che la premurosa dottoressa Belart di Grindelwald mi aveva dato con il commento: “Se Toni Kurz avesse avuto queste gocce, forse avrebbe potuto superare la crisi.” Dovevamo prenderle solo in casi disperati. Sul flacone è indicata la dose: dieci gocce. Ma io verso subito metà del contenuto in bocca a Wiggerl e ne bevo io stesso l'altra metà, anche perché ho molta sete.” Notata *en passant* la fine, concisa ironia dell'autore - “...anche perché ho molta sete...”- ricordiamo che Heckmair riattacca subito, supera l'ostacolo e raggiunge poi la vetta sempre aprendo la via e compiendo così la prima ascensione della “Parete Proibita”. Anderl non ha mai precisato che farmaco contenesse esattamente la bottiglietta: probabilmente non lo sapeva neanche lui. Ma non occorre essere luminari medica per supporre che si trattava di un qualche drogaggio. E allora ? Condanna irremovibile perché si è trattato di un'infrazione all'etica? Ma quale etica! Non solo non ha danneggiato nessuno, - neanche sé stesso dato che



La famosa parete nord dell'Eiger.

ha continuato ad aprire la via alla cordata fino in cima – ma al contrario, oltre alla propria ha salvato la vita dei tre compagni dato che nessuno di loro, in quelle condizioni, era in grado di arrampicare da “primo”. Salvati da morte orribile. Dunque, da che parte sta l'etica?

La montagna non è un terreno di calcio, né un campo da tennis. Per cui, qualsiasi elemento in grado di salvare una vita umana è etico. E dato che l'alpinismo – lo ripeto per l'ennesima volta – non è uno sport, e perciò non comporta competizione diretta, l'assumere droghe o medicinali proibiti è questione del tutto personale. Come nella vita privata in cui anche fumo e alcol sono droghe. Questo per il *doping* che riguarda l'azione muscolare. Ma esiste anche quello che influisce sul cervello: cocaina, simpamina, pervitina, ecc. istillando euforia tale da infondere maggiore potenzialità ai muscoli ed eliminando i freni inibitori. E qui l'analisi si fa incerta. Perché viene da chiedersi se solo il *doping* conferisca questo stato di esaltazione abnorme che poi a sua volta agisce sul sistema muscolare. O talvolta lo stato psichico è reso innaturale da eccessivo fervore che allentando appunto la coscienza del pericolo, spinge ad affrontare in modo addirittura spregiudicato – per non dire incosciente – situazioni e ostacoli estremi. Conferendo effettivamente una capacità superiore proprio per il superamento dei confini di razionalità, annullati dal fanatismo. Questo stato mentale può non essere prodotto soltanto dall'effetto di un drogaggio medicinale. Infatti esistono condizionamenti psichici naturali che possono avere effetti superiori o almeno ben più prolungati del *doping*. Prendiamo in esame

i tentativi all'Eigerwand terminati quasi tutti con esiti mortali, prima della vittoriosa ascensione di Heckmair e compagni. Ora, a parte la sfortunata cordata di Sandri e Menti, si è sempre trattato di giovani germanici: sette morti, non una sola cordata. Perché evidentemente in quelle occasioni – come purtroppo in altre ben più importanti – l'influenza del partito nazista aveva agito come un lavaggio di cervello. “L'ultimo problema delle Alpi”, “il più grande problema delle Alpi” doveva ad ogni costo essere vinto e risolto da scalatori hitleriani per rendere omaggio al nazismo ed al suo Führer. Questa propaganda asfissiante e nefasta ha avuto allora sulla psiche dei giovani alpinisti germanici un effetto certo ben più incisivo e determinante di qualsiasi drogaggio. Tale da far perdere la facoltà di ragionamento comune: come lo prova - tra altri - il fatto che due scalatori della capacità e dall'esperienza di Kasperek e Harrer avevano attaccato la terribile parete formata in maggior parte da tratti di neve e ghiaccio, con una sola piccozza in due! Ma esistono anche casi in cui è la montagna o la parete stessa ad esercitare un sentimento devastatore che crea nell'uomo un'esasperazione tale da soffocare logica e ragionamento: autentico *doping* intellettuale. Così per esempio la cieca e sragionata volontà di Whympers di fare sua la prima salita al Cervino, per cui commette errori inconcepibili e grossolani nel formare la cordata che, raggiunta la vittoria, pagherà con quattro morti le fatali imprudenze. E più vicino a noi, anche se con lieto fine, l'ostinazione di Jean Christophe Lafaille per la Sud dell'Annapurna; talmente fuori norma da fargli intitolare la propria autobiografia

“Prigioniero dell'Annapurna”. Ma questo autodrogarsi psichico non si verifica soltanto nei casi estremi ed unicamente per i grandi alpinisti. È bene ricordarsi il caso di quel signore che suggestionato dalla visione di una montagna che sembrava incombere sulla dimora, pur non essendo uno scalatore, decide di compierne l'ascensione. “Questo monte – doveva poi scrivere – visibile proprio da ogni parte, ti sta quasi di continuo davanti agli occhi. Mi prese quindi la voglia di fare ciò che ogni giorno immaginavo di fare...” cioè di effettuarne la salita. Durante la quale, più volte la lunghezza e la ripidezza della via, la fatica sempre più greve, la stanchezza lo avevano tentato di rinunciare; di desistere da quello sforzo e ridiscendere a valle. Ma sempre l'impulso interiore, apparentemente sragionato, dovuto all'ossessione che il monte gli aveva imposto, lo aveva spinto a proseguire contro ogni buon senso. Fino alla vetta. Quel monte si chiamava Ventoux e quel signore Francesco Petrarca. La salita aveva avuto luogo nel 1336. A questo punto appare difficile trovare una conclusione coerente. Tralasciando il punto di vista deontologico, - ma allora per coerenza bisognerebbe condannare senza remissione pure l'uso dell'alcool e del fumo – se il *doping* deve essere vietato nello sport perché avvantaggia un concorrente rispetto agli avversari, ciò non ha luogo nell'alpinismo dove avversari non esistono, perché non esiste – o almeno non dovrebbe esistere - competizione diretta. E dal punto di vista etico, date la particolarità del campo d'azione – la montagna – l'uso estemporaneo del drogaggio può talvolta risultare addirittura necessario

per la salvezza comune del singolo o della cordata – vedi caso Heckmair; ed altri frequenti esempi in merito sulle altissime quote.

Con ciò non voglio certo giustificare la “bomba”, fonte di svariati mali. Affermo solo che l'ambiente particolare della montagna sfugge alla logica e all'etica ordinaria. Ancora più complicato il giudizio sui medicinali stimolanti la psiche. Perché eticamente si dovrebbe allora – e non sarebbe certo un male – condannare la propaganda ossessiva che ben più delle pastiglie altera il giudizio e l'equilibrio degli individui. E finalmente come valutare chi questa ossessione irrazionale se la procura da sé? Non certo – come purtroppo qualche sprovveduto ha cercato di fare – puntando il dito contro la montagna rea di suscitare sentimenti esasperati. Perché in questi casi la colpa è tutta dell'uomo che nel monte cerca un mezzo di affermazione individuale. Mentre invece proprio l'etica indica e insegna che la montagna è anzitutto simbolo e mezzo di elevazione spirituale. Guido Rey aveva dichiarato che il monte rende gli uomini migliori, Kugy che è fonte di gioia, Aste pilastro del cielo. E mentre per Lammer la scalata era prassi della volontà di potenza, per Comici invece forma d'arte. Ardua, ripeto una conclusione, anche se si può concordare che dal punto di vista etico – casi eccezionali a parte – in generale il *doping* non dovrebbe venire accettato. Questo per i farmaci che influiscono direttamente sul sistema muscolare. Perché per quelli che agiscono sulla psiche, è certo che l'intossicazione esiste già fuori da ogni drogaggio materiale. Anche per autocondizionamento. E come tale può pure non risultare del tutto negativo.■

La Commissione Medica dell'UIAA

Specializzarsi in Medicina di Montagna

del

Dott. Enrico Donegani
Commissione Medica CAI
UIAA MedCom full-member
UIAA AntiDoping
Commission corresponding-member



Assemblea UIAA - ottobre 2009, Porto (Portogallo).

L'UIAA (Union Internationale des Associations d'Alpinisme, in inglese The International Mountaineering and Climbing Federation) nacque 75 anni fa a Chamonix, nel 1932, con il proposito di "risolvere tutti i problemi che riguardavano l'alpinismo".

All'assemblea costituente parteciparono diciotto Associazioni, le più grandi europee ed alcune extraeuropee, fra queste quelle degli Stati Uniti e Nuova Zelanda. Gli inizi furono anni d'entusiasmo e fra il 1933 e il 1939 si posero le basi per attività che ancora oggi sono importanti nell'organizzazione, quali l'educazione all'alpinismo per i giovani, la protezione delle montagne e lo studio della sicurezza in montagna, comprese le ricerche sulle valanghe. L'ultima assemblea anteguerra si tenne a Zermatt nove giorni prima dello scoppio del conflitto.

La seconda guerra mondiale arrestò l'attività, anche se venne mantenuta corrispondenza durante il conflitto. Al termine, il presidente conte d'Arcis fece di tutto per ricostruire l'associazione,

con grande sforzo personale ed economico. Era convinto che l'alpinismo poteva avere un ruolo importante nella ricostruzione del mondo e nel 1947 organizzò la prima assemblea del dopoguerra, da allora senza più interruzioni. Importanti impulsi si ebbero nel 1957, con l'avvio dei primi interventi in materia di protezione delle montagne, opponendosi ai progetti per gli impianti sul Cervino e sulla Jungfrau e, senza successo, al progetto di attraversamento della Vallée Blanche.

Nel 1960 iniziò l'attività della commissione dedicata alla ricerca sui materiali e agli standard di sicurezza (Safety Commission). La stessa macchina per le prove dei materiali usata comunemente oggi fu messa a punto dall'allora presidente, il francese Doderò. Nel 1965 venne creato il marchio UIAA. Il disegno del marchio ha una storia singolare, perché il componente della commissione Juge chiese al figlio di disegnare una montagna e al suo scarabocchio aggiunse semplicemente un cerchio e la sigla. Nel 1982 l'assemblea UIAA

approvò a Kathmandu la dichiarazione che prese il nome della città: un forte richiamo all'attenzione verso tutti i processi di degrado delle montagne del mondo. La Safety Commission sviluppò gli standards per i vari materiali, quali moschettoni, elmetti, imbraghi, cioè le modalità di costruzione e di prova cui dovevano essere sottoposti per ottenere l'approvazione. Negli anni '90 l'UIAA decise di occuparsi anche delle competizioni di arrampicata, in modo però diverso tra le varie associazioni, alcune favorevoli ed altre no, come il CAI che non ritenne di annoverare lo spirito di competizione fra i propri principi ispiratori. Nel 1995 il CIO riconobbe l'UIAA come rappresentante degli sport di montagna. Alle competizioni di arrampicata seguirono le competizioni di scialpinismo nel 2003 e di arrampicata su ghiaccio nel 2005. L'UIAA decise di occuparsi anche dell'aspetto etico dell'alpinismo, con l'elaborazione di un "Mountain Code", che nel 2003 divenne, con poche modifiche la "Tyrol Declaration". Il 2003 fu anche l'anno di elaborazione della "Summit Charter", una dichiarazione ai governi per invitarli a una maggiore considerazione e una tutela delle montagne. Nel 2006 l'Assemblea Generale a Banff riconobbe che non era più possibile tenere tutti i settori di attività insieme sotto un'unica associazione quando gli interessi diventavano diversi e conflittuali e venne pertanto approvata una mozione con la quale l'UIAA stabilì di non occuparsi più delle competizioni internazionali di arrampicata. Nel gennaio 2008 le federazioni che si occupano di competizioni internazionali di scialpinismo si sono date

una struttura autonoma staccandosi dall'UIAA. Quindi attualmente l'UIAA si occupa soltanto più delle competizioni di arrampicata su ghiaccio. Nella sua storia recente l'UIAA ha realizzato altri documenti di principio: - l' Argeo's Charter, per la promozione di forme di turismo sostenibile; - la Kathmandu Declaration per la conservazione dell'ambiente in montagna, che ha guidato a pronunciamenti importanti quali per noi la Charta di Verona e le Tavole di Courmayeur; - i principi per l'attività di sport in montagna. A volte i risultati sono stati straordinari, come il fatto che quest'anno l'assemblea generale (la prima assise mondiale convocata in Iran dai tempi della rivoluzione) ha approvato a Tehran l'ingresso della federazione Israeliana.

UIAA MedCom

In ambito UIAA, nel 1981 l'Assemblea Generale stabilì la creazione della Commissione Medica (UIAA MedCom), all'inizio composta solo da pochi medici in rappresentanza delle Federazioni più importanti. Attualmente la Commissione include 22 delegati in rappresentanza di 18 Federazioni alpine e 16 'corresponding members' da tutto il mondo. Nel 1984 la Commissione tenne una conferenza a Chamonix, con oltre 350 partecipanti. I delegati decisero che era necessario creare una organizzazione internazionale aperta a tutti gli interessati di medicina di montagna, anche a quelli che non erano membri della UIAA. Nel 1986 nacque quindi la International Society of Mountain Medicine (ISMM),

attualmente con più di 450 iscritti, che si occupa dei differenti aspetti della medicina di montagna soprattutto a livello di ricerca scientifica. Nel corso degli anni la UIAA MedCom ha lavorato strettamente con la Commissione Medica della CISA-IKAR (International Commission for Alpine Rescue), così come, negli ultimi anni, ha collaborato con la Wilderness Medical Society (WMS), una organizzazione mondiale molto attiva negli USA con oltre 3500 membri, che si occupa di tutti i differenti aspetti della medicina in ambiente 'selvaggio' (in alta quota, subacqueo, spaziale, desertico, ecc). La 'mission' della MedCom è quella di incrementare la conoscenza della medicina di montagna tra i medici e gli alpinisti di tutto il mondo. Questo gruppo di medici collabora con le altre Commissioni dell'UIAA sui problemi medici relativi all'alpinismo, raccoglie e analizza dati medici di rilevanza pratica e preventiva per gli alpinisti. Nel caso di problematiche particolari, differenti gruppi di lavoro collaborano insieme per raggiungere un 'consensus' internazionale e definire 'raccomandazioni' per i medici e gli alpinisti. Questi dati sono poi disponibili in modo semplice e chiaro per tutti gli interessati sul sito dell'UIAA. La commissione funge da punto di riferimento internazionale per tutte le società scientifiche nazionali di medicina di montagna per l'organizzazione di corsi e convegni per medici e alpinisti, definendo, in collaborazione con la ISMM e la CISA-ICAR, gli standard per il riconoscimento internazionale dei diplomi di medicina di montagna. Questi corsi sono divisi in

tre sezioni: corso base, corso per medici di trekking/spedizioni e corso di specializzazione per la medicina di emergenza, rivolto a medici e paramedici che lavorano in organizzazioni di soccorso in montagna. Infine, la MedCom collabora molto strettamente con i colleghi medici del CIO (Comitato Internazionale Olimpico) sia sul problema dei farmaci dopanti in alta quota, sia sull'uso dei farmaci che non sono usati per il miglioramento della prestazione fisica ma essenzialmente per la prevenzione del mal di montagna. Il lavoro dei medici della commissione è quello di fornire a tutte le persone che salgono in montagna risposte semplici e chiare a domande quali "sono incinta, posso andare in montagna?", "quali vaccinazioni devo fare prima di partire per un trekking sulle Ande?", "come posso prevenire il mal di montagna?", con l'intento di fornire consigli pratici, comprensibili e aggiornati su argomenti talvolta difficili e spinosi. Per ottenere questo risultato, il lavoro si realizza attraverso un forum internazionale di medici esperti nelle varie branche della medicina di montagna, potendo così raccogliere, valutare e discutere tutti i dati scientifici sull'argomento, ottenendo alla fine un 'consensus' generale riconosciuto a livello internazionale su argomenti di prevenzione e trattamento delle malattie e dei traumi. Grazie all'attività della UIAA MedCom, ogni anno, mediante la ricerca scientifica e attraverso questa rete di informazione e di crescita culturale, molti medici si sono perfezionati e continuano a perfezionarsi nel campo della medicina di montagna. ■

Un bilancio in negativo

I ghiacciai del pianeta continuano a ritirarsi, ecco i dati più aggiornati

Testo
di Jacopo Pasotti



Scettici o meno sul cambiamento climatico, un dato resta ed è incontestabile: i ghiacciai delle catene montuose del pianeta si stanno stringendo, ritirando. A parte poche eccezioni stanno insomma sparendo. Il World Glacier Monitoring Service (WGMS, ente internazionale che si occupa di raccogliere e pubblicare i dati di bilancio di massa, presso l'Università di Zurigo) ha pubblicato

l'ultima analisi delle osservazioni dei bilanci di massa di 90 ghiacciai nel 2008. Sono i ghiacciai "testimonial", quelli sui quali i glaciologi di ogni continente seguono i bilanci da decenni, ghiacciai conosciuti e studiati nei minimi particolari. Ci sono il Gulkana (Alaska), il Djunkuat (Caucaso), l'Engabreen (Norvegia), il Echaurren Norte (Ande cilene) e molti altri. Il bilancio totale? Negativo.

Insomma, se fosse un fondo quotato in borsa, nessuno ci investirebbe i propri risparmi. Molti di noi sono ancora abituati a pensare al ritiro dei ghiacciai in termini di avanzamento o arretramento della fronte. Purtroppo questa non è una osservazione sufficiente a dirci se un ghiacciaio ha perso massa o meno, infatti talvolta la fronte di un ghiacciaio non retrocede, ma il suo spessore diminuisce e

questo è meno evidente ad un escursionista di passaggio. I glaciologi preferiscono quindi parlare di bilancio di massa. Ma cosa è il bilancio di massa? Lo ho chiesto a Luca Carturan, del Dipartimento TeSAF dell'Università di Padova: "Lo scopo di un bilancio di massa è quello di valutare nel corso di un anno idrologico (1 ottobre - 30 settembre) se un ghiacciaio ha guadagnato

o perso massa. È necessario valutare su tutto il ghiacciaio l'accumulo di neve invernale e la successiva fusione di neve e ghiaccio estiva. I valori vengono trasformati in "equivalenti in acqua" per ottenere grandezze confrontabili sia per l'accumulo sia per la fusione."

Ed ecco allora il dato: con -407 millimetri di acqua equivalenti (mmev, che corrispondono circa a 45 cm di ghiaccio), il bilancio di massa totale medio dei 90 ghiacciai misurati nel 2008 è negati-

Cevedale), che fa parte del network di monitoraggio mondiale del WGMS. Il bilancio di massa del Caresèr, iniziato nel 1967 da Giorgio Zanon del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova insieme all'ENEL, è la più lunga serie ininterrotta di bilanci di massa in Italia. Il Caresèr giace in una regione "storica" per gli studi italiani di glaciologia. Fu infatti visitato da Ardito Desio tra le due grandi guerre, in uno studio pionieristico sui ghiacciai italiani. Lo gui-

– dice Carturan –, grazie all'impegno di un gruppo di lavoro trentino sui ghiacciai costituito dal Comitato Glaciologico Trentino della Società Alpinisti Tridentini, da Meteotrentino della Provincia Autonoma di Trento, dal Museo Tridentino di Scienze Naturali e dal Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Trento, in collaborazione con il dipartimento TeSAF, della Facoltà di Agraria, Università di Padova. Le misure vengono eseguite con la supervisio-

pari a circa 100 milioni di metri cubi, corrispondenti a circa 7 volte il volume del lago del Careser, a valle del ghiacciaio. "Al ritmo attuale è prevedibile dapprima una rapida frammentazione del ghiacciaio, poi la permanenza di un piccolo ghiacciaio sul settore orientale, destinato a scomparire entro 30-40 anni", spiega Carturan. Per la maggioranza degli scienziati la causa sarebbe l'aumento delle temperature medie, soprattutto quelle estive, un fenomeno che a grande scala rientra nel



A fianco: Immagine del ghiacciaio Caresèr, nel 2007. Foto@Luca Carturan.

Qui sopra: Trasporto di persone e strumentazione scientifica sul ghiacciaio del Caresèr.

vo. Anche se non mancano eccezioni, specialmente in Nord America e Scandinavia. Per esempio il ghiacciaio Blomstoelskar (Norvegia) è in crescita, con 1330 mmev guadagnati nell'anno idrologico 2007-2008. Mentre il più sofferente è il Glacier de Sarennes in Francia, che perde 2340 mmev.

Carturan è annualmente impegnato sul ghiacciaio Caresèr (nel gruppo Ortles-

davano interessi scientifici, certamente, ma anche l'urgenza dello sfruttamento della energia idraulica conservata nelle masse glaciali dell'Ortles-Cevedale. In questo gruppo montuoso, infatti oggi sorge uno dei maggiori bacini artificiali ad alta quota delle Alpi, il lago Caresèr (16 milioni di metri cubi a 2600 metri di altitudine).

"Le osservazioni proseguono tuttora senza interruzione

ne del Comitato Glaciologico Italiano."

Cosa ci dicono quaranta anni di monitoraggio del Caresèr? L'ultima misura lo vede in piena crisi, anche rispetto agli altri 8 ghiacciai italiani nel catalogo del WGMS: nel 2008 ha infatti perso 1952 mmev. Insomma, un ghiacciaio in agonia (anche se tra il 2000 ed il 2005 aveva perso fino a 3000 mmev). Dal 1967 il Caresèr a perso una massa

problema del cambiamento climatico. ■

Per chi volesse approfondire:

Il sito web del World Glacier Monitoring Service.

<http://www.geo.unizh.ch/wgms/>

Per sapere di più: Carturan L., Seppi R., (2007). Recent mass balance results and morphological evolution of Careser glacier (Central Alps). *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*, 30, 33-42.

Per una foto di confronto tra il ghiacciaio nel 1967 e nel 2009, visita <http://scienzamontagna.wordpress.com>

Il CAI e i parchi

Crescita educativa nel rispetto dei valori della montagna

a cura
della CCTAM
di Filippo Di Donato
rappresentante CAI
nella FederParchi

L'ambiente è al centro dell'attenzione planetaria, per le azioni dell'uomo, le trasformazioni che si manifestano e le relazioni tra gli ecosistemi. Siamo sempre più consapevoli che qualità della vita e benessere sono influenzati dall'ambiente. La montagna è parte rilevante di questo sistema e il Club Alpino Italiano è pienamente responsabile del valore espresso dalle "terre alte". Tra le attività socialmente più praticate ci sono l'escursionismo e le iniziative di tutela. Alla base di ogni progetto del CAI c'è l'uso conservativo delle risorse, l'avvicinamento alla montagna, l'etica dell'alpinismo, la valorizzazione dei paesi e della straordinaria storia dell'uomo, le suggestioni evocate da paesaggi unici e irripetibili. La legge quadro sulle Aree Protette, la 394 del 1991, per la quale si avvicinano i 20 anni di età, individuò molte zone da tutelare, istituendo numerosi nuovi parchi che hanno affiancato quelli storici, attribuendo a questo esteso sistema scopi di conservazione, gestione compatibile, promozione dell'educazione e dell'informazione e la ricostituzione



Camosciara, Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise.

di equilibri modificati. Gran parte delle Aree Protette istituite interessano zone delle Alpi e dell'Appennino. Nel 1989 si è costituita la Federazione italiana dei Parchi e delle Riserve naturali, che associa oltre 200 organismi di gestione di parchi nazionali, regionali, aree marine protette e riserve naturali regionali e statali e, per il migliore funzionamento locale, è articolata in coordinamenti regionali; recentemente - 2008 - è entrata a far parte anche di EuroParc. Il CAI è interessato al dialogo propositivo con i Parchi e si presenta a questo sistema

con quasi 310.000 soci e una diffusione ramificata di Sezioni, su tutto il territorio nazionale. Nell'ambito delle politiche di sistema, con orientamenti nazionali ed internazionali, il CAI attiva azioni finalizzate alla conservazione dei grandi spazi ambientali montani e, con le molte "educazioni" possibili, diffonde la cultura della sostenibilità, della conservazione e della biodiversità, utilizzando i legami, antichi e mai interrotti, tra popolazioni e territorio. La difesa dell'ambiente, espressa da Gruppi regionali, Sezioni e Commissioni

attraverso le indicazioni della puntuale azione della CCTAM, è uno dei compiti istituzionali del CAI e la collaborazione con le Aree Protette produce valore aggiunto all'abituale attività di frequentazione della montagna promossa dal CAI. Questo sta già avvenendo, coordinando escursionismo, alpinismo e le iniziative di educazione ambientale, accelerando la pianificazione e la gestione delle reti escursionistiche, sviluppando la rinnovata funzione dei rifugi quali presidi culturali. Il CAI, dal 1997, ha sottoscritto intese con Parchi

nazionali e regionali, condividendo finalità e azioni, gestite anche con propri rappresentanti in diversi Consigli Direttivi. I primi anni di attività dei nuovi Parchi nazionali, istituiti dalla Legge Quadro 394/91 hanno visto un contributo efficace da parte di soci CAI, presenti numerosi negli Enti di gestione dei Parchi di montagna. Una felice circostanza che purtroppo non si è

novembre 2007 il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI ha nominato il sottoscritto rappresentante del CAI nell'Assemblea di FederParchi. Tra i temi presentati in Assemblea i delegati hanno prestato attenzione all'armonizzazione nazionale della segnaletica con l'adozione del segnavia "rosso/bianco/rosso" (è in itinere l'approvazione di un'intesa CAI-FederParchi

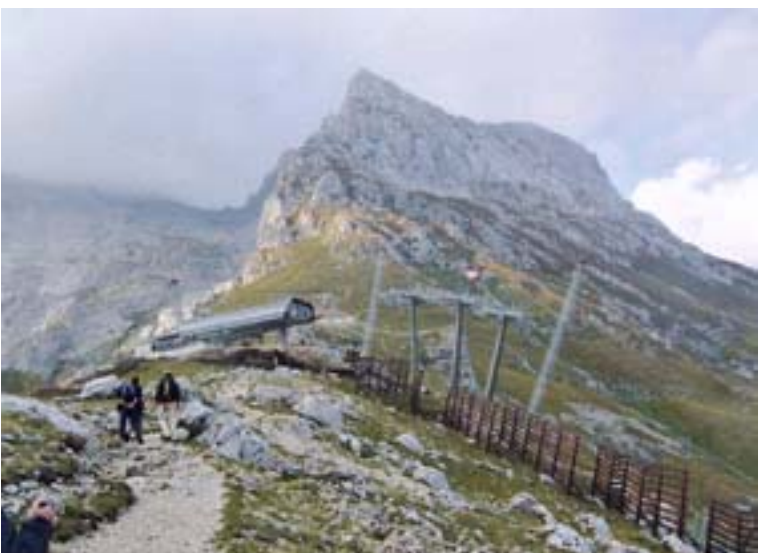
per secoli, hanno svolto la funzione di collegamento tra differenti ambiti culturali. Il CAI ne propone il recupero con l'escursionismo culturale e naturalistico, valorizzando i paesi montani – porte di accesso alla montagna – interessati al ritorno di nuove generazioni che decidono di vivere in montagna, scegliendo di diventare, di fatto, montanari.

L'esperienza del Cammina Italia del 1995 e del 1999, con gli itinerari di lunga percorrenza, unisce fisicamente i Parchi e si integra nel progetto "sentieri, rifugi ed aree protette", che amalgama caratteri essenziali dell'identità del CAI. Seguendo il segnavia di vernice, rosso/bianco/rosso, si delinea anche lo sviluppo della Rete Ecologica nazionale, sulle Alpi, sull'Appennino, in Sicilia ed in Sardegna.

Si stanno moltiplicando le occasioni di incontro

nazionali e internazionali e di riflessione. Ne cito solo alcune negli ultimi tre anni come la sessione (Montecatini 14 – 19 ottobre 2008) curata da CAI, FederParchi e CNR, nell'ambito della "TV Conferenza internazionale sul Monitoraggio e la Gestione dei flussi di visitatori nelle Aree Protette", e l'Aggiornamento nazionale della CCTAM a Prati di Tivo "Parchi e CAI: oltre le convenzioni" 25 – 27 settembre 2009 e le ultime attività in Abruzzo, Puglia e Marche - gennaio 2010.

La collaborazione CAI - Parchi consente di svolgere e divulgare studi, ricerche, monitoraggi, descrizione dei sentieri di lunga percorrenza, intervenendo nel dibattito sui temi del territorio montano, dell'ambiente, della biodiversità e della sostenibilità, per la tutela del patrimonio naturalistico e culturale delle montagne. ■



Impianti Arapietra, Gran Sasso d'Italia

ripetuta ed il CAI è praticamente scomparso dagli Enti di gestione. Si tratta di essere presenti nelle sedi decisionali dei Ministeri e promuovere progetti nazionali, esportabili come "buone pratiche", di facile recepimento a livello periferico, ampliando la sfera delle collaborazioni con Università e altre associazioni. Attualmente sono state sottoscritte intese con nove parchi nazionali (vedi riquadro), ma sono numerose le intese del CAI con aree protette regionali e locali.

Il CAI dal 15 luglio 2006 è socio sostenitore di FederParchi con un'adesione significativa che consente di integrare ulteriormente l'attività del CAI con il Sistema delle Aree Protette e il 10

proprio sulla segnaletica), all'utilizzo dei software "luoghi" e "sentieri doc", alla sicurezza in montagna e ai mezzi del CAI in materia di comunicazione ed educazione ambientale.

Il 24 febbraio 2007 il CAI ha sottoscritto anche il progetto Ape – Appennino Parco d'Europa, altro indicatore dell'interesse ad essere presente nei tavoli della concertazione ambientale; uno strumento che si affianca alla Convenzione delle Alpi e completa lo scenario nazionale di attenzione alla montagna.

Il progetto Terre Alte salvaguarda le testimonianze della preziosa presenza dell'uomo nelle zone montane percorse da vie di comunicazione che

CAI – PARCHI – GRUPPI REGIONALI

Il riconoscimento delle finalità istituzionali delle Aree Protette ed il valore del volontariato svolto dal CAI in montagna hanno indotto CAI e Parchi Nazionali a sottoscrivere, dal 1997, complessivamente nove intese: (1997) P.N. delle Dolomiti Bellunesi; (1998) P.N. delle Foreste Casentinesi, Monti Falterona e Campagna; P.N. del Gran Sasso e Monti della Laga; P.N. della Maiella; (1999) P.N. dei Monti Sibillini; (2001) P.N. del Cilento e Vallo di Diano, (2008) P.N. d'Abruzzo, Lazio e Molise, (2009) P.N. Appennino Tosco Emiliano; P.N. Sila. Le intese, abbracciando più campi di attività, consentono di programmare e realizzare nel migliore dei modi iniziative sul territorio adottando strategie comuni per la montagna e le popolazioni che vi abitano. Tra gli obiettivi della collaborazione, ci sono il continuo e reciproco aggiornamento sulle tematiche legate alla tutela e alla fruizione delle zone sensibili a valore biologico e paesaggistico, l'impegno alla comunicazione per diffondere, tramite la stampa sociale del CAI, le attività del Parco e le iniziative comuni. Di riferimento il progetto: "sentieri, rifugi ed aree protette in una montagna viva per cultura e natura" che armonizza servizi e aspetti sociali, culturali ed escursionistici, per la promozione di innovative forme di turismo sostenibile.

Le intese sottoscritte a livello nazionale rappresentano un dinamico volano per realizzare le iniziative affidate alla capacità e all'impegno dei Gruppi regionali che hanno la delega per pianificarle e condividerle con i gli Enti di gestione delle Aree protette.

A cura della
Redazione



"MONTAGNITE" CRONICA

[HTTP://WWW.ALPINAUTA.COM/](http://www.alpinauta.com/)

Blog di Luca e Nadia

Compagni di vita e di scalate. Luca ha 33 anni "di cui 22 passati in giro per i monti nei fine settimana e nei momenti liberi. Friulano, mi piace parlare nella Marilenghe, la buona tavola e il buon vino (da buon Friulano)". Nadia si dice "testarda quando serve, dolce e fedele con il "moroso" e amici, definitiva con chi mi ha ferito. Cinque anni fa l'iscrizione al CAI di Codroipo: finalmente ho trovato altri "malati" come me di "montagnite" cronica! Da allora ne ho fatte di escursioni, ferrate e alcuni piccoli tentativi di arrampicata". La loro pagina on line, piacevole e ironica, è un omaggio alla passione: per la montagna ma anche per i libri e la musica. L'aggiornamento del 15 febbraio racconta un'arrampicata nella valle Maltatal, Austria. Arricchiscono il blog fotografie e frasi celebri.



TEMPO LIBERO ALL'APERTO

[HTTP://ALPINLINE.BLOGSPOT.COM/](http://alpinline.blogspot.com/)

Blog della Sezione CAI di Brugherio

Semplice e intuitivo il blog curato dalla Sezione CAI di Brugherio. L'introduzione suona come una vera e propria dichiarazione programmatica: "Ci piace trascorrere il tempo libero all'aperto, in montagna o in ambiente naturale. Ci piace camminare, scalare, sciare, e osservare. Ci interessano tutti gli aspetti della natura, dell'ambiente e dell'ecologia. E' un'esperienza che non si ferma al ritorno in città, per questo la vogliamo raccontare". Che dire? Tanto di cappello...



CAMBIAMENTI CLIMATICI E MONTAGNA

[HTTP://WWW.ALP CONV.ORG/CLIMATE/INDEX_IT.HTM](http://www.alpconv.org/climate/index_it.htm)

Portale della Convenzione delle Alpi

I rapporti internazionali e la documentazione a livello europeo indicano che le regioni di montagna sono aree altamente sensibili in relazione ai cambiamenti climatici. Da qui l'idea del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi di lanciare un nuovo portale sul clima come misura concreta di attuazione del Piano d'azione sul cambiamento climatico nelle Alpi, già adottato dalla Xa Conferenza delle Alpi a marzo 2009.

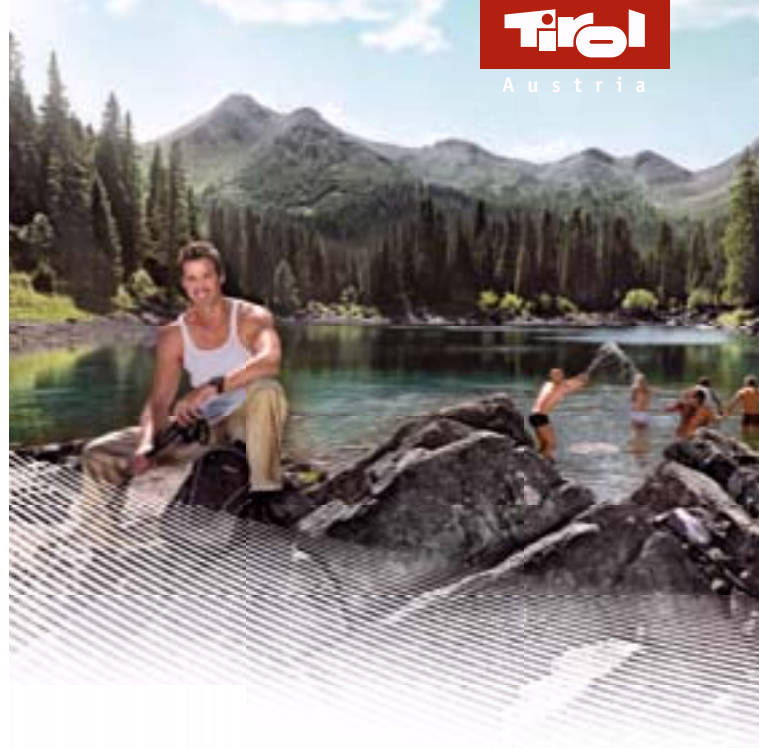
L'obiettivo del portale è di raccogliere e diffondere informazioni su tematiche, eventi e sviluppi connessi ai cambiamenti climatici nel territorio alpino, fungendo da "clearing house" ("borsa dell'informazione") in tale ambito. Il target di pubblico a cui si rivolge è il più ampio possibile: dal grande pubblico, alle amministrazioni locali e regionali interessati al tema dei cambiamenti climatici. Sei le sezioni del portale, tra cui un prezioso database sulle buone pratiche nel settore dell'efficienza energetica.

SPELEOLOGIA

[HTTP://WWW.SCINTILENA.COM/](http://www.scintilena.com/)

Blog dell'Associazione La Scintilena

Malgrado non sia impeccabile nell'aspetto, Scintilena è una pagina apprezzata dagli speleologi, probabilmente in virtù della sua semplicità. Numerose e aggiornate le news che vi si possono trovare: corsi, convegni, serate a tema speleologia in Italia e all'estero. Emerge inoltre una certa sensibilità nei confronti dei temi ambientali. Quattro le sezioni, una delle quali presenta una rassegna di croccanti notizie "self service".



GRUPPO ITALIA - GLI SPECIALISTI TIROLES



Tirol Info
Maria-Theresien-Str. 55
6010 Innsbruck, Austria
Tel +43.512.7272-0
Fax +43.512.7272-7
info@tirol.at
www.tirol.com

Per far sentire sempre più a proprio agio gli ospiti italiani, 13 località tirolesi di maggior richiamo e l'organizzazione "Vacanze in fattoria nel Tirolo austriaco" si sono unite in un pool che riserva un'attenzione del tutto particolare alla clientela italiana. Il vantaggio maggiore è ben chiaro: tutti i 14 partner del Gruppo Italia offrono assistenza linguistica in italiano. Scoprite i singoli partner, i loro splendidi comprensori turistici e le fantastiche offerte, che vanno da un soggiorno benessere in un hotel **** alla vacanza in fattoria in un appartamento per tutta la famiglia. Le Carte Vantaggio aiutano a mettere facilmente sotto controllo le spese extra. Per chi desidera scegliere una vacanza nel cuore delle Alpi è certamente l'indirizzo giusto a cui rivolgersi. Non esitate a contattare i partner: vi assisteranno con piacere e trasformeranno le vostre vacanze in un'esperienza indimenticabile. Ulteriori informazioni su www.tirol.com/offerte

GRUPPO ITALIA - I 14 SPECIALISTI TIROLES

Tirolo, vacanza diversa dove la natura è maestra d'azione Tirolo, d'estate è il paese dove l'aria è più fresca e dove gli sport „verdi“ si coniugano più facilmente con le tradizioni della gente. E d'inverno poi, Tirolo garantisce offerte mirate davvero per tutti.

Se volete ricevere gratuitamente il nuovo catalogo 2010 del Gruppo Italia con tutte le offerte imbattibili, basta mandare per posta il coupon seguente (si prega di scrivere in stampatello) o un fax al numero +43.512.261002. Inoltre trovate su www.tirol.com/offerte i pacchetti 2010 dei partner Gruppo Italia con ulteriori informazioni e la possibilità di ordinare i cataloghi dei singoli specialisti.



Desidero ricevere gratuitamente il catalogo 2010 del Gruppo Italia

Nome	Cognome
Indirizzo	
CAP	Località
Prov	Tel
e-mail	

In armonia con le disposizioni sulla privacy autorizzo il trattamento dei dati personali sopra forniti.

Data	Firma
------	-------

L'Ente Regionale per il Turismo del Tirolo garantisce che Le verrà inviato unicamente il materiale promozionale da Lei richiesto.

**Tirol Marketing Service GmbH, Postfach 222, "Gruppo Italia",
6010 Innsbruck, Austria**

a cura di
Alessandro
Giorgetta

Bernadette McDonald
THOMAS HUMAR
Prigioniero del Ghiaccio
Edizioni Versante Sud, Milano,
2009

Collana "I Rampicanti"; 306 pagg.;
12,5 x 20 cm; foto b/n. Euro 19,00.

Cos'ha di diverso questa ennesima biografia di un alpinista estremo rispetto a quelle pubblicate in precedenza, diciamo dal 2000 ad oggi, cioè da quando ha preso piede e si è diffuso tra il gotha dell'alpinismo mondiale l'himalaysmo di punta? Certamente non è la materia in sé, che costituisce un certo sottogenere della letteratura di montagna né il grado della prestazione tecnica nelle varie ascensioni: sotto il punto di vista letterario sono sottigliezze che, salvo per gli addetti ai lavori, lasciano poco spazio a una valutazione di sostanza. A mio avviso sono due gli elementi che fanno la differenza: il primo è che l'autrice è scrittrice professionista di notevole capacità, e giustamente affermata e pluripremiata, oltre ad avere

l'indispensabile conoscenza del mondo e del linguaggio alpinistico. Il secondo è che l'elemento portante della vicenda umana narrata cade proprio in un momento che ha portato purtroppo molto dolorosamente all'attenzione dell'opinione pubblica il dibattito problema del limite etico nelle operazioni di soccorso ad alpinisti in difficoltà. Si tratta quindi di una questione di forma e una di contenuti. Circa la prima la narrazione è sostenuta da uno stile vivace ma non privo di profondità, che da una parte mantiene alta la tensione in tutti i vari passaggi in cui è strutturato il libro, ove sulla vicenda dell'avventura vissuta da Humar sulla parete di Rupal del Nanga Parbat, ove rimase bloccato durante l'apertura in solitaria, a 6100 metri per una settimana, fino al miracoloso salvataggio, e la cui cronaca si protrae dal primo al penultimo capitolo, si inseriscono i resoconti degli avvenimenti della vita privata, e del suo alpinismo mediatizzato che ne hanno fatto un eroe nazionale. Il tutto con uno stile narrativo che non fermandosi alla superficie dei fatti induce alla riflessione sulle complesse tematiche che segnano drammaticamente le esperienze del protagonista. C'è poi l'aspetto dei contenuti, che si sviluppano lungo tre filoni principali, il primo dei quali va oltre l'aspetto tecnico alpinistico, ampliando l'interesse dei lettori in ambiti di comune esperienza. È questo il filone legato alle vicende della sua esperienza personale dapprima come giovane recluta inviata nella "sporca guerra" del Kosovo, costretto a vivere esperienze disumane brutali, quindi nei suoi rapporti con la famiglia e la società

soprattutto all'interno delle comunità alpinistiche slovene, che lo vedono di volta in volta carnefice, complice o vittima, come accade quando la personalità è dominata da un'ossessione totalizzante come può esserlo l'"attrazione fatale" per la zona della morte. Il secondo filone è quello legato alla narrazione delle realizzazioni alpinistiche, in particolare le nuove vie all'Ama Dablam, al Nuptse, al Bobaye, al Dhaulagiri e all'Annapurna I, che gli hanno meritato da parte di Reinhold Messner la definizione di "più incredibile alpinista della sua generazione", e da parte dei suoi critici di essere alla ricerca del rischio più che della difficoltà lungo vie da suicidio per attirare l'attenzione dei media. Il terzo filone, che come si è detto rappresenta il filo conduttore del libro, è la cronaca della sua avventura e del suo salvataggio sul Nanga Parbat, che oltre a mantenere la tensione e la suspense fino all'epilogo quasi miracoloso, apre nuovi interrogativi e elementi di discussione sull'opportunità di interventi di soccorso che espongono a rischi al limite del lecito, e anche oltre, i soccorritori stessi; e anche qui il racconto si sviluppa su due livelli, quello individuale della psicologia dei soccorritori, fortemente motivati da principi etici e religiosi, e quello ufficiale, da parte delle autorità pakistane dell'opportunità politica di dare prova di efficienza e preparazione della macchina militare dei soccorsi, alla ricerca di prestigio e consensi internazionali. È un libro che racchiude dinamiche umane assai complesse, come del resto è la personalità del protagonista,

anche contraddittoria e controversa, magistralmente espresse dalla penna di una capace professionista.

Humar è morto il 14.11.2009 durante un tentativo in solitaria al Langtang Lirung, Nepal.

Alessandro Giorgetta

Francesco Carrer,
Luciano Dalla Mora
ESCURSIONISMO
INVERNALE VOL. 1

52 escursioni sulla neve sulle
Prealpi veronesi e vicentine
Idea Montagna Editoria e
Alpinismo, Teolo (PD), 2009.

336 pagg.; 15 x 21 cm; 124 foto
col.; cartine e tab. altimetriche.

Entrambi gli autori, istruttori di sci di fondo escursionistico, oltre che appassionati praticanti delle discipline dell'escursionismo invernale, da tempo sono impegnati sia nelle strutture del CAI che nel territorio nella promozione della pratica dello sci escursionismo, ricercando e sperimentando sempre nuovi itinerari, soprattutto sui monti e nelle vallate alpine e prealpine venete e friulane, con ampi sconfinamenti nella Pusteria italiana e tirolese. Non limitandosi a questa vastissima attività, hanno divulgato le loro esperienze in precedenti guide sci escursionistiche nelle aree dolomitiche, prealpine veneto-friulane e delle Alpi Pusteresi, oltreché in numerosi articoli sulla Rivista del CAI. Con questo nuovo volume propongono una vastissima scelta di itinerari particolarmente adatti ad essere percorsi con le racchette da neve, in ambienti familiari, sulle montagne di casa verrebbe da dire, in quanto assai vicini ai maggiori centri abitati della Pianura Padana

centro-orientale. Questo dà l'opportunità a molti di praticare, quasi a "chilometri zero", luoghi vicini, ma contemporaneamente lontani dal consueto aspetto estivo, quindi col fascino dell'isolamento determinato dalla coltre nevosa. Inoltre gli itinerari si sviluppano in buona parte in una fascia altitudinale che implica testimonianze della presenza dell'uomo che danno alle escursioni un valore aggiunto in termini culturali. Tutto questo è esposto con grande professionalità e conoscenza di causa, oltretutto del terreno, delle tecniche, della necessaria informativa relativa alla sicurezza dell'attività in condizioni invernali, anche per gli aspetti paesaggistici che, come si è detto fanno da cerniera tra l'ambiente naturale e la presenza umana. Oltre a un'ampia introduzione su questi argomenti, ogni itinerario è presentato con una descrizione tecnica completa, con tutte le informazioni necessarie all'accesso, all'orientamento, ai punti di appoggio, corredato da una cartografia chiaramente leggibile, nonché da tabelle altimetriche e di distanze e orari del percorso. Completano il tutto brevi note sui pericoli e sulle emergenze di interesse culturale che si incontrano lungo l'itinerario, e l'apparato iconografico con foto sia di valenza documentaristica che di suggestione. Le vallate e i gruppi montuosi interessati sono, da Ovest a Est, la Catena del Monte Baldo, i Lessini, la catena delle Tre Croci, il gruppo del Carega, la Catena del Sengio Alto, il Massiccio del Pasubio, l'Altopiano di Tònezza e Folgaria, l'Altopiano di

Lavarone e l'Altopiano dei Sette Comuni.

Alessandro Giorgetta

Gastone Mingardi

**Con un saggio di Dante Colli
LA MONTAGNA NEGLI EX
LIBRIS DI ADOLF KUNST**
Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 2009.

120 pagg.; 17,3 x 24,5 cm; ill. col.
Ril. ½ tela.

Questo piccolo gioiello redazionale e editoriale, come ormai è d'abitudine presso la Nuovi Sentieri di Bepi Pellegrinon, è il terzo volumetto dedicato a queste piccole opere d'arte, assai ricercate da amatori e collezionisti per il loro raffinato interesse artistico e culturale, dopo quello dedicato agli ex libris di Gianni Trevisan e poi di Alexandra von Hellberg. Gli ex libris illustrati e descritti in questo volumetto, provenienti dalla collezione privata dell'autore, fanno parte dell'"opera alpina" di Adolf Kunst, nato nel 1882 a Ratisbona, laureatosi in architettura a Monaco nel 1912, e quindi docente presso la Scuola Superiore

di edilizia della città. Abile grafico, si dedicò anche alla produzione di manifesti, cartelloni pubblicitari, calendari e incisioni all'acquaforte e all'acquatinta, con le cui tecniche realizzò 414 ex libris, di cui circa un quarto aventi la montagna come soggetto. Kunst non fu un alpinista, tuttavia le Alpi bavaresi, che nelle giornate serene paiono sovrastare i sobborghi della città, fanno parte del paesaggio culturale degli abitanti di Monaco, suggestionandone le espressioni artistiche: non a caso proprio Monaco fu la culla di una delle più note scuole di paesaggio alpino d'Europa a cavallo dell'800 e '900. Negli ex libris disegnati da Kunst emergono tutti gli elementi stilistici e i movimenti letterari e filosofici che influenzerono gli artisti della Scuola di Monaco e più in generale del paesaggismo europeo dalla seconda metà dell'800 fino alla prima guerra mondiale. Se nelle incisioni di Kunst è innegabile una fedeltà alla realtà oggettiva nella rappresentazione della montagna estiva e innevata, altrettanto innegabili sono le suggestioni

provenienti dal romanticismo e dal classicismo che permeano l'atmosfera nella quale sono collocati gli elementi naturali del paesaggio. Sono quindi piccoli capolavori di grande impatto emotivo e evocativo, particolarmente evidenziati dalle tenui monocromie o bicromie con cui la maggior parte sono realizzate.

Il catalogo degli 87 ex libris illustrati, nelle cui didascalie sono indicati i titolari delle opere, una breve descrizione della raffigurazione, anno e tecnica di realizzazione e formato, è introdotto da un saggio di Dante Colli che, attraverso l'individuazione di alcune tematiche comuni ai vari esemplari, traccia un quadro dell'ambiente sociale e politico in cui si è evoluto il sentimento della natura e dell'arte che l'ha raffigurata nella Germania del primo ventennio del '900. Le illustrazioni splendidamente stampate su carta pesante sono vere gemme dell'iconografia alpina che costituisce una parte considerevole nella percezione visiva del paesaggio nell'immaginario del '900.

Alessandro Giorgetta

T i t o l i i n l i b r e r i a

**Luigi Rava, Dante Colli
Arturo Tanesini**

Un romagnolo sulle Dolomiti
Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 2009.
215 pagg.; 23,5 x 22 cm; foto b/n.

**Francesco Tremolada
Freeride in Dolomiti**

100 itinerari
Edizioni Versante Sud, Milano, 2009.
Collana "Luoghi Verticali". 448 pagg.; 15 x 21 cm;
foto col. con tracciati. Euro 31,50.

**Yvon Chouinard
Let my people go surfing**
Vivalda Editori, Torino, 2009.

Collana "I fuorilinea outside". 256 pagg.; 17 x 23,5
cm; foto b/n. Euro 19,50.

**Cesare Balbis, Giorgio Buongiorno
Aquila dei ghiacciai**

Voler au coeur des montagnes
Tipografia Valdostana, Aosta, 2009.
200 pagg.; 24 x 34 cm; foto col. DVD: Euro 59,00.

**Marco Marando, Linda Griva,
Marco Balestri
Raccontando le Apuane**

Felici Editore, Ghezzano (PI), 2009.
72 pagg.; 22,3 x 21,7 cm; foto col. e ill. col di
Consuelo Zatta. Euro 12,00.

**Mimmo Scipioni
Una minestra di quinoa**

Diario di un viaggio in Bolivia
Edizioni Thyrsus, Arrone (TR), 2009.
94 pagg.; 15 x 21 cm; foto col. cartina.

Luca Bonomelli
FERRATE E SENTIERI AT-
TRIZZATI DEL BRESCIANO

Nordpress Ed., Chiari (BS), 2008.

*Pag. 128, foto col. 43, cm 12x16,
Euro 15,00.*

A chi desidera scoprire nuovi territori escursionistici consigliamo questo volumetto, finalmente nel formato tipico delle classiche guide, che offre ventiquattro itinerari ottimamente descritti a partire dall'accesso automobilistico, alla salita e alla discesa. Si va da tracciati facili a quelli molto difficili e vengono descritti suddivisi nelle varie zone prese in considerazione: la Valle Camonica, il Lago d'Iseo, i Dintorni di Brescia, la Valle Trompia, Valle Sabbia, Lago d'Idro, Lago di Garda. Si aggiungono due vie attrezzate in alta quota e l'elenco dei restanti sentieri attrezzati della Provincia. Non mancano note tecniche e storiche. Un'opera utile e ben costruita.

Dante Colli

Marco Dalla Torre
ANTONIA POZZI
E LA MONTAGNA

Edizioni Ancora, Milano, 2008.

*Pag. 155, foto b/n, cm 14,5x21, Euro
14,50.*

In una appassionante biografia scritta da Marco Dalla Torre rivive il ricordo di una poetessa di grande spessore, innamorata delle montagne: Antonia Pozzi. Poesie, scalate con Emilio Comici, lettere e foto memorabili, una precoce capacità di cogliere il senso della vita, intensa e spezzata troppo presto in un suicidio disperato. Molte biografie difettano per scrittura involuta da tesi universitaria riadattata, altre per eccesso di interpretazione: questa di Marco dalla Torre è invece una narrazione che

unisce l'accuratezza delle notizie e delle fonti a uno stile avvincente e scorrevole. Nata a Milano nel 1912, Antonia Pozzi elegge sin da piccola a dimora del cuore la casa di campagna dei genitori a Pasturo, in Valsassina, una villa settecentesca poco lontana dalle Grigne. La sua educazione è delle migliori: lingue straniere, pianoforte, arte, sport (soprattutto sci e scalate in montagna). Dimostra presto rare doti intellettuali e una grande sensibilità, ma anche un'anima inquieta, a volte sconvolta dalle emozioni. Vivrà infatti amori profondi ma ostacolati dalla famiglia o non corrisposti. Dopo gli studi liceali frequenta la facoltà di lettere all'università statale di Milano, e si laurea presto con una tesi su Flaubert, relatore il filosofo Antonio Banfi. A Milano frequenta Remo Cantoni, Dino Formaggio, Mario Monicelli, Alberto Mondadori, Enzo Paci, Vittorio Sereni, i fratelli Treves, Giancarlo Vigorelli. I viaggi e le letture la rendono partecipe della migliore cultura europea, nonostante i divieti e la censura del regime fascista. Le frequenti escursioni in alta montagna e le scalate danno linfa vitale alla sua vocazione poetica. La montagna è una passione in cui l'ebbrezza fisica si avvolge alle emozioni dello spirito, al vertiginoso senso di libertà del salire e delle vette. La lettura dei libri di Guido Rey e la forte impressione ricevuta dal loro incontro a Breuil, influenzano non poco la sua "poetica delle cime". Nessun altro poeta della nostra letteratura ha tratto tanta ispirazione dalle montagne e che le ha così tanto praticate. La sua conoscenza della poesia italiana e internazionale l'aiuteranno a trovare una propria strada

poetica, allo stesso tempo sapiente nella costruzione e personale nell'ispirazione. Di lei scriverà Eugenio Montale: "Tecnicamente la sua lirica deriva dal versiliberismo del principio del secolo (Ungaretti)... Un'area di uniformità era il suo limite più evidente: la purezza del suono e la nettezza dell'immagine il suo dono nativo..." Nel 1938 su invito di Antonio Banfi tiene due conversazioni su Aldous Huxley, e traduce Manfred Hausmann. Sul finire degli anni '30 la politica nazionale e internazionale conduce inesorabilmente il mondo verso la guerra, le leggi razziali antitesi di ogni parvenza di civiltà e umanità fanno allontanare amici a lei cari come i Treves. La vita di Antonia non trova pace in un amore stabile e duraturo, la depressione l'avvolge senza tregua. Il 2 dicembre del '38, a Chiavalle, vicino a Milano, la scelta di una dose letale di barbiturici. Restano le sue poesie, inedite: saranno pubblicate un anno dopo la sua morte dalla Mondadori, in un'edizione curata da Vittorio Sereni, con prefazione di Eugenio Montale. Dalla Torre racconta la vita di Antonia inserendo nella biografia poesie e fotografie della sfortunata poetessa. La narrazione coinvolge ed emoziona, con una scrittura tutta leggerezza e profondità. Uno stile che appare il più adatto a rievocare una vita e un'arte poetica che alternarono sempre grazia e disperazione, voglia di vivere e delusioni senza fine. Alla sua terza opera letteraria Marco Dalla Torre, socio accademico del GISM, conferma la capacità comunicative del suo scrivere di poesia e di montagna. La prefazione, di Spiro Dalla Porta Xydias, aggiunge valore a questo libro, piccolo e prezioso.

Lorenzo Rivojera

Davide Chiesa
MONTAGNE DA
RACCONTARE

Idea Montagna Editoria e Alpinismo, Teolo (PD)

*Pag 160, foto b/n 110, c. 94, euro
20,00*

L'alpinismo invernale è stato definito da Gian Piero Motti il «cammino della sofferenza». Sulle motivazioni che spingono ad affrontare la montagna, iniziando dalle prime salite di questo tipo, si può risalire all'Ottocento quando non erano pochi a praticarle per un desiderio dettato da un'indiscussa attrazione. Ma è solo dopo la Seconda Guerra Mondiale che la cronaca registra il superamento di difficoltà veramente estreme e di una somma di problemi e di incognite di livello proibitivo e impressionante. Tra i grandi nomi Hermann Buhl e Kuno Rainer (Marmolada, via Soldà, 1950), Walter Bonatti e Carlo Mauri (Cassin alla Ovest di Lavaredo, 1953), Armando Aste e Angelo Miorandi (Carlesso alla Torre Trieste, 1957) e proseguendo incontriamo i nomi di Ignazio Piusi, i Messner, Alessandro Gogna, i Rusconi e tanti altri, tutti di primo piano. Nelle pieghe di questo alpinismo troveremo «un sacco di ambizioni – scrive Motti – una speranza di gloria, un desiderio di affermarsi e di dimostrarsi dei duri» ma anche la malia e la seduzione di un ambiente naturale, di un universo di solitudine, di un ambiente ostile per gelo e neve, in conclusione «un fascino grandioso e austero che procura in tutti i sensi esperienze indimenticabili». Ciò detto appare in ogni caso non comune il volume scritto da Davide Chiesa, classe 1968, dal 2008 membro del G.I.S.M., che è nato e vive in pianura e

che si definisce «un alpinista della domenica». Si presenta raccontando il suo alpinismo tutto invernale con l'intenzione di divulgare le sue esperienze e sensazioni anche agli altri considerandolo un contributo a una crescita comune della conoscenza e punto da cui eventualmente partire. Il pregio del volume è infatti questo, non quello di soffermarsi sul prezzo che si deve pagare in privazioni fisiche prolungate, in freddo, sete, isolamento, fame e trepidazione, particolari e situazioni di cui, in genere, sono infarcite le relazioni invernali, ma di darne una visione complessiva che ha la cadenza della normalità e della naturalezza trasmettendocene il senso più pieno, significativo e accettabile nelle categorie alpinistiche più comuni e condivise. Non si equivochi però pensando che si voglia minimizzare perché Chiesa vanta dal 1992 a oggi ben 140 salite nelle Alpi e alcune in Appennino, 130 salite su cascate di ghiaccio, 20 prime salite e una campagna sulle Ande Boliviane. Un bel cammino da quando nel 1985, appena sedicenne transitando con un gruppo scout rimase affascinato dal Gran Zebrù che definisce «la più bella vetta delle Alpi», forse la montagna della sua vita che gli ha meritato la prefazione di Kurt Diemberger che riconosce al libro «uno stimolo per chi sa apprezzare la bellezza della montagna e la soddisfazione di scoprirne i segreti». Un libro diverso per temi e materia, inconsueto, scritto con profondità prospettiva. Ricchissima la documentazione fotografica in cui non ha lesinato la meritevole casa editrice. Da segnalare un'ovattata alba sulla cima del Bianco.

Dante Colli

di
Enrico Camanni

VALLE ANTRONA: UN PARCO PER L'UOMO

La Valle Antrona è probabilmente la meno conosciuta delle valli del comprensorio ossolano, nel cuore della provincia piemontese del Verbano-Cusio-Ossola. Come in altri analoghi casi delle Alpi occidentali, la scarsa fama equivale oggi a una possibilità in più, perché la Valle Antrona è rimasta una culla di tranquillità, come recita un messaggio promozionale, anche se minacciata dallo spopolamento e dall'abbandono. Sedici chilometri di boschi e pascoli dove trovano alloggio piccoli centri e antichi alpeggi in un contesto appartato e ben conservato. Sono stati i vertici provinciali a chiedere ufficialmente alla Regione Piemonte di includere la valle in un parco naturale. La richiesta era già stata deliberata da Comuni e

Comunità montana; toccava alla Regione percorrere la strada verso l'istituzione del parco. Nel 2009 il Consiglio Regionale del Piemonte ha infine approvato il disegno di legge che istituisce il Parco Naturale della Valle di Antrona. Quasi ottocento ettari di natura protetta che dai 500 metri di un fondovalle piuttosto incassato, sale sino ai 3.660 del Pizzo di Antigene. Un parco voluto dalle amministrazioni locali, dopo lunghi dibattiti; è stato ritenuto l'unica opportunità di rilancio, dopo il fallimento dell'industria mineraria, il tramonto dell'industria idroelettrica e del sogno del turismo bianco, per una valle altrimenti destinata al declino. Il nuovo Parco regionale avrà confini ampi, che spaziano dal Comune di Antrona Schieranco a quello di Viganella, per una superficie complessiva di 8548 ettari. Pochi chilometri a ovest della Val Grande, area a protezione integrale, si realizza così un progetto di parco dalla filosofia molto differente. Qui l'aspirazione di Henry David Thoreau a "bruciare staccionate" e ad abbandonare le foreste è stata ritenuta "dannosa" per l'uomo e la natura. Al contrario il recupero degli alpeggi, dei sentieri e delle aree in passato abitate dall'uomo sarà elemento qualificante di tutta l'area protetta. Il paesaggio naturale non è stato intaccato dall'industrializzazione e adesso costituisce una ricchezza in vista della valorizzazione in chiave escursionistica. L'obiettivo non è la difesa della natura selvaggia, ma il recupero dell'ambiente naturale modellato dal montanaro. Analogamente a quanto accade da molti anni in Sudtirolo, in Valle Antrona si è affermata la consapevolezza che, per prevenire il dissesto

idrogeologico e restituire al paesaggio un equilibrio, occorre che l'uomo torni a curare e ad abitare la montagna. La natura viene "difesa da se stessa", dicono gli abitanti, e l'ambiente antropizzato ha la meglio sulla wilderness. Si spera che gli effetti di un paesaggio culturale vivo e ben conservato possano tradursi in un turismo di qualità, con positive ricadute economiche e modesto impatto ambientale. Il territorio del Parco naturale riguarda il versante destro idrografico della valle a monte di Viganella (il paese dove uno specchio cattura il sole nei mesi invernali), comprendendo un tratto di fondovalle dove sono localizzati gli insediamenti storici (Frazione Cheggio, Frazione Bordo, Frazione Rivera e Viganella Capoluogo) e la testata della Valle, includendo interamente la Val Troncone e la Val Banella e il tratto della Val Loranco a monte del Lago Alpe dei Cavalli. Nella zona sono presenti quattro bacini artificiali (Lago di Cingino, Lago di Campiccioli, Lago di Camposecco, Lago Alpe dei Cavalli) e il Lago di Antrona. "Con l'istituzione del Parco naturale dell'alta Valle Antrona - spiega Paola Barassi, Presidente della commissione ambiente e relatrice del testo di legge - il sistema alpino di confine tra l'Ossola e il Vallese, che si sviluppa tra il massiccio del Monte Rosa a sud e il Passo San Giacomo in alta Val Formazza a nord, è oggi completamente interessato da sistemi di tutela naturalistica". La gestione del Parco naturale della Valle Antrona sarà affidata all'Ente di gestione delle aree protette dell'Alta Val d'Ossola, di cui farà parte, e traino, il più sperimentato Parco naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero. ■



COLLABORARE CON LA RIVISTA

COMUNICAZIONE REDAZIONE LA RIVISTA

I Soci che volessero sottoporre proposte di articoli per la pubblicazione su La Rivista possono farlo preferibilmente inviando una mail all'indirizzo larivista@cai.it, oppure via posta ordinaria indirizzata a Redazione La Rivista c/o CAI via Petrella, 19 - 20124 Milano.

La proposta dovrà essere un **ABSTRACT** che descrive in modo sintetico il contenuto dell'articolo e la disponibilità di materiale iconografico (che deve essere in alta risoluzione - minimo 300 dpi).

Sarà cura della Redazione valutare il materiale e contattare l'autore/autrice per un'eventuale pubblicazione.

Confidiamo nella precisione dei collaboratori per continuare ad offrire ai Soci lettori una Rivista di qualità, sia nell'aspetto che nei contenuti.

La Redazione

ALBERGO VILLA MADONNA SIUSI ALLO SCILIAR BZ



OFFERTE FINE INVERNO

SETTIMANE BIANCHE 7 notti mezza pensione

dal 31.01 al 13.02.2010

dal 21.02 al 14.03.2010

€ 400,00 a persona

dal 14.03 al 01.04.2010

€ 355,00 a persona

SCONTI BAMBINI:

FINO AI 4 ANNI NON COMPIUTI
il pernottamento è gratuito,
prima colazione e cena € 7,00

DAI 4 - 12 ANNI NON COMPIUTI
40% di sconto

TERZA PERSONA IN CAMERA
OLTRE I 12 ANNI 15% DI SCONTO

Supplemento camera singola € 6,00

L'Albergo Villa Madonna, a soli 300 metri dal centro di Siusi, è immerso nella tranquillità più assoluta e si trova in una posizione incantevole ai piedi dello Sciliar e dello splendido altopiano dell'Alpe di Siusi, nel cuore delle Dolomiti.

L'ospite che arriva in albergo percepisce subito un'atmosfera accogliente e ospitale, un ambiente familiare e umano.

La Casa è vicina alla partenza dell'ovovia che porta all'Alpe di Siusi, l'altopiano più esteso d'Europa, che permette ai turisti di praticare il loro sport invernale preferito (sci discesa e di fondo, snowboard ed escursioni) circondati da un paesaggio innevato, spettacolare ed unico dove è vietata la circolazione di auto.



ALBERGO
VILLA
MADONNA



ALBERGO INFORMATO
SULLA CELIACHIA

• SCONTI SOCI C.A.I.

• OSPITALITÀ CANI

Via Ibsen 29 - 39040 Siusi allo Sciliar (Bz)
tel. +39 0471 70 88 60 - www.villamadonna.it



L'Hotel è situato in una delle zone più belle delle Dolomiti. Dispone di 50 posti letto in camere con balcone, servizi privati, telefono, TV e 7 appartamenti da due a cinque persone. L'ottima cucina propone piatti tradizionali e specialità gastronomiche servite nella sala da pranzo panoramica o sulla terrazza soleggiata. A fine giornata, per rilassarsi, è disponibile la sauna, il bar in legno antico, la tipica stube tirolese "zirbenstube". Disponibile inoltre una sala giochi per bambini. L'Hotel è punto di partenza per escursioni nei Parchi Naturali Puez-Odle e Fanes-Sennes. Da visitare, a soli 7 Km, il museo Ladino.

Camere 1/2 pensione da € 40,00 a € 58,00
 App. da € 30,00 a € 47,00

(per persona - pulizia giornaliera inclusa)

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

HOTEL ★★★ & APARTEMENT ANTERMOIA

Fam. Michaela e Ivo Winkler

39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 69 ☎ 0474-520049 fax 520070

E-mail: info@hotelantermoia.com www.hotelantermoia.com



A Sauris, in Alta Carnia, un piccolo gioiello per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. È un tre stelle, accogliente e tranquillo, lontano dagli itinerari consueti, con solo 7 stanze e 16 posti letto. La zona che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, offre scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti in un'atmosfera sospesa nel tempo. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso la magica atmosfera della Valle, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove gustare le specialità gastronomiche della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.

Prezzi: 1/2 pensione da € 42,00 a € 52,00 pensione completa da € 48,00 a € 60,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 10 Agosto al 30 Agosto

ALBERGO RIGLARHAUS ★★★ Sauris (UD)

Frazione Lateis, 3 ☎ 0433-86013 fax 86049

E-mail: riglar@infinito.it www.sauris.com

Da 35 anni il Sig. Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 tanta esperienza si è concretizzata nel marchio **Colvet**, garanzia di ottima qualità. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, affiancata dalla produzione di capi per **trekking, alpinismo, escursionismo**: materiali Schoeller, Polartec, Eschler, tessuti traspiranti, impermeabili, elastici e resistenti per una linea di elevato livello qualitativo ma concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet**, distribuiti



in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite, seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per **offrire massima qualità ad ottimi prezzi**. Spaccio presso la sede. Per informazioni:

S. Lucia di Piave (TV)
 Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553



info@colvet.it - www.colvet.it



MIVAL SPORT

MIVAL SPORT Via San Bortolo n° 1
 36020 Pove del Grappa (VI)
 tel. 0424 80635 - WWW.MIVALSPORT.IT

The North Face
 Mello's
 Salewa
 Trango World
 Great Escapes
 Sportfull
 Ande
 Ferrino
 Deuter
 Camp
 Lowa
 Meindl
 Scarpa
 Crispi
 Aku
 La Sportiva
 Petzl
 Kong
 Vaudé
 Leki
 Grivel
 Gabel



VENDITA PER
 CORRISPONDENZA

www.hotel-laurin.com



Hotel Laurin, Via al Lago, 5, I-39034 Dobbiaco, Tel.: 0474/ 972 206, info@hotel-laurin.com



Sconto soci C.A.I. 10% tutto l'anno e inoltre speciale offerte per gruppi.

L'HOTEL LAURIN è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Camere dotate dei migliori comfort. Vasca idromassaggio a 5 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool e bagno turco.

Min: 55,00 €
Max: 96,00 €
a persona al giorno in mezza pensione



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. È dotato di un ampio giardino, un caffè bar, un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da € 41,00 a € 68,00 secondo stagione
Pensione completa da € 49,00 a € 79,00 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 21
☎ 0474-972242 fax 972773

E-mail: hotel@nocker.it www.nocker.it

SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Questo ottimo **Residence - Hotel**, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per escursioni in tutta la Val Pusteria, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Val Fiscalina e strada degli Alpini.

Appartamenti da € 46,50 min. a € 231,00 max per giorno secondo stagione
Mezza pensione da € 42,50 a € 82,50 - supplemento singola € 8,00

SCONTO A SOCI O GRUPPI C.A.I. secondo stagione
OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI
APPARTHOTEL GERMANIA

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272
E-mail: info@apparthotel-germania.com www.apparthotel-germania.com



Hotel con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate ed escursioni. Vi

offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax, massaggi a richiesta. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, un vasto programma di intrattenimento.



1/2 pens. da € 43,00 a € 63,00 - riduz. bambini: fino a 8 anni gratis, fino a 12 -50%
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL PANORAMA ★★★ 39030 Corti/Chienes (BZ)
Strada del Sole, 11 ☎ 0474-565238 fax 561619
E-mail: info@h-panorama.it www.h-panorama.it





Luogo ideale per trascorrere una vacanza all'insegna dello sport e del relax. A metà strada tra Dobbiaco e San Candido, in posizione soleggiata e panoramica, dispone di comode camere dotate di tutti i comfort, alcune accessibili ai disabili e adatte a chi soffre di allergia. Gestione familiare curata e attenta propone ricche colazioni a buffet, un'ottima cucina tirolese con prodotti freschi del maso e specialità nazionali. Per il relax: oasi di rilassamento, sauna finlandese, whirlpool. Ascensore, parcheggio privato e parco giochi per bambini. Si accettano cani.

APERTO TUTTO L'ANNO

Mezza pensione da € 49,00 a € 82,00

SCONTI E OFFERTE PARTICOLARI PER SOCI C.A.I.

BERGHOTEL Schopfenhof ★★★S
39034 Dobbiaco - San Candido (BZ)

Costanosellari, 12 ☎ 0474-913384 fax 913742

E-mail: info@hotel-schopfenhof.com www.hotel-schopfenhof.com



LA MONTAGNA MIGLIORA LA VITA!

Obereggen, ai piedi del Latemar, che dal 2008 è diventato patrimonio naturale dell'Unesco, è un posto magico nel verde, senza traffico e con tantissime possibilità di tempo libero. Offriamo passeggiate a tema, escursioni, arrampicate, Mountainbike, Nordic Walking, il nuovo bosco avventura e tante altre attività per la vostra vacanza in montagna. L'Hotel con 45 camere di diverse tipologie è dotato di una bellissima piscina coperta con grande vasca da bagno, idromassaggio con vari giochi d'acqua e vasca per i bambini piccoli, sauna, bagno turco, biosauna, centro massaggi con Beauty Farm e Spa Suite, sala giochi per bambini, sala giochi con biliardo, freccette e calcetto, palestra e ampio giardino al sole. Escursioni con guida, animazione, cocktail di benvenuto, cena di gala, grigliata, noleggio Mountainbikes, un'ora di tennis alla settimana e la Bonus Card, tutto compreso nel prezzo. E per finire, l'ottima cucina e il nostro servizio "Good life" completano le vostre vacanze da sogno...scopri i dettagli sul nostro sito.

Prezzo per persona a partire da € 552,00 a € 704,00

5% di SCONTO PER SOCI C.A.I. escluso il periodo dal 2 al 22 Agosto, sconto bambini da 30 a 100%

Mezza pensione a partire da € 56,00 a € 90,00

GOOD LIFE HOTEL ZIRM ★★★S 39050 Val D'Ega (BZ)
Obereggen, 27 - 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688

E-mail: info@zirm.it www.zirm.it



★★★S
HOTEL RESIDENCE RAINER

Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Il nostro Hotel & Residence è **situato in una delle posizioni più belle delle Dolomiti** in Alta Pusteria. Camere dotate dei migliori comfort, un'ottima cucina, il **nuovo centro sauna & relax**, un ampio giardino con parco giochi e minigolf, la sala convegni ed il nostro ambiente familiare Vi aspettano. Il **proprietario Hermann organizza** numerosi intrattenimenti per gli ospiti, escursioni in per tutti i gusti, ferrate e gite alle malghe. Numerosi itinerari per passeggiate e gite in mountain bike (l'hotel si trova sul tracciato della ciclabile San Candido - Lienz con possibilità di ritorno in treno).



Fam. Rainer - Via San Silvestro, 13 - 39038 San Candido / Prato Drava (BZ) - Italia
Tel. 0474 966724 - Fax 0474 966688 - info@hotel-rainer.com - www.hotel-rainer.com

HOTEL MARGHERITA ★★★

38020 Rumo (TN)

Frazione Marcena, 61

☎ 0463 530531 fax 530492

info@hotelmargheritarumo.it
www.hotelmargheritarumo.it

SCOPRI "LE MADDALENE":

Un paradiso per ogni stagione in una natura incontaminata. Grandi emozioni per ascoltare il messaggio delle montagne, per scoprire: trekking canyon, scialpinismo, ciaspole, arte, cultura e gastronomia... La famiglia Fedrigoni garanzia di ospitalità, cortesia e ottima cucina. Ambienti nuovi, camere con ogni comfort, internet point, sala giochi, biliardo, ping-pong, bocce, parcheggio privato, giardino, terrazzo solarium, Centro Benessere "Bianca Oasi" con piscina interna/esterna, saune, bagno turco.

Mezza pens. da € 43,00 a € 84,00

pens. comp. da € 52,00 a € 92,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%
(minimo 3 gg escluso agosto 2010)

Possibilità prezzi personalizzati



CAVALLINO BIANCO ★★★

38020 Rumo (TN)

Via Marcena, 6

☎ 0463 531040 fax 531039

info@cavallinobiancorumo.it
www.cavallinobiancorumo.it





Mezza pensione da € 55 a € 80
Condizioni particolari a gruppi
Sconto soci C.A.I.

Scoprite l'Hotel Eller...

Situato nel Parco Nazionale dello Stelvio con un incantevole panorama sul gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller è il luogo ideale per chi vuole trascorrere, in qualsiasi periodo dell'anno, una vacanza rilassante e a pieno contatto con la natura, anche grazie ai corsi di roccia e ghiaccio organizzati dalla vicina scuola di alpinismo Ortles. Camere-comfort con salottino, radio, TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. Nuovo centro benessere con piscina coperta, saune, solarium, massaggi e sala giochi per bambini. Ricco buffet per la prima colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.

I-39029 Solda (1900 m) - Val Venosta-Alto Adige
Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181
info@hoteleller.com - www.hoteleller.com



Hotel tranquillo ed accogliente, 70 posti letto in 29 camere, tutte con servizi, TV-Sat, connessione internet, tel e cassaforte. Cucina con specialità locali e internazionali. Ampia scelta di vini. Piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, whirlpool, cabina infrarossi, massaggiatore qualificato, ping-pong, sala per fumatori, internet point.

Aperto dal 19/06 al 30/09 e dal 1/11 al 8/05.

Mezza pensione da € 50,00 a € 80,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL JULIUS PAYER ★★★S Fam. Reinstadler
39029 Solda, 21 (BZ) ☎ 0473-613030 fax 613232

E-mail: info@hotel-juliuspayer.com
www.hotel-juliuspayer.com



Pensione Hofer a 1470 mt sulle rive del lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles, offre: camere con servizi, TV sat, telefono e confortevoli **appartamenti** da 2-6 persone. Sauna e solarium per il relax. Menù a scelta, colazione a buffet.

SOLO AI SOCI C.A.I.:

dal 29/05 al 11/06 € 25,00

dal 12/06 al 02/07 € 26,50

dal 03/07 al 23/07 € 28,00 - dal 24/07 al 06/08 € 30,00 - dal 07/08 al 13/08 € 33,00
dal 14/08 al 20/08 € 40,00 - dal 21/08 al 04/09 € 30,00 - dal 05/09 al 25/09 € 28,00

Per gli appartamenti il prezzo varia da € 30,00 a € 80,00 secondo periodo o sistemazione

Pensione completa solo su richiesta

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI
39020 San Valentino alla Muta (BZ)

☎ 0473-634620 fax 634772 cell. 348-7363518
E-mail: free5111@dnet.it www.pensionhofer.com



Residence immerso in una natura incontaminata e in un paradiso escursionistico adatto ad ogni esigenza. Dispone di **palestra, sauna, percorso ginnico, garage, parcheggio, grande parco e parco giochi per bambini.**

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I.

Escursioni, sci estivo e sci alpinismo

Camera con colazione a partire da € 25,00

Mezza pensione su richiesta

Appartamenti: a partire da € 55,00 per due persone secondo stagione

RESIDENCE HOTEL SCHNALS ★★★ Fam. Kofler

39020 Val Senales (BZ) Certosa, 60 ☎ 0473-679102 fax 677007
E-mail: info@residence-schnals.com www.residence-schnals.com



Sauna, idromassaggio, bagno turco, solarium incluso. Direttamente sulle piste, nel centro del paese! Stagione invernale fino al 02/05/2010; sci estivo dal 11/06/2010.

SCONTO A SOCI CAI 5% SU PREZZI GIORNALIERI OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI

Piccolo Hotel Gurschler & Dependance Kurzhof ★★★

39020 Val Senales (BZ) - Maso Corto 11 ☎ 0473-662100 fax 662109

E-mail: info@piccolohotelgurschler.com
www.piccolohotelgurschler.com

Quando i nostri genitori aprirono la Pensione Hubertus, più di 30 anni fa, guardavano anche loro al futuro. Volevano che i loro ospiti si sentissero, all'Hubertus, come a casa propria, come se potessero disporre di una seconda casa. Ancora oggi il nostro motto è il loro: essere albergatori per vacanza, dedicando attenzione a ogni singolo ospite.

Prezzo per giorno in 1/2 pensione da € 47,00 a € 70,00

Prezzi settimanali in 1/2 pensione da € 300,00 a € 499,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione

HOTEL HUBERTUS ★★★ Villandro (BZ)
S. Stefano, 3 ☎ 0472-843137 fax 843333

E-mail: info@hubertus.it www.hubertus.it



la guida per le vostre vacanze

www.serviziovacanze.it

per informazioni sulle località e sulla loro ospitalità
per individuare le strutture che praticano sconti o agevolazioni ai soci e ai gruppi C.A.I.
per le **OFFERTE** last-minute

Ulteriori informazioni telefonando dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18 allo 0438/23992





A 500 mt dal centro offre camere dotate di tutti i comfort. Cucina curata propone ricche colazioni a buffet, tre scelte di menù con piatti tipici, specialità nazionali, banchetto d'insalate. A disposizione: centro salute, giardino, parco giochi per bimbi, parcheggio, garage a pagamento, gratis mountain bike. Convenzioni per escursioni e quanto organizzato dall'APT.

Mezza pensione da € 40,00 a € 85,00
SCONTO SOCI C.A.I. 5% escluso
Ferragosto, Natale, Capodanno
Gruppi benvenuti!

HOTEL FIORDALISO ★★★

38032 Canazei (TN)

Strèda Dolomites, 2

☎ 0462-601453 fax 606280

h.fiordaliso@tin.it www.hfiordaliso.com

L'esclusiva posizione nel cuore delle Dolomiti con un'incomparabile panorama e la tradizionale ospitalità fanno del Bellavista l'hotel preferito per le Vostre vacanze. Da sogno l'estate, fantastico in inverno. Camere rinnovate, con ogni moderno comfort tutte con balcone, ampie e luminose sale e parcheggio riservato.



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO

Mezza pensione da € 55,00 - pensione completa da € 68,00

SPORTHOTEL BELLAVISTA ★★★ (1933 mt.) 38032 Canazei/Pecol

Dolomiti (TN) Strèda de Pordo, 12 ☎ 0462-601165 fax 601247

E-mail: hotel.bellavista@rolmail.net www.bellavistahotel.it



Il Rifugio Lagazuoi si trova a quota 2752 ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere o camerate per un totale di **74 posti letto**, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina.

In posizione strategica per le ferrate Tomaselli e Lipella, per escursioni ed arrampicate di ogni genere, è tappa delle Alte Vie n.1 e n.9. Il Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi permette di ripercorrere momenti di grande storia ammirando scorci straordinari sulle Dolomiti. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.



RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) - ☎ 0436-867303

E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org

www.rifugiolagazuoi.com - www.lagazuoi5torri.dolomiti.org

Rifugio Castiglioni Marmolada, ai piedi del meraviglioso ghiacciaio, e rifugio Capanna Punta Penia, sulla vetta della Marmolada, la montagna più alta delle Dolomiti: un affascinante itinerario sulle orme dei pionieri dell'alpinismo per trascorrere nella pace della natura giornate indimenticabili.

APERTO TUTTO L'ANNO

Mezza pensione da € 49,00 SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione
RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA e CAPANNA PUNTA PENIA

Fam. Soraruf Aurelio

38030 Canazei (TN) Italia Passo Fedai, 5

☎ e fax 0462-601117



Rifugio escursionistico a 1800 mt nell'alta Val Formazza, affacciato sulla pista di fondo di Riale. In estate punto di partenza per gite di ogni livello intorno al lago di Morasco fino ai 3000 mt delle vette alpine. Confortevoli camere, tutte dotate di servizi, piumoni e lenzuola. Si accettano cani anche in stanza con

supplemento di € 10,00. Sconti per famiglie tutto l'anno.

Aperto tutto l'anno tranne Maggio e Ottobre.

Mezza pensione da € 42,00 pensione completa da € 50,00

RIFUGIO BIMSE

28863 Formazza (VB) Fraz. Morasco ☎ 339 5953393

www.rifugio-bimse.it



© FOTORIVA - Alleghe

Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia Al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camere dotate di servizi singoli o doppi, televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nelle zone e si occupa inoltre di compravendite immobiliari.

Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di Giugno, Luglio e Settembre

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% ESCLUSO AGOSTO

AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE

Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 64 ☎ 0437-788507 fax 798028

E-mail: info@allumin.it www.allumin.it

EMOZIONI mediterranee



Centro escursionistico nell'Arcipelago Toscano

Speciali offerte GRUPPI CAI

I grandi trekking di primavera

(periodo consigliato marzo, aprile, maggio)

Grande traversata: l'Elba da est a ovest
6 giorni, 5 notti

Elba 1.019: weekend "nell'altavia" dell'Arcipelago Toscano
3 giorni, 2 notti

7 trekking in 4 isole: Elba, Pianosa, Giglio, Capraia
8 giorni, 7 notti

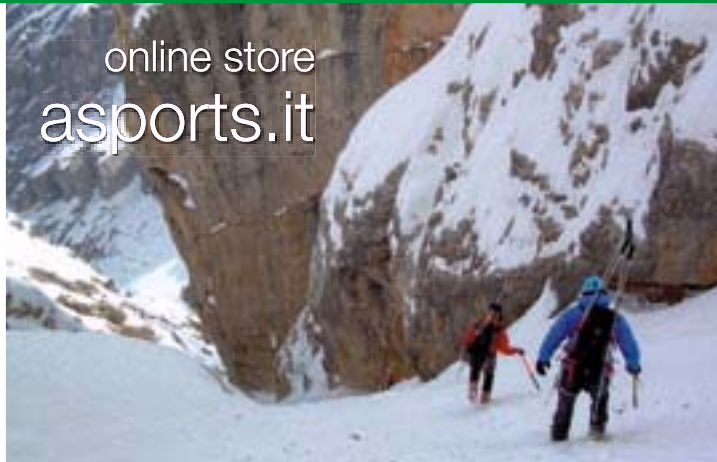
La valle delle ginestre fiorite
3 giorni, 2 notti
...e tante altre proposte!

I programmi possono essere modificati e creati "su misura" secondo le vostre esigenze e richieste, nelle date e per la durata da voi scelti. I preventivi vi saranno inviati gratuitamente.

Emozioni Mediterranee - Via Pucini, 21 - Marina di Campo - Isola d'Elba
info@emozionimediterranee.it - www.emozionimediterranee.it

Alessandra: tel. 328 6781755 - 0565 978004 - fax 0565 978963

online store
asports.it



Le migliori marche di attrezzature per l'outdoor il trekking l'alpinismo lo scialpinismo e la speleologia direttamente a casa Tua

DATEVOA
Rivenditore autorizzato
Centro ASSISTENZA

R'ADYS
Rivenditore esclusivo

Asport's
mountain equipment

Scopri i nuovi vantaggi

Quartier G. Carducci, 141 32010 Chies d'Alpago Belluno - Italy
tel. +39 0437.470129 - fax +39 0437.470172 info@asports.it



Situato in una posizione incantevole sul mare di Capoliveri, questo villaggio dispone di funzionali appartamenti a più posti letto dislocati in villette a due piani con terrazza o balcone. Il villaggio ha due bar, parcheggio coperto, hall con cassette di sicurezza, lavanderia a gettoni, mini market, ristorante-pizzeria direttamente sulla spiaggia, campo da tennis-calcetto, mini parco giochi e piscina. La bellissima spiaggia è teatro di una **rievocazione storica in costume con tanto di disfida che si celebra ogni anno la sera del 14 Luglio: la festa dell'Innamorata**. Per chi non avesse la fortuna di venirci a Luglio, resta comunque la possibilità di trascorrere una vacanza in un luogo delizioso, avvolto dai profumi della macchia mediterranea, abbracciato da un mare cristallino.



Appartamenti con varie sistemazioni da € 336,00 a € 1.953,00 secondo periodo SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto

VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★

Capoliveri (LI) Isola d'Elba ☎ 0565-939104 fax 939094

E-mail: info@villaggioinnamorata.it www.villaggioinnamorata.it

Pilade è un complesso turistico situato a 500 mt. dal golfo di Mola di Capoliveri (boe per l'attracco di barche) in un contesto di macchia mediterranea e ulivi. Offre servizio di hotel e appartamenti da 2 a 6 posti letto in villette con giardino e con molti comfort: **piscina, servizio sauna**. In tutte le strutture: TV, telefono, riscaldamento, aria condizionata, frigo bar. Ideale per singoli, famiglie e gruppi per un massimo di 65 posti letto. Splendida la prima colazione a buffet libero in terrazza. Eccellente la ristorazione mediterranea e toscana di terra e mare (curata direttamente dai proprietari) con specialità alla brace, fornitissima cantina seguita dal sommelier Arduini. **Possibilità di praticare tutti gli sport di terra e acqua, soprattutto trekking e di visitare le miniere di ferro con guide ambientali. Si accettano cani.**

Mezza pensione da € 50,00
Appartamenti da € 300,00
a settimana in base alla stagionalità

OCCHIO AL PREZZO SCONTO A SOCI C.A.I. 10% tutto il periodo di apertura Aprile-Ottobre COUNTRY HOTEL & RESIDENCE DA PILADE ★★★

Capoliveri (LI) Loc. Mola - Isola d'Elba

☎ 0565-968635 fax 968926 cell. 338-1438336

Prenotazioni estive, linea diretta 0565-967527

E-mail: info@hoteldapilade.it www.hoteldapilade.it





**ECCO I 100 CHE
FANNO SUL SERIO.**

IL MICO BETA TESTER TEAM 09 CI STA GIÀ METTENDO ALLA PROVA. APERTE LE ISCRIZIONI AL TEAM 2010.

Sono atleti professionisti, amatori, appassionati di tutte le discipline. Corrono, saltano, sciano, spengono incendi, si gettano nei fiumi e affrontano sfide. Tutti sudano sette camicie! Le loro imprese del 2010 saranno sul sito www.micobetatester.it. Ma ora tocca a te! Se non sei stato selezionato nel Team/09, ed entra in selezione per il Mico Beta Tester Team/10. Riceverai un kit tecnico e sarai seguito per un anno in tutte le tue attività estreme.

mico
**BETA TESTER
TEAM**



MICO, OFFICIAL SUPPLIER.

TRA I NOSTRI TESTER CI SONO CAMPIONI DEL MONDO, ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA E SOCIETÀ SPORTIVE NAZIONALI E INTERNAZIONALI.

Per informazioni e iscrizioni: www.mico.it, www.micobetatester.it

SCARPA® MOVES YOUR EXPERIENCE


SCARPA®
ABBIGLIAMENTO E calzature

Prodotto composto al 100% in Pebax® Rnew da materia prima ecologica e rinnovabile

FLASH ECO



Tutti hanno bisogno di amici sinceri e di un pianeta pulito in cui vivere. Per tutti quelli che vogliono sciare rispettando la purezza dell'ambiente, SCARPA® introduce la prima collezione "Planet Friendly™", nata da materiale bio-plastico. Enjoy the planet.



VELVET ECO

pebax®
Rnew